



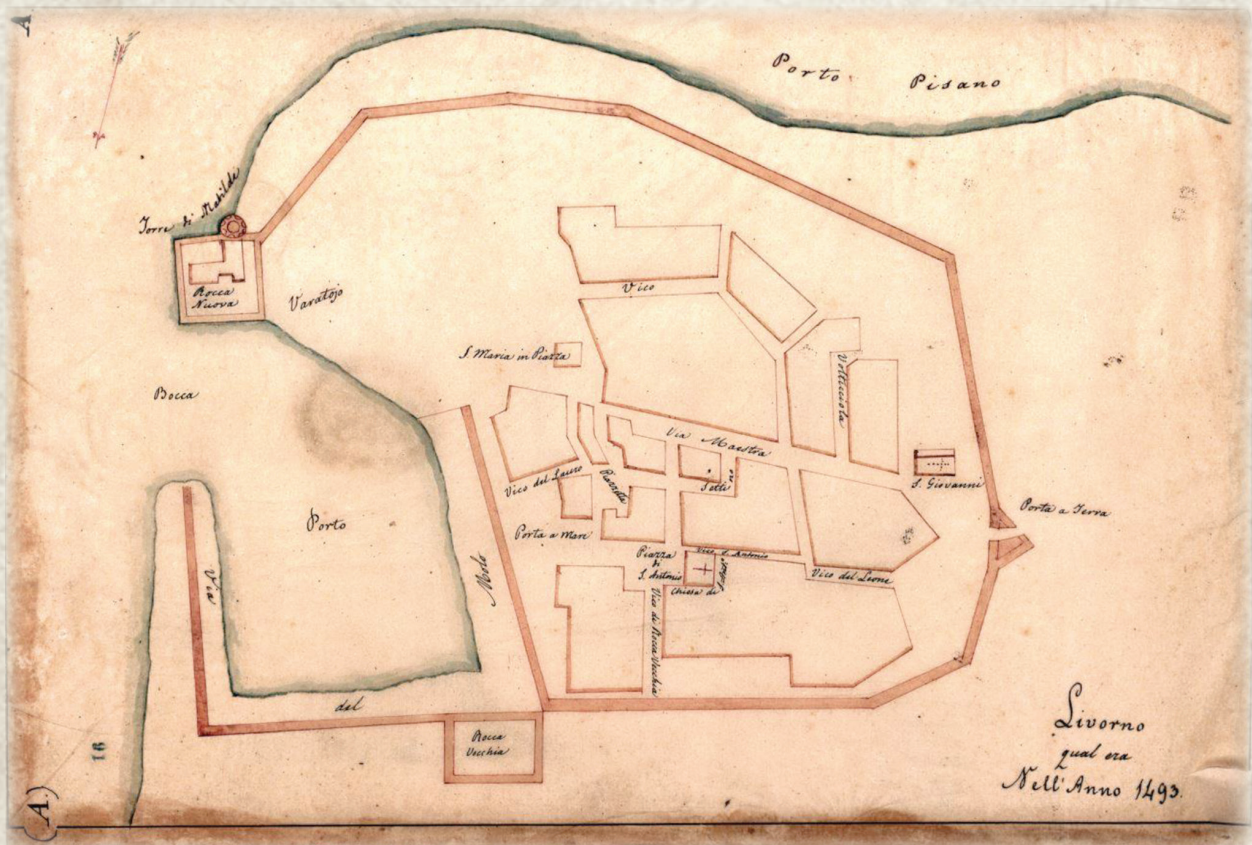
Campione Rasso
della pieve di Livorno

Biblioteca Labronica di Livorno - Villa Maria
Miscellanea dell'Accademia Labronica, fascicolo 63.

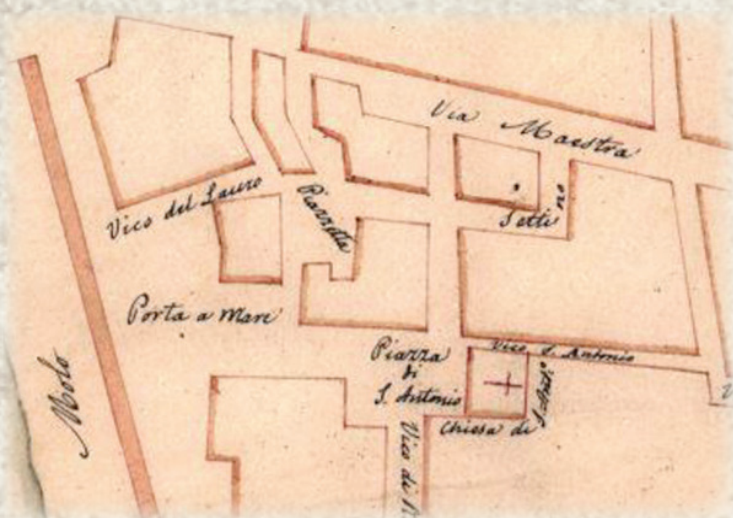
Trascritto da Gaetano Ciccone dalla copia esistente presso la Biblioteca Labronica di Livorno, estratta dall'originale esistente nell'archivio della cattedrale per volontà di monsignor Gavi verso l'anno 1850 e da lui donata al Comune di Livorno. Dopo gli eventi bellici del 1940-1945 il manoscritto originale è scomparso. Alcuni brani erano stati editi da Francesco Pera nel suo volume Curosità livornesi.

Luoghi e topos di Livorno Castello

Il Giardino
Chiasso Buio
La Sala



Altre pagine



Trascrizione del libro intitolato Campione Rosso della pieve di santa Maria e Giulia di Livorno, adesso propositura, in folio di carta reale coperto con pelle rosso scura, che si conserva nell'Archivio della Cattedrale, statoci favorito da monsignor Girolamo Gavi vescovo di Milto, amministratore della diocesi di Livorno, attuale proposto di detta città.

Nel seguente libro, intitolato Campione Rosso, trovasi pure il seguente indice volante, di carattere più moderno:

- Campione Rosso della pieve santa Maria e santa Giulia di Livorno, ora propositura, compilato nel 1503 dal pievano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno, nel quale si registrano:

I - Da carte 19 a 21. I pezzi di terra che in detto tempo erano inculti.

II - Da 38 a 50. Le case che furono date a livello a diversi dall'anno 1441 al 1542 con la copia de rispettivi contratti.

III - Da 60 a 77. Le terre vignate e lavorative allivellate a diversi dall'anno 1461 al 1578.

IV - Da 120 a 141. Nota di diverse spese fatta dai pievani per la pieve suddetta dal 1503 al 1528.

Pagina 1

In dei nomine amen. Questo libro intitolato Campione Rasso della pieve di Livorno, diocesi di Pisa, nominata santa Maria e santa Giulia, nel quale sarà notato tutti i beni che dai nostri antecessori e da noi rettore e piovano Antonio di Damiano da Livorno sono stati e saranno concessi a livello.

Dei nomine repetito. Anno domini nostri Iesu Christi ab eius incarnatione MDIII (1503) a di 15 del mese di luglio.

Nel presente libro si fa ricordo per noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno come l'anno e giorno sopradetto fu fatta dai prestanti uomini della terra nostra di Livorno la nostra elezione.

Pagina 3

Una casa posta nel castel di Livorno nel chiasso detto Chiasso Buio, e da una parte e l'altra confina con la detta nostra pieve e al dirimpetto con gli eredi di Ambrogio da Crespina, livellari di detta nostra pieve.

Pagina 19

Un pezzo di terra silvestre posta nel comune di Livorno in luogo detto le Lenze di staiora ib incirca, con suoi capi e lati, a i° in via, 2° delli eredi di Zippo del Catone, a 3° gli eredi di Andrea Donzellini.

Un pezzo di terra inculta simile al predetto in loco detto di sopra di staiora s incirca con suoi capi e lati, a i° via, 2° in terra vignata d'Antonio di Gaddo, a 3° in terra Puccio dal Ponte, a 4° alla predetta nostra pieve.

Un pezzo di terra simile alli soprascritti in luogo detto come sopra, con suoi lati e capi, a i° via, 2° in terra d'Antonio di Baccio e l'altro in via, l'altro in terra di Giovanni di Piccone, a 4° gli eredi di Andrea Roselmini, e quanto sia di misura.

Due pezzi di terra di staiora sessantanove in tutto, nel predetto luogo le Lenze, e tengono a i° e 2° via, a 3° parte a strada che va all'Uomo Morto e parte in terre sopradette, a 4° gli eredi di Catelano di Giovanni detto da Livorno.

Pagina 20

Un pezzo di terra agreste di staïora dieci incirca, posto nel comune di Livorno in luogo detto Riscali, con suoi capi e lati e confini in terre e beni dell'Opera di Pisa e in terra boscata.

Un pezzo di terra similmente agreste di staïora quattordici, posto in detto luogo di Riscali, e fa capo in terra dell'Opera di Pisa e capo nel bosco.

Un pezzo di terra al presente incolta in luogo detto l'Uomo Morto di staïora quattordici, e fa capo in via comune o ***** vicinale, e capo in terra vignata di Gherardo di Pargo, e l'altro lato in terra di Peggino Corso.

Un pezzo di terra simile al predetto e nel medesimo luogo di staïora trenta incirca, e tiene i capo a detta via di sopra e parte in terra delli eredi di Domenico da ***** l'altro in terra di santa Lucia dell'Ardenza.

Un pezzo di terra alli due predetti simile, in luogo detto come sopra, di staïora dodici, e tiene a i capo a detta via vicinale, a 2° in terra di Mariotto di Pucciotto, e l'altro in terra di Pisso e di Luigi Falcone, a 4° di quelli dal Pero di Parrana.

Pagina 21

Un pezzo di terra inculta posta nel comune di Livorno in luogo detto l'Uomo Morto, di staiera otto incirca, con suoi capi e lati, a 1° a via, a 2° dello spedale de Trovatielli di Pisa, a 3° in terra di Maria Dina, a 4° in terra di santo Vito di Pisa.

Da pagina 21 retro a carta 37 inclusive sono da ambe le facce albe affatto.

Pagina 58

In dei nomine amen. Qui seguente si farà memoria e nota per noi piovano e rettore in principio nominato ordinatamente procedendo di tutte le case della prenominata pieve di santa Maria di Livorno, le quali da nostri antecessori e da noi sono state e saranno concesse a livello a diversi possessori di quelle, in diversi modi e tempi, apertamente nominando tutte le debite circostanze necessarie, con la affermazione e approvazione dei loro istrumenti e rogati contratti, quanto di essi si potrà avere certa cognizione e notizia, o per altre evidenti e valide scritture e di fede degne, quanto per noi si potrà, non mancando del debito tempo, anno per anno, secondo lo incepto ordine nostro; e non sia da maravigliarsi però se nella seguente premessa materia, alcuna volta non sarà ordinatamente osservato il premesso tempo l'uno all'altro successivo correndo; cum sit, che era quasi impossibile tal cosa appieno osservare. Avendo noi con grandi stima, difficoltà e fatica risarcito e recuperato la copia e lume di quelli pochi contratti infra apostillati e segnati, quando da uno e quando dall'altro, e di molti non apparivano; onde per tale incomodità ci è stato forza fare ordo praeposterus et necessario commutatus; e ciò è poco per non avere chiara e fondata memoria per i libri de nostri antecessori, quali forse per la importunità dei tempi sono stati annichilati e forse ancora non apparivano in alcun modo. Ondechè, per ovviare a maggiore inconveniente e nuovo errore, ne daremo al presente lume con quella facilità e modo che per noi più chiaramente si potrà. Il che il Signore per sua grazia e benignità ci conceda.

Gli eredi di Piero d'Antonio di Pescio da Livorno conducono a livello dalla sopradetta nostra pieve e da rettori e piovani di quella una casa con due palchi, tetto e terrestre, chiastra con pozzo e orto, nel fine del quale è una scaletta a uso di colombaia, posta nel castel di Livorno in nella via Maestra detta il Borgo, e tiene i capo a detta via, 2° in beni degli eredi di Giuliano di Miglio da Livorno e al presente degli eredi di Domenico Corso ovvero de Corsi da Livorno, 3° in beni per il passato degli eredi di Antonio di Cristofano da Pistoia e al presente di maestro Michelagnolo fabbro da Pistoia livellari di detta nostra pieve, 4° in beni dei sopradetti eredi di Piero d'Antonio di Pescio, etiam livellari di detta pieve, o infra più e più veri confini in detto luogo e via. La qual casa già conduceva a livello dalla nostra predetta pieve l'Opera di san Giovanni di Pisa; e di poi fu permutata e concessa al sopradetto Piero d'Antonio di Pescio dal reverendo messer Giovanni Ispano antecessore sive predecessore nostro. Conducono dunque i sopradetti eredi la prefata casa per loro e loro legittimi discendenti per linea mascolina e femminina in perpetuum alter alteri succedendo. E per entratura e permuta di detta casa il sopradetto conduttore ne ha dato e pagato al pre nominato messer Giovanni in pecunia numerata lire quaranta. E per livello e censo di quella i sopradetti conduttori ed eredi e qualunque altro legittimo discendente debbono dare e pagare ogni anno alla prefata nostra pieve e rettori di quella soldi 16 contanti di buone monete, pagando ogni anno del mese di settembre e il dì della natività della Vergine, sotto la pena degli altri simili livelli comunitativi compresa, come più apertamente appare per lo contratto rogato per ser Francesco di ser Piero di ser Giovanni da Ghezzano notaio pubblico pisano, a dì 12 del mese di luglio l'anno 1492.

Pagina 38 retro

Gli eredi di Giuliano della Incisa conducono a livello dalla detta nostra pieve una casa con due palchi, tetto e terrestre, con pozzo, posta nel castello di Livorno nella via Maestra con suoi capi e lati, e 1° a detta via, 2° alla casa che al presente serve per nostra abitazione, 3° in nella via detta del Cappello, 4° in beni liberi di detta pieve, infra i prefati confini in detta via e luogo. La quale casa il sopradetto Giuliano condusse a livello dal reverendo messer Giovanni Ispano predecessore nostro. E per entrata e prezzo di detta casa il detto conduttore ne pagò al prefato messer Giovanni fiorini ottanta larghi d'oro. Condusse detta casa per sé e suoi legittimi discendenti per linea masculina in perpetuum. E per livello e censo di quella deve e devono ogni anno i sopradetti conduttori ed eredi dare e pagare alla detta nostra pieve e rettori di quella soldi venti di contanti, come appare per un ricordo del detto messer Giovanni a un suo libro segnato P a carta 75 e come più chiaramente si spiega per contratto rogato per mano di ser Andrea del Pinta, notaio della corte di monsignore di Pisa, fatto e rogato a dì u del mese di dicembre l'anno 1496 secondo il corso di Pisa.

La sopradetta casa per difetto di linea e legittimi successori scaddè e ritornò alla detta nostra pieve l'anno 1512 al tempo della nostra amministrazione e cura. E così fu da noi riconosciuta per la detta pieve e con l'altre connumerata come in questo appare a carta u nel secondo trattato, e di poi locata e dislocata come ai nostri libri in molti luoghi appare, et ideo sic superius vacat.

Distrutta la predetta casa per la Repubblica di Firenze per causa della fortezza l'anno 1525.

Gli eredi di Piero d'Antonio di Pasce da Livorno conducono a livello dalla pieve di santa Maria di Livorno una casa con palco, tetto e terrestre, chiazza e orto con frutti e pozzo, posta nel detto castello in nella via Maestra con suoi capi e lati, e i° a detta via, 2° in beni che già furono di Giovanni di Como ovvero di Giuliano di Miglio e al presente sono degli eredi di Domenico de Corsi di detto loco e castello, 3° in beni di detti eredi livellari di detta nostra pieve, 4° in beni al presente di Giovanni d'Iacopo di maestro Paolo detto da Livorno e per l'addietro già furono di Matteo di Iacopo Cavalletti etiam livellari di detta nostra pieve, infra i prefati e più veri confini in detto luogo e via. La quale predetta e terminata casa per lo addietro condusse e conduceva a livello da detta pieve gli eredi di Magno di Battista da Todi (o Lodi); e di nuovo il sopradetto Piero conduce la detta casa per sé e suoi legittimi discendenti per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro. E per entrata di quella il detto Piero ne dette e pagò al venerabile messer Pandolfo Cambi de' Medici canonico pisano predecessore nostro ducati sei e mezzo d'oro in oro larghi. E per livello e censo di detta casa i sopradetti conduttori debbino dare e pagare ogni anno alla detta pieve e rettori di quella soldi dodici di contanti pagando sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli, del mese di settembre il dì della natività della Vergine, come più apertamente appare per contratto rogato per ser Andrea d'Antonio d'Iacopo del Pitta notaio in quel tempo della corte di monsignore di Pisa a dì 27 agosto 1469 1470 (a). Nota come la detta casa fu da noi ricomprata da detti eredi come appare a un nostro libro segnato A a carta 77 e per una fede in detto libro a carta 78, e come in questo appare etiam di nostra mano a carta 93.

Fu di nuovo condotta la detta casa a livello per causa delle decime di papa Leone X a Niccolaino di Buonavita Corso da Livorno, come in questo a carte 93. e di nuovo fu permutata ut ibidem *****

Pagina 39

Via della Sala

Gli eredi di Paolo Bellotti d'Artimino, al presente abitano in Livorno, conducono e tengono a livello dalla detta nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre, posta in detto castel di Livorno nella via della Sala, con suoi capi e lati, e i a detta via, 2^a alla fine di via del Cappello, 3^a allo albergo e casa ovvero l'osteria detta il Cappello, 4^a a beni al presente di Morgante da Mantova, o infra più o più veri confini in detto loco e via. Della qual casa non si è trovata mai alcuna origine nè fondata scrittura, se non quanto semplicemente appare a libri de nostri antecessori e nostri il pagato livello di quella per i detti eredi già molti anni addietro; dovechè volendo secondo l'ordine incepto proficere, confidati in quelle poche e semplici scritture per dar sesto alla materia si può facilmente comprendere che i detti eredi per vigore di linea giustamente siano di quella legittimi passessori, pagando sempre il solito livello e censo a detta pieve e suoi rettori, il quale censo e livello secondochè per lo addietro ai prenominati libri abbiamo notato è pagare ogni anno soldi quattordici contanti, del mese d'agosto per la festa dell'Assunta, sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli. Della quale il più chiaro e più fidato ricordo, che di essa sia, appare a un libro intitolato "Libro di Livelli" di detta nostra pieve, per mano del venerabile uomo messer Leonardo di Lottieri ultimo antecessore nostro a carta 28, dove quivi appare il primo anno del detto livello pagato nell'anno 1490. Et sic deinceps per ordine anno per anno ut ibidem *****.

La sopradetta casa mediante la morte di Vincenzo di Paolo Bellotti ultimo successore scadda e tornò e divenne alla detta pieve al tempo della nostra amministrazione e di nuovo fu rafferma e riconcessa agli eredi del detto Vincenzo come più apertamente in questo di nostra mano appare a carta 46.

Via Maestra

Gli eredi di Antonio di Cristofano al presente da Livorno conducono e tengono a livello dalla sopranominata nostra pieve e dai rettori di quella: una casa, con palco, tetto, e terrestre, chiastra, pozzo, e orto con frutti e altre sue ragioni, posta nel castel di Livorno nella via Maestra; e tiene i capo a detta via, secondo in beni al presente di Domenico Corso e per lo addietro di Giuliano di Miglio, e lato uno in beni al presente d'Antonio di Vincellari da Livorno, livellari di detta pieve, l'altro lato in beni degli eredi di Piero d'Antonio di Pepe etiam ut dictum est livellari, o infra più o più veri confini in detto loco. La qual casa condusse e comprò da detta pieve e per lei messer Matteo di Pado di Giovanni da Roma in quel tempo rettore e pivano di quella Cristofano d'Agastino da Livorno, per sè e suoi discendenti linea masculina e femminina in perpetuum legittimi e naturali. E per entrata e prezzo di detta casa il sopradetto conduttore ne dette e assegnò alla detta pieve e prefato pivano un'altra casa con palco, tetto, e terrestre, posta nel detto castello, come in questo infra appare nella seguente carta ditta 40 nel primo trattato. E per livello della presente e prenominata casa il sopradetto conduttore e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve e rettori di quella di contanti soldi venti, da pagarsi del mese di giugno per la festa di san Giovanni Battista e come più sotto la pena degli altri livelli apertamente appare per contratto rogato per mano di ser Pietro di Feo d'Appiano notaio pubblico pisano rogato e fatto a di 25 di settembre l'anno 1409. Permutata la detta casa e ricondotta per Michelagnolo di maestro Michele da Pistoia al presente in Livorno oggi questo di 4 d'ottobre 1520 al corso di Firenze come in questo appare a carta 45.

Pagina 39 retro

La Sala

Gli eredi di Agostino Martelli da Firenze conducono e tengono a livello dalla nostra predetta pieve di Livorno due case: una con palco, tetto e terrestre, l'altra senza palco ad uso di magazzino, collaterali, poste nel castel di Livorno nella via detta la Sala; insieme colle dette case un androne che serve alla entrata della casa de' detti Martelli; e fanno i capo a via di verso la predetta pieve che risponde alla Piazza del Capitano, e capo alla casa de' sopradetti conduttori detta la Casa de' Martelli, e lato uno alla Munizione del Comune di Firenze mediante il sopradetto androne; e l'altro lato in beni dell'altare di santa Caterina in detta pieve esistente, o infra più o più veri confini in detto loco. Della qual concessione non abbiamo più chiaro lume e notizia se non quanto in più luoghi a libri de' nostri antecessori si trova le dette case essere state dai sopradetti eredi riconosciute da detta pieve, avendo di quelle più tempo pagato certo censo e livello, ac etiam a libri nostri, i quali sanamente imitando diremo che detti eredi sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve e rettori di quella per livello della detta casa soldi undici di contanti e buone monete, pagando sotto la pena degli altri livelli e del mese d'agosto, sicome per la maggior parte degli altri si costuma; e trovando di quelle maggior lume infra clarius apparebit.

E nota che le dette case hanno dietro a sé posto una chiastra o loggia scoperta la quale si comprende essa di loro appartenenza, e ciò diciamo per quanto abbiamo trovato apparire per un libro de' nostri antecessori segnato P a carta 62, dove di detta chiastra brevemente si fa menzione.

Le sopradette case furono rovinate per causa della fortezza insieme con le altre l'anno 1525; i sopradetti conduttori furono rinvestiti della valuta di quelle a ragione di 7 fiorini, ma per anco non hanno ricomperati altri beni in quel cambio, dato che paghino il livello; e per esser loro cittadini di Firenze non ci siamo così potuti valere con loro, onde mal si fa a concedere a simili in questo luogo e in danno della chiesa.

Via Maestra

Gli eredi di Niccolao di Barsotto da Livorno conducono a livello dalla prefata nostra pieve una casa con due palchi, tetto, terrestre, chiazza e orto con frutti, per non divisa con la chiesa e convento di san Giovanni di Livorno nella via Maestra; e tiene i capo a detta via, 2^o alle mura castellane via mediante, e lato uno in beni degli eredi di Domenico de Corsi da Livorno, e l'altro lato in beni degli eredi di Quilico Corso ovvero di Maria Mattea sua donna. La qual casa fu già di Corsino di Corsino e alla sua morte la lasciò insieme con l'altre sue robe e beni per non divisi alla predetta pieve e san Giovanni e all'Ospitale di sant'Antonio di Livorno e a san Salvatore di Montenero; i quali beni furono divisi da e infra i rettori dei predetti luoghi e chiese, come appare a un libro de nostri antecessori segnato P a carta 198, e toccò la detta casa per non divisa per la metà alla nostra prefata pieve e san Giovanni. Dipoi Giuliano e Giovanni di Barsotto condussero la nostra metà da messer Antonio de Nerli, in quel tempo rettore e piovano di quella e de nostri antecessori, per sé e per loro discendenti per linea masculina in perpetuum legittimi e naturali. E per entrata e prezzo di quelli per la parte nostra ne pagarono al detto messer Antonio de Nerli, e per lui a prete Antonio di Fortunato da Siena suo procuratore, ducati 17 oro, cioè diciassette d'oro larghi. E per livello e censo di detta i sopradetti conduttori e loro discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve per la parte nostra per la festa di santa Maria di settembre soldi 5 e, pagando sotto la pena degli altri livelli, sicome per un ricordo al preallegato libro appare a carta 195, fatto sotto di primo del mese di aprile l'anno 1479.

La predetta casa per difetto di linea mediante la morte di Giovanfrancesco, ultimo successore dei predetti conduttori, scade e ritornò a detta pieve al tempo della nostra amministrazione per la nostra parte e medietà, l'anno 1520 a di 29 di marzo al corso di Firenze, riassunta in questo more nostro e registrata a carta u.

Pagina 40

Chiasso d'Oro

Gli eredi di Paolo Bellotti d'Artimino al presente stanti in Livorno conducono a livello dalla predetta nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre, posta nel castel di Livorno nella via detta Chiasso d'Oro overo il Malcantone; e tiene i capo a detta via, 2° in beni di monna Francesca del Caccia da Firenze livellari dell'Opera del Duomo di Pisa, e lato uno in beni al presente di Raffaello di Chiaverino etiam livellari di detta Opera, l'altro lato in beni di Jacopo da Montereccio. Della qual casa non abbiamo certa e più chiara notizia se non quanto si comprende essere stata lungo tempo dai prefati conduttori per la detta pieve posseduta e a quella aver pagato il suo consueto livello; il quale secondochè per i libri de nostri antecessori abbiamo trovato esser stato soldi 13 contanti. E prima conduceva etiam la detta casa a livello da detta pieve uno che per nome si chiamava Fiorillo, adeo che dopo di lui fu per i sopradetti conduttori ricondotta. E dato che di quella non abbiamo trovato contratto, tamen si può sanamente interpretare secondo l'ordine e costume degli altri conduttori per linea masculina in perpetuum et cetera; così è da credere e secondo che a detti libri si vede i prefati eredi hanno pagato e son tenuti pagare il detto livello per la detta casa, come di sopra, di soldi 13 alla nostra pieve ogni anno del mese d'agosto, come la più parte de suoi livellari, sotto la pena e ordine degli altri livelli; e questo è quanto possiamo dire al presente super hoc ut *****.

Fu permutata e venduta la detta casa dai sopradetti eredi con licenza nostra di noi giovano, cioè in principio nominato, a Lodovico di Matteo da Parma per sé e suoi legittimi discendenti per linea masculina et cetera, pagando di quella e per quella il prenominate livello che prima pagavano i predetti eredi; e prima che di ciò si distendesse altra scrittura, in pochi anni il detto Lodovico si morì senza naturali eredi. La condusse l'anno 1512 e possedella circa anni 3. Dopo la morte sua la riconfermammo a Maria Elisabetta sua donna che fu e in pochi anni si morì ancora lei e restò a detta pieve. Dipoi l'anno 1519 al corso di Firenze fu di nuovo concessa e data la detta casa a livello a Santi di Giovanni da Parrana, come in questo infra di nostra mano appare a carta 44.

Via del Leone

Gli eredi di Liberato d'Andrea da Livorno conducono a livello dalla predetta nostra pieve una casa con palco, tetto e terreste e un poco di chiastrino, posta nel castel di Livorno nella via del Leone, e fa capo i° a detta via, 2° in beni degli eredi d'Antonio di Cristofano livellari di detta pieve, 3° cioè lato uno in beni degli eredi di Jacopo di Carlo dal Gabbro etiam ut supra livellari, l'altro lato in beni degli eredi di Domenico Corso ovvero de Corsi e per l'addietro di Giovanni da Como, livellari dell'abbazia di san Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, o infra più o più veri confini. La qual casa già prima conduceva da detta pieve un certo prete Cecco e fratelli suoi, secondochè in un libro de nostri antecessori segnato P abbiamo trovato. Dipoi per messer Pandolfo de Medici in quel tempo piovano fu concessa e venduta a sopradetti conduttori, come nel preallegato libro appare a carte 177, e da quel tempo in qua sempre apparisce essersi per loro posseduta e pagato il solito infrascritto livello di quella a detta pieve; e dato che di quella non abbiamo ancora trovato alcun contratto, tamen è da stimarsi e credere che la succeda (sic) a quelli per linea masculina in perpetuum. Della quale fino anco ha sempre come di sopra pagato e deve pagare ogni anno per livello di detta casa i detti eredi alla detta pieve soldi 20 di contanti, pagando e da pagarsi del mese d'agosto per la festa dell'Assunta, sotto l'ordine, modo e pena degli altri livelli, salvo semper veriori tempore, della quale al presente dicta sufficient, in posterum si dabitur darius apparabit (sic).

La soprascritta casa ultimamente pervenne in un Bastiano d'Antonio di Liberato e Caterina sua sorella. E nota che, essendo morto il detto Bastiano del mese di febbraio 1590 pretendevamo, la detta casa esser tornata e ricascata alla detta pieve per difetto di linea masculina, ma non trovandosi di ciò lume nessuno, come di sopra si dice, la detta Caterina sorella del detto Bastiano si levò sù dicendo che la vita sua ci s'apparteneva, per la qual cosa ricorremmo alla giustizia e di già cominciati i suoi atti fummo messi d'accordo per locarsi dalle spese, che detta Caterina dassi a me piovano Giulio (di Buonaccorso) lire settanta e la detta casa la raffermassi alla detta durante sua vita, la quale casa cognoscendo non essere in danno alla chiesa e al sì per far bene a lei povera pupilla, e tale accordo acconsentimmo; e così ne facemmo contratto, come più lungamente notammo in questo medesimo libro a carta 99.

Pagina 90 retro

Via del Leone

Gli eredi di Jacopo di Carlo dal Gabbro conducono a livello dalla predetta nostra pieve una casa con tetto, palco e terrestre e chiastrino con pozzo per non diviso, posta nel castel di Livorno in nella via del Leone, e tiene i capo a detta via, 2° in beni degli eredi di Antonio di Cristofano, e lato in beni degli eredi di Liberato da Livorno, l'altro lato in beni di Andrea di Benedetto da Firenze, e tutti i prefati confini sono livellari della detta nostra pieve, in detto luogo e infra i prefati confini o più o più veri se fussino. Della quale per non aver trovato la sua concessione nè contratto di quella ne faremo certa et fide digna mentione e memoria, e pensando non esser fuora dell'ordine di simili concessioni diremo quella durare per linea et praecipue masculina perpetuamente et legittime discendendo, siccome si comprende per il livello di detti eredi già molto tempo per detta casa a detta pieve e a rettori e piovani di quella in diversi modi pagato, come a libri de nostri antecessori in più luoghi appare, il quale qui di nuovo inserendolo iuxta consuetudinem ut dictum est è la somma di soldi undici contanti da pagarsi del mese d'agosto per la festa dell'Assunta, sotto l'ordine, modo e pena degli altri livelli; e questo è quanto di essa al presente possiamo dichiarare ut supra.

Permutata e ricondotta la detta casa per Piero di Giovannino e Carfuglia suo fratello da i sopradetti eredi e conduttori, con licenza nostra, come in questo more nostro appare a carta 99.

Chiasso d'Oro

Gli eredi di Marco di Mone da Correto conducono a livello da detta nostra pieve una casa con palco e mezzo, tetto, terrestre, chiastrino con pozzo e altre sue ragioni, posta nel castel di Livorno nella via detta Chiasso d'Oro, al presente il Malcantone; e fa i capo a detta via, 2° in beni dei frati della Gorgona ovvero della Certosa di Pisa, e lato uno in beni al presente di Lorenzo d'Iacopo de Falabandi da Livorno, l'altro lato in beni degli eredi di Pagolo Bellotti d'Artimino. La qual casa comperò e condusse il detto Marco dalla detta pieve e per lei da messer Francesco de Ceulis piovano di quella, uno de nostri antecessori. La qual casa prima conduceva etiam a livello da detta pieve Maria Cecca di Bando di Cielo da Livorno, come appariva per contratto rogato per ser Carlo di Giovanni di ser Carlo da Vecchiano notaio pisano l'anno 1465 al corso di Pisa a di 17 d'agosto; dipoi per una renunzia fatta per la detta Maria Cecca, come per la carta rogata per ser Andrea d'Antonio d'Iacopo de Monocchis d'Arezzo notaio fiorentino l'anno 1482 a di 25 di luglio, il prefato piovano messer Francesco la riconcesse a livello al sopradetto conduttore Marco di Mone, per sè e suoi legittimi discendenti per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno legittime durante la vita loro, etiam durante la vita di Maria Antonina al presente sua donna. E per entrata e prezzo di detta casa il sopradetto Marco ne dette e pagò al prefato messer Francesco piovano lire 40 di contanti e numerata pecunia. E per livello e censo di detta casa il detto Marco e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve soldi 5 di contanti e buone monete, ogni anno pagando del mese d'agosto per la festa dell'Assunta, sotto l'ordine, modo e pena degli altri livelli di detta pieve, e come più apertamente appare per contratto rogato e fatto per mano di ser Carlo da Vecchiano sopradetto e nominato, sotto di 26 di luglio l'anno 1483 al corso di Pisa.

[Altro carattere] Si masse lite ai detti eredi oggi questo di 18 di maggio 1569 all'arcivescovato di Pisa, ondechè si sono accordati pagare lire sette per dieci di livello, rogato per ser Alessandro Monticelli notaro dell'arcivescovato di Pisa oggi questo di detto in Pisa. [Cancellata nell'originale] Concessa a livello a Giuseppe di Francesco Lippi da Pisa come a carta 76 a Gismondo Ciurini e suoi eredi.

Pagina 91

Via del Leone

Gli eredi di Benedetto di Vivolo da Firenze conducono a livello dalla prefata nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre, posta nel castel di Livorno nella via detta del Leone; e tiene i capo a detta via, 2° in beni al presente di detta pieve, i quali per l'addietro conduceva a livello Vante d'Antonello da Lodi, e lato uno in beni del sopradetto conduttore liberi, l'altro lato in beni etiam di detti eredi livellari della detta pieve. La qual casa già si denominava la Camera, secondo che abbiamo trovato in un libro de nostri antecessori. Condusse la detta casa il sopradetto Benedetto dalla detta pieve, e per lei da messer Piero di Santi in quel tempo rettore di quella, per sé e suoi legittimi discendenti per linea masculina e femminina ut moris est. La qual casa prima conduceva a livello da detta pieve Antonio del Troiano, come in più luoghi in un libro segnato P di detta pieve appare. E per livello e censo di detta casa il predetto conduttore e suoi discendenti ogni anno sono tenuti dare e pagare alla detta pieve e rettori di quella soldi sette di contanti, pagando sempre del mese d'agosto per la festa della Assunta, sotto la pena che nel contratto appare, rogato e fatto per mano di ser Piero di Francesco Niccoli da Firenze, rogato l'anno 1460 del mese di settembre a 23 di, sì etiam come abbiamo trovato apparire per un ricordo del predetto messer Piero al preallegato libro di sua mano a carta 198.

Cini. [Carattere e inchiostro moderno]

Permutata e di nuovo concessa a Giuliano Pupillo e per lui iterum conferita a Cocco Cini come in questo appare a carta 97.

[Altro carattere antico] Oggi la conduce Francesco Cini come in questo a carta 97, il quale Francesco a di 25 di dicembre 1556 si sotterrò a san Giovanni di Livorno.

Via del Cappello

Gli uomini e fratelli della Compagnia e Confraternita di santa Giulia di Livorno conducono e tengono a livello dalla prefata nostra pieve un terrestre sotto la nostra abitazione a uso di oratorio che risponde nella via del Cappello, e fa i capo cioè l'entrata sua al cimiterio di detta pieve, 2° capo a detta via, e lato uno al cigliere della prefata nostra abitazione, e l'altro lato in beni degli eredi di Giuliano dall'Incisa livellari di detta pieve; conducono i detti fratelli il detto oratorio perpetuamente durando detta Confraternita, del quale sono tenuti e debbono ogni anno dare e pagare alla detta pieve e a rettori di quella per livello e censo di detto luogo soldi 20 di buone monete, pagando secondo l'ordine degli altri livelli, eccettoché per convenzione così fatta non passa mai per difetto di tempo scadere solutione non fatta del detto livello, adeo che sebbene stessero dieci anni che non pagassero il detto livello non s'intenda per questo iscaduto nè perduto per loro il livello, restando non di manco di quel tanto debitori da poter essere stretti e convinti dove ragione si tenessi per le parti predette, siccome chiaramente appare per un ricordo e memoria fatta per Piero di Colo da Livorno e Piero di messer Taddeo de Pigoletti da Firenze e Orso di Gaddo da Livorno e Betto da Ceuli, tutti in nome e vice della detta Compagnia e Confraternita, siccome è registrato e posto a un libro de nostri antecessori segnato P a carta us.

E non prima abbiamo inserto la sopradetta condotta nel presente ordine come si richiedeva, stimandoci non esser più necessario far di quella memoria, cum sit che avendo di già per molti anni i predetti fratelli derelitto il detto luogo e dimisso la detta Compagnia e non avendo pagato nè pagando di quello il debito livello, pensammo esser fuor di proposto far di quello altra memoria; dipoi massi alcuni di loro per riformare la detta Compagnia e di già avendo dato a quella principio, pensammo esser buono ancor noi rinnovarne la presente scrittura riformata secondo lo incepto ordine nostro a cautela e giustificazione nostra e dei miei carissimi successori. [Sic nell'originale.]

Fu rovinato il detto luogo e oratorio per causa della Fortezza noviter facta a Livorno l'anno 1525 del mese d'agosto.

Pagina 41 retro

Via del Leone

Andrea di Benedetto di Niccolò da Firenze conduce e tiene a livello dalla prefata nostra pieve di Livorno una casa con palco, tetto e terrestre, posta nel detto castel di Livorno nella via del Leone; e tiene i capo a detta via, e in beni di detta pieve i quali già conduceva a livello da quella Vante d'Antonello da Todi, ambedue i lati in beni di detta pieve livellari del detto Andrea conduttore. Condusse la detta casa il detto Andrea per sè e suoi legittimi discendenti per linea mascolina in perpetuum dal nostro antecessore messer Lionardo di Matteo di Lottieri da Firenze e per entrata e prezzo di quella il detto Andrea conduttore pagò al detto messer Lionardo per la detta pieve ducati diciotto d'oro in oro larghi. E per livello e censo di detta casa il detto conduttore e suoi discendenti sono tenuti ogni anno pagare alla detta pieve una mezza libbra di cera lavorata, pagando sempre del mese d'agosto il dì della festa dell'Assunta, sotto l'ordine e modo e pena degli altri livelli, come più apertamente appare per contratto rogato per ser Gabriello di Piero di Lionardo da Finali Lunigiane distretto di Firenze sotto dì 5 del mese di maggio l'anno 1497.

Nota come il prefato messer Lionardo antecessor nostro della entrata e prezzo della sopramemorata casa ne comprò una vigna da un certo Giovanni dal Bosco per la detta pieve, della quale si fa in questo menzione a carta 17 nella seconda faccia al primo discorso ut ibidem.

Scaduta per difetto di linea e di nuovo concessa a Giuliano Pupillo da Vicopisano e di nuovo per il detto Giuliano conferita a Cecco Cini, come in questo a carta 47 (o 48?).

Via del Leone

Il sopradetto Andrea di Benedetto da Firenze conduce a livello dalla prefata nostra pieve una casa con suo palco, tetto e terrestre e altre sue ragioni, posta nel detto castello di Livorno nella prefata via del Leone, e tiene i capo a detta via, 2° in beni degli eredi di Simone di Tartaglino livellari di detta pieve, e lato uno alla sopradetta casa, e l'altro lato in beni degli eredi di Jacopo di Carlo dal Gabbro etiam a detta pieve livellari. La qual casa condusse il detto Andrea per sè e suoi legittimi discendenti per linea masculina in perpetuum e femminina durante la vita loro che di lui nasceranno legittimi e naturali dal prenominato messer Lionardo antecessor nostro. E per entrata e prezzo di detta casa il prefato conduttore ha dato e pagato a detto messer Lionardo per la detta pieve fiorini 35 a lire 4 per fiorino. E per livello e censo di detta casa il detto Andrea e suoi discendenti, come di sopra, sono tenuti e debbono ogni anno pagare alla detta pieve e rettori di quella soldi 20 di contanti e buone monete, da pagarsi sempre del mese d'agosto il dì della festa della Assunta, come più apertamente appare per contratto rogato per ser Raffaello olim Bartolini Pauli de Fabris da Fucecchio, rogato e fatto sotto dì 20 del mese de gennaio l'anno 1499.

Scaduta e ricondotta per Giuliano Pupillo da Vicopisano e per il detto iterum concessa a Batista di Francesco Pezzini, come in questo appare apertamente a carta 97.

Pagina 42

Via Maestra

Bastiano di Lionardo del Rassetto da Livorno conduce a livello dalla prefata nostra pieve una casa con suo palco, tetto e terrestre e orto e altre sue ragioni, posta nel detto castello di Livorno nella via Maestra; e tiene i' capo a detta via, 2^a alle mura castellane via mediante, e lato uno in beni degli eredi d'Antonio d'Agostino, e l'altro lato in beni di Giovanni d'Iacopo di messer Paolo detto da Livorno livellari di detta pieve. La qual casa prima conduceva a livello da detta pieve Giovanni d'Iacopo dal Basco. Condusse dunque il prefato Bastiano la detta casa da messer Lionardo di Matteo di Lottieri antecessor nostro per sè e suoi legittimi discendenti, per linea mascolina in perpetuum e femminina ut moris est, e per Maria Caterina sua donna durante la vita sua. E per entratura e prezzo di detta casa il prefato Bastiano dette e pagò al predetto messer Lionardo piovano per la detta pieve lire 52, cioè trentadue, e soldi quattro. E per livello e censo di detta casa il detto conduttore e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve soldi 12 di buone monete, da pagarsi ogni anno del mese d'agosto per la festa della Assunta, sotto la pena e modo degli altri livelli, come più apertamente appare per contratto rogato per ser Cristofano di Lorenzo di Cristofano de Gerginis da Fighine, notaio pubblico fiorentino, sotto di 3 del mese di luglio l'anno 1501.

La predetta casa è scaduta per difetto di linea quest'anno 1535 al fiorentino per la morte di una figliuola e ultima erede del detto Bastiano, che morì questo dì 15 d'agosto 1535, e di nuovo condotta per il capitano Olivieri come in questo a carta 48.

Via Maestra

Giovanni di Jacopo di maestro Paolo detto da Livorno conduce a livello dalla prefata nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre e orto con pozzo e altre sue ragioni, posta nel castel di Livorno nella via Maestra, e fa i capo a detta via, 2^a alle mura castellane, via mediante, e lato uno in beni di Bastiano di Leonardo del Rossetto, e l'altro lato in beni degli eredi di Piero d'Antonio di Pesce da Livorno, tutti beni livellari di detta pieve ambedue i lati. La qual casa già conduceva a livello per l'addietro da detta pieve gli eredi di Matteo Candetti. Condusse e conduce adunque il sopradetto Giovanni la predetta casa dalla detta pieve e per lei da noi piovano di quella in principio nominato per sé e suoi legittimi discendenti per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro tantum e per mona Dorotea al presente sua donna, etiam durante la vita sua. E per entrata e prezzo di detta casa il detto Giovanni ne dette e pagò a noi piovano predetto ducati 29, cioè ducati ventisette, d'oro larghi in oro. E per livello e censo di detta casa il sopradetto conduttore e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve e rettori di quella una libbra di cera lavorata, pagando del mese d'agosto per la festa e il dì della festa della Assunta, sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli e che nel contratto si contiene, come appare rogato per ser Ieronimo di Lazzaro de Longobardi da Castello a Mare, notaio pubblico fiorentino, sotto dì 30 di settembre 1509.

La detta casa per difetto di linea è scaduta a dì 9 d'aprile l'anno 1551 e tornata a detta pieve e di nuovo conferita a Meo Rosso, come in questo appare a carta 47.

[Di altro carattere e sembra del piovano Buonaccorsi]

Que a la casa dove oggi a il luogotenente Girolamo Delci quale con na con la casa di Maria Caterina di Giovacchino Gigliozzi d'Arezzo livellaria di detta pieve che gi condussero a livello dalla pieve al tempo del piovano don Antonio di Damiano gli eredi di Piero d'Antonio di Pesce come appare in que o indietro a carta e fu di poi ricomperata dal detto piovano e livellata di nuovo per pagare le decime al tempo di papa Leone a Niccolaino di Buonavita Corso come in que o a carta il quale Niccolaino la baratt di poi con Lorenzo di Jacopo Falabandi sic ed ebbe una bottega in ricompensa come appare in que o a carta la qual bottega oggi la pieve non gode e non si trova

Pagina 42 retro

Via Maestra

Ambrogio e Lorenzo da Crispina al presente detti da Livorno fratelli insieme conducono a livello dalla prefata nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre e un chiastrino con pozzo e frutti, posta nel castel di Livorno nella via Maestra, e tiene i capo a detta via, 2 in beni d'Andrea di Benedetto da Firenze livellari di detta pieve, e lato uno in beni degli eredi d'Antonio di Cristofano etiam livellari di detta pieve, l'altro lato in beni al presente di quella e quali già conduceva a livello Nante (o Vante) d'Antonello da Todi. La qual casa prima conduceva come di sopra posta gli eredi di Vincellari, la quale condotta non appare in questo per non moltiplicare scritture; cum sit, che prima che da noi fosse ordinato il presente libro, i prefati eredi cioè Antonio di Vincellari con consenso e licenza nostra la permuto e vendè a sopradetti conduttori Ambrogio e Lorenzo, conducenti per sé e loro legittimi discendenti per linea masculina in perpetuum e femminina durante la vita loro, salva tamen veritate cum sit che in fonte non abbiamo visto il contratto; e per esser noi di età acciò impotente al tempo della nostra permuta, non fu per noi annotata et ideo non farem menzione del prezzo e costo, dato che non importi molto. Ma per livello e censo di detta casa i sopradetti conduttori e loro discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve una libbra di cera lavorata iusta saltem consuetudinem, pagando ut credimus del mese d'agosto per la festa della Assunta, sotto la pena, ordine, e modo degli altri livelli o sicome nel contratto di detta permuta appare, quod cum in documentum infra more nostro clarius adnotatur.

Insuper questo dì 3 del mese di maggio 1529 fu per noi piovano predetto applicato e aggiunto alla sopradetta condotta etiam la vita e durante la vita di mona Caterina donna fu del detto Ambrogio stando tamen in acto e vita naturale, sicome di nostra mano al suo libro appare a carte 4 e 5.

[Carattere diverse] Promutata e ricondotta la detta casa per Niccolao di Bonavita da Livorno da sopradetti eredi con licentia nostra come in questo appare a carta 77.

Via del Cappello

Giovanni di Matteo della Barba da Firenze nel castel di Livorno conduce e compra a livello dalla prenominata nostra pieve una casa con tetto e terrestre e palco rovinato, posta nel detto castello nella via detta del Cappello, e fa i capo a detta via, 2° in beni della Certosa di Pisa, e lato uno in beni degli eredi di Miliano da Pisa, e l'altro lato in beni del detto Giovanni livellari dell'Opera del duomo di Pisa e parte etiam in beni de Quiratesi da Firenze. La qual casa già prima conduceva a livello da detta pieve Jacopantonio d'Orso e Gaddo suo figliuolo, il quale la rinunziò a detta pieve e per lei a noi piovano in principio nominato, per iuxta causa masso, come per fede e renunzia di sua mano propria appare a uno dei nostri libri cioè di detta pieve e de nostri antecessori, vocato Libro de Livelli, a carta 75. E perchè di già la detta casa minabatur ruinam, fu per noi piovano predetto concessa al sopradetto Giovanni conducente per sè e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina ut moris est, e per Maria Antonia al presente sua donna e per Guido e Francesco suoi nipoti durante la vita loro tantum. E per entratura e prezzo di detta casa il detto Giovanni ne dette e pagò a noi piovano predetto per la detta pieve ducati 25 d'oro larghi, cioè ducati 25, i quali denari furono per spese fatte e da farsi in restaurare e riedificare buona parte della nostra abitazione, della quale fummo più volte dai circonvicini protestati, perchè di verso la via tutto il muro dai fondamenti rovinava, il che manifestamente a tutti è noto. E per livello e censo di detta casa il sopradetto conduttore e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve una libbra di cera lavorata, pagando sempre a di 15 del mese d'agosto, sotto la pena nel contratto contenuta, rogato per mano di ser Tommaso di Meuccio da Montemagno notaio Pisano, a di 29 di gennaio l'anno 1512. La detta casa tornò a detta pieve per difetto di linea a di 6 di dicembre 1521 registrata con l'altre in questo come appare a carta u.

Pagina 43

Via Maestra

Antonio di Masello da Firenze conduce e tiene a livello dalla prefata nostra pieve una casa con palco e tetto e terrestre, posta nel castel di Livorno nella via Maestra, e fa i capo a detta via, 2° in beni degli eredi di Buonaccorso di Stefano da Livorno, e lato uno in beni dell'Opera di detta pieve, e l'altro lato in beni propri e liberi di quella. La qual casa prima conduceva a livello gli eredi di Rasso Gambini provigionato; e prima a loro la teneva pure a livello gli eredi di Paolo Bellotti d'Artimino. Le quali condotte per brevità sono da noi pretermisse, ma solo farem menzione e nota della presente condotta, cum sit, che non avendo i detti eredi del Rasso per molti anni pagato il solito livello né altri per loro era di già per tal causa la detta casa scaduta. Di che massi ad pias causas e per non mancare della debita benignità erga pauperas, a causa maxime che la infrascritta Simona figliuola del prenominato Rasso si potasse al predetto Antonio conduttore maritare, fu per noi concessa la predetta casa al predetto Antonio detto sopra conduttore e conducente per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina et cetera, e per la detta Simona sua donna sopranominata. E per entrata e prezzo di detta casa il detto Antonio ci ha dato e pagato per noi piovano in principio nominato per la detta pieve ducati 4 d'oro larghi. E per livello e censo di detta casa il detto conduttore e suoi discendenti sono tenuti dare e pagare alla detta pieve ogni anno soldi 20 di contanti e buone monete, pagando sempre del mese d'agosto il dì della festa della Assunta, sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli, come per la presente concessione ut dictum est appare, fatta questo dì 1° di giugno l'anno 1515, come etiam in un libro nostro segnato A semplicemente appare a carta 48.

La predetta casa scaddo per non aver pagato il detto Antonio né altri per lui il debito livello per anni 4, come al preallegato libro segnato A appare, predetta carta 48, e fu di nuovo confermata alla predetta Simona come infra in questo apertamente appare di nostra mano e per noi piovano detto a carta 45.

Via Maestra

Batista di Francesco de' Peggini da Livorno conduce a livello dalla predetta nostra pieve, e per lei da noi piovano predetto in principio, una casa con palchi, tetto e terrestre e chiastrino con pozzo, posta nel castel di Livorno nella via Maestra, e tiene i capo a detta via, 2° in beni di Andrea di Benedetto da Firenze livellari di detta pieve, e lato uno in beni al presente di Ambrogio e Lorenzo da Crispina etiam di quella livellari come di contro, e l'altro lato in beni degli eredi di Matteo Cimadori da Firenze. La qual casa prima conduceva a livello Nante d'Antonio da Todi e per difetto di linia tornò a detta pieve l'anno 1497, secondo che a libri de' nostri antecessori abbiamo trovato. Conduce adunque il detto Batista la detta casa per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina durante la vita loro che di lui nasceranno, e mancando senza successori s'intenda essere ad vita di Antonio suo fratello carnale e de' suoi legittimi discendenti ut supra. E per entrata e prezzo di detta casa il detto conduttore ne dette a pagò a noi piovano predetto ducati ottantacinque d'oro in oro larghi, cioè ducati 85. De quali danari ne comprammo una casa dagli eredi di Pascio di Piero di Pastaccio, che montò ducati cinquanta, e del resto si spesero in conciare la casa che fu degli eredi di Nanni dall'Incisa, contigua alla nostra abitazione. La compra della detta casa de' predetti eredi di Pascio per noi fatta appare nella presente carta nella seguente facciata di là. E per livello e censo della predetta casa il detto Batista e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve una libbra di cera lavorata, pagando del mese d'agosto il dì della festa della Assunta, sotto la pena et cetera, come per contratto appare rogato per mano di Antonio di Giovanni della Vena, notaio pisano, sotto di 31 d'agosto l'anno 1516.

La qual sopradetta casa fu tenuta dal nostro antecessore messer Lionardo per abitare la famiglia e brigata sua al tempo suo. Di poi pervenne in mano del Sacchetto Sacchetti, contestabile, e per forza nostra la tenne ben anni sette senza pagarne pigione. E quo per orviare in futurum dopo la mortalità ne facemmo come è detto questo. [Di altro carattere] La sopradetta casa ricadde alla pieve per morte di Maria Antonia figliuola del detto Batista e da messer Giulio Bonaccorsi piovano fu concessa a livello a Giovanni degli Angelini fiorentino, come per contratto si vede. E da Guglielmo suo nipote fu rinunziato a tutto, come per contratto appare, rogato ser Giambattista di Ascoli notaio pisano, e da me piovano Giuseppe Olivola da Pescia li fu dato ducati quaranta, come nel contratto si vede. E di poi si è allivellata a Lorenzo di Guasparri, come in questo vedesi a carta 76.

Pagina 45 retro

Via Maestra

Cunctis pateat evidenter come egli è vera casa che oggi questo dì 25 di febbraio 1518 fu comperato per noi pivano in principio nominato una casa per la nostra pieve e in nome di quella, posta nel castel di Livorno, con suo palco, tetto e terrestre, chiostra e orto e altre sue ragioni, in nella via Maestra, e tiene i capo a detta via, 2. 5° e q° come in questo appare alla condotta degli eredi di Pascio di Piero di Pastaccio a carta 28 nella seconda faccia al secondo trattato. Conducemmo e comprammo la detta casa dai detti eredi, al presente Piero d'Iacopo di Pastaccio da Livorno, per la detta pieve e in nome di quella per pregio e prezzo di ducati cinquanta d'oro in oro larghi, pagati e numerati al detto Piero, come per fede di sua mano a un nostro libro segnato A appare a carta 77; e l'originale di detta compra appare in detto libro a carta 79. E dato che di ciò non appareat contratto rogato, tamen d'accordo l'uno all'altro abbiamo promesso fermamente osservare quanto in simili debitamente si conviene sotto ogni pena e danno delle parti, quanto se ne apparisse solenne scrittura. E benchè la presente memoria per noi fatta meglio si convenisse nel trattato delle case che al presente sono passedute libere per detta pieve, nientedimanco a cautela l'abbiamo posta nel presente ordine, ut dictum est, di nostra mano registrata questo dì, mese ed anno detto. Fu permutata e di nuovo venduta a livello la sopradetta casa per noi pivano predetto a Niccolaino di Buonavita Corso da Livorno, come nel seguente trattato appare, per causa delle decime poste per papa Leone X fiorentino de Medici, come appariscono dette decime pagate in questo prope finem ut ibidem.

Via Maestra

Niccolaino di Buonavita Corso al presente da Livorno conduce a livello dalla prefata nostra pieve, e da noi di quella piovano e rettore in principio nominato, una casa con sue ragioni, posta nel castello di Livorno, ut supra in precedenti tractatu satis dictum est. Conduce adunque il detto Niccolao la detta casa da noi piovano predetto in nome di detta pieve per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina durante la vita di quelle che di lui son nate e nasceranno legittime e naturali, e per Maria Bartolommea al presente sua donna durante la vita sua e per Giuliana sua nipote carnale, con patto inteso che, volendo, il detto Niccolao passa assegnare la detta casa per dote e in nome di dote alla detta Giuliana sua nipote; e in tal caso s'intenda la detta casa essere della detta Giuliana e di suoi legittimi figliuoli durante la vita loro e non ultra; e in questo modo in tal caso s'intenda essere e sia escluso il detto Niccolao e suoi discendenti come di sopra; e subito che la detta casa sarà da lui alla detta Giuliana per dote assegnata, s'intenda trasferito ogni dominio e ragione del detto Niccolao e di qualunque suo successore e solo sia la detta permuta durante la vita di detta Giuliana e suoi figliuoli legittimi maschi e femmine durante solum la vita loro naturale. E per entrata e prezzo di detta casa il detto Niccolao ne dette e pagò a noi piovano predetto ducati cinquanta d'oro in oro larghi. E per livello e censo di detta casa il detto Niccolao e suoi successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a di 15 del mese d'agosto soldi 12 contanti di buone monete.

E nota che mancando la detta Giuliana prima che avesse figliuoli, cioè senza quelli, s'intenda tornare il dominio al detto Niccolao e suoi successori come di sopra; ma mancando con figliuoli e dopo la morte di lei morissero quelli, allora s'intenda tornare a detta pieve, come più apertamente appare per contratto rogato per ser Matteo di messer Francesco de' Uzzepis da San Gimignano a di 25 di febbraio l'anno 1518.

Permutata la detta casa come di contro nella seguente carta al primo trattato appare ut ibi carta 99.

Pagina 99

Nota come egli è la verità che oggi questo infrascritto di, anno e mese Niccolaino di Buonavita di contro nominato e Lorenzo di Jacopo Falabandi da Livorno, di comune consenso e volontà con licenza di noi piovano in principio nominato d'accordo convenuti, fecero infra loro la infrascritta permuta e baratto in questo modo: e prima il detto Niccolao dà e assegna al detto Lorenzo come di sopra una casa con sue ragioni e appartenenze posta nel castel di Livorno, come di contro si dice e appare, ad averla, tenerla e possederla libera ed ispedita per sé e qualunque suo successore senza alcun livello o censo o altro impedimento et cetera; e in contro della detta casa il pre nominato Lorenzo dà e assegna come di sopra al detto Niccolao una bottega posta nel detto castello di Livorno in luogo detto il Malcantone con ogni sua ragione e appartenenze a uso di fondaco, la qual bottega fa i capo alla via Maestra, e un lato al detto Malcantone, nella via che già fu detta chiasso d'Oro, e tutti gli altri confini sono a beni, cioè alla casa del detto Lorenzo. E in tal modo convenuti d'accordo fecero che la detta casa, che prima era livellaria del detto Niccolao, sia al presente libera del detto Lorenzo e che la bottega, che prima era libera del detto Lorenzo, sia al presente livellaria in quel cambio del detto Niccolao, con quel livello e in quel modo e forma che della casa di contro è detto e come infra apparirà nel seguente trattato. E a causa che la detta permuta fosse con evidente utilità della detta pieve e delle parti, furono da quelle chiamati due uomini cioè Niccolao di Giovanni da Piombino e Giovanni d'Iacopo di Pierantonio tutti da Livorno, i quali dovessero equiparare il detto baratto giustamente; i quali d'accordo giudicarono che le dette parti dovessero dare e pagare alla detta pieve e a noi piovano per quella ut supra ricevente ducati 15, cioè quindici, d'oro in oro larghi e tanto dissero e giudicarono sopra il petto loro. Al quale iudicio dette parti acconsentirono e noi insieme con quelli. E così fu fatto il baratto e a noi pagarono i prefati danari, i quali si spesero in acconciare una delle case di detta pieve, come appare al nostro giornale B nella penultima carta e come più apertamente appare la detta permuta fatta come di sopra per contratto rogato per ser Arrigo di Luca di ser Arrighi da Foiano di Valdichiana, notaio fiorentino, sotto di 26 di novembre l'anno 1518.

Via Maestra

Conduceva dunque il sopradetto Niccolao di Buonavita Corso detto da Livorno a livello dalla predetta nostra pieve e da noi piovano predetto come sopra una bottega overo terrestre a uso di bottega, posto con sue ragioni nel detto castel di Livorno nella via Maestra, confinato come nel precedente trattato di sopra è detto, per sé e suoi discendenti legittimi e naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno et cetera, e per Maria Bartolommea sua donna al presente e per Giuliana sua nepote, in quel modo e patto che di sopra e di contro si contiene nel primo contratto della casa. E per livello di detta bottega il detto Niccolao e suoi discendenti e successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve e a rettori di quella per lei di contanti soldi 12, pagando sempre a dì 15 del mese d'agosto, sotto la pena, ordine e modo che nel contratto si contiene e degli altri livelli, come appare per carta rogata per il prefato ser Arrigo di Luca de ser Arrighi da Foiano di Valdichiana, notaio pubblico fiorentino, sotto dì 26 del mese di novembre l'anno 1518.

Pagina 99 retro

Via del Leone

Piero e Bartolommeo di Giovannino detto da Livorno conducono a livello dalla prefata nostra pieve e per lei da noi piovano di quella in principio nominato una casa con palco, tetto e terrestre e un poco di chiastrino con poggio per non diviso e altre sue ragioni, posta in detto castel di Livorno nella via del Leone, con suoi confini come in questo si nomina e sono a carta 90, come quivi appare, condotta per gli eredi di Jacopo di Carlo dal Gabbro. E con licenza di noi piovano predetto i sopradetti conduttori Piero e Bartolommeo fratelli carnali conducono e comprano la detta casa dai predetti eredi di Jacopo di Carlo dal Gabbro per loro e loro discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lor nasceranno, legittimi e naturali. E per livello e prezzo di detta casa i sopradetti conduttori e lor successori son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve e successori in quella di contanti soldi undici e di buone monete, pagando del mese d'agosto ogni anno il dì della festa della Assunta, sotto la pena degli altri livelli e che nel contratto si contiene, come appare rogato per ser Tommaso (Thome sic) da Calci, notaio pisano e pubblico, sotto dì 10 di settembre l'anno 1518.

Permutata e ricondotta la detta casa per noi piovano per la detta pieve Antonio di Damiano da Livorno e di nuovo concessa a Maria Tommasa donna fu d'Iacopoandrea di Pier di Guglielmo per lei e per gli eredi di detto Iacopoandrea, come appare per contratto in questo registrato a carta 96.

Santi di Giovanni di Parrana al presente nel castel di Livorno conduce a livello dalla predetta nostra pieve, e per lei da noi piovano di quella in principio nominato, una casa con palco, tetto e terrestre, nel sopradetto castello posta nella via detta Chiasso d'Oro, e fa i capo a detta via ovvero via detta il Mascantone, 2° in beni di monna Francesca del Caccia da Firenze e livellari dell'Opera del Duomo di Pisa, e lato uno in beni degli eredi di Raffael di Chiaverino etiam a detta Opera livellari, e l'altro lato al presente in beni di Niccolaino di Buonavita Corso detto da Livorno. La qual casa come di sopra prima conduceva a livello Maria Elisabetta di Lodovico di Matteo, come in questo appare detta condotta per il detto Lodovico e Maria Elisabetta sopra a carta 40. E prima fu detta casa a livello degli eredi di Paolo Bellotti, come in questo a carta 40. Conduce dunque il detto Santi la detta casa per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina et cetera, e per Maria Pippa al presente sua donna durante la vita sua. E per entrata e prezzo di detta casa il detto Santi ne ha dato e pagato a noi piovano predetto per la detta pieve ricevente ducati diciotto d'oro in oro larghi, come appare al giornale nostro segnato B a carta 22. E per livello di detta casa il detto Santi e suoi successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve una libbra di cera lavorata, pagando sempre a di 15 del mese d'agosto, sotto la pena degli altri livelli e che nel contratto si contiene, come appare rogato per ser Filippo di Giovanni di Filippo da Castel San Giovanni di Valdarno di Sopra, sotto di 31 del mese di febbraio, abitante al presente a Gainnolle in Chianti il detto notaio pubblico fiorentino, l'anno 1519 al corso di Firenze.

La sopradetta casa per difetto di retta linea questo di 2 di gennaio 1540 è scaduta alla nostra prefata pieve e per lei a noi piovano Giulio de Bonaccorsi per la morte del Fabrone figliuolo del sopradetto Santi, ultimo successore, il quale è morto senza figliuoli legittimi né naturali; bene è vero che ha lasciato la sua donna gravida: debbesi stare a vedere quello partorirà.

La detta moglie del detto Fabrone (Bastiano sic) è morta lei con la creatura a questo di 12 d'aprile 1541 sopra a parto e detta casa senza dubbio nessuno è tornata alla prefata nostra pieve e per noi riconosciuta questo di detto. La sopradetta casa è concessa a livello a Francesco di Simone Salamanca, come appare in questo a carta 50.

Pagina 45

Via Maestra

Simona figliuola fu del Rasso Gambini provvigionato nel castel di Livorno e donna al presente d'Antonio di Masello da Firenze conduce a livello dalla prefata nostra pieve, e per lei da noi piovano predetto in principio, una casa con palco, tetto e terrastra, posta con sue ragioni nel detto castello nella via Maestra, con suoi confini, come in questo son posti e notati a carta 43 nella condotta fatta al detto Antonio di Masello di sopra. E per non aver pagato il detto Antonio il debito livello né altri per lui per anni quattro già passati, per non mancare della debita carità erga pauperes, di nuovo l'abbiamo confermata detta casa alla detta Simona per sé conducente e durante la vita sua. E per entrata e prezzo di detta casa la detta Simona ha dato e pagato a noi piovano predetto lire sette contanti e numerati per lei Jacopo di Luca da Livorno speziale in bottega sua. E per livello e censo di detta casa la detta Simona è tenuta ogni anno dare e pagare alla detta pieve libbra una di cera lavorata, pagando del mese d'agosto per la festa della Assunta, sotto la pena degli altri livelli, cioè non pagando in termine di anni tre passati, s'intenda di nuovo scaduta. E così osservando in detta concessione per l'una e l'altra parte quanto de iure si conviene, come per la presente scrittura di nostra mano fatta, presenti il detto Jacopo e la detta Simona ut supra appare, questo dì 1° di settembre 1520.

Permutata e di nuovo ricondotta a Bono di Piero Arrighi da Firenze, come in questo apertamente appare con la renunzia fatta per la detta Simona infra a carta 46.

E di nuovo scaduta per la morte del detto Bono che morì senza eredi l'anno della peste, lui con due sue figliuole, e così è ritornata alla detta pieve quest'anno 1528.

Via Maestra

Michelagnolo di maestro Michele da Pistoia al presente nel castel di Livorno conduce a livello dalla predetta nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre, chiazza e orto con pozzo e frutti e altre sue ragioni, posta in detto castello nella via Maestra, e tiene i a detta via, 2° in beni al presente degli eredi di Domenico de Corsi da Livorno, e lato in beni degli eredi d'Ambrogio da Crispina livellari di detta pieve, e l'altro lato in cioè parte in beni degli eredi d'Andrea di Benedetto da Firenze etiam livellari ut supra, e q° sia 5° in beni di Piero e Bartolommeo di Giovannino al presente e per lo addietro erano degli eredi d'Iacopo di Carlo dal Gabbro etiam ut supra livellari, e 6° in beni degli eredi di Piero d'Antonio di Pascio ossia di Pastaccio etiam ut supra livellari. La sopradetta e locata casa il detto Michelagnolo conduce e compera con licenza nostra dagli eredi d'Antonio di Cristofano, che prima loro la conducevano, come in questo appare a carta 39. Al presente Maria Antonina donna fu di Marco di Mone e figliuola di Simone di Tartaglino e prete Alessandro di Giovanfilippo da Rusignano, ultimi eredi di detto Antonio di Cristofano, e per loro da Fretta d'Ugolino del Fretta da Livorno, procuratore di detti eredi, per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro, e per Maria Jacopa al presente sua donna sua vita durante, e per Bernardino fratello del detto Michelagnolo sua vita tantum e per Polissena lor nipote e figliuola di Bastianino lor fratello tantum durante sua vita. E per entrata di detta casa il detto Michelagnolo pagò al detto Fretta procuratore per i detti eredi ducati sessantadue d'oro in oro larghi. E per livello di detta casa il detto conduttore e suoi successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve soldi venti di contanti e buone monete, pagando sempre a dì 15 del mese d'agosto, sotto la pena degli altri livelli e che nel contratto si contiene, rogato per ser Paolo Mainardi da San Gimignano notaio fiorentino sotto dì u d'ottobre 1520 secondo il corso e costume di Firenze. Essendo la sopradescritta casa mancata di linea eccetto che una figliuola femmina di esso Michelagnolo, la quale al presente è monaca in Pistoia nel monastero di santo Niccolao, abbiamo concesso la detta casa, avendo la detta monaca renunziato ogni sua ragione, a Giovanbatista di Girolamo Bighi da Pistoia al presente bargello in Pisa a livello all'antescritto Giovanbatista, come apertamente appare in questo a carta 49 e per pubblico strumento rogato ser Agostino dell'Operaio, notaio pisano, sotto dì 10 di marzo 1540.

Pagina 95 retro

Nota come oggi questo di 9 di gennaio 1520 al fiorentino fu rogato un contratto infra noi piovano Antonio di Damiano da Livorno in vice e nome della pieve nostra da una parte e Gaddo d'Iacopantonio d'Orso da Livorno dall'altra parte per sé e suoi successori et cetera, conciasiacasachè il detto Gaddo fosse debitore nostro e della detta nostra pieve di sacca cento e novantotto di grano per un legato nel testamento fatto per il detto Iacopantonio all'altare e cappella di san Michelagnolo in detta pieve, vocato l'altare di Gaddo, come in questo appare di nostra mano registrato a carta 101, e di ducati quaranta e quattro d'oro larghi per causa d'un livello che il detto Iacopantonio e Gaddo conducevano dalla detta nostra pieve, come a libri de nostri antecessori appare e massime a un libro di messer Leonardo ultimo predecessore nostro, intitolato "Di Livelli", a carte 46, 67, 68, 73, ma più apertamente per contratto rogato per ser Batista di messer Santi da Lari, la cui forma in sostanza appare a un libro nostro di livelli segnato A a carta 79. Di che volendo il detto Gaddo per qualche modo liberare dal sopradetto debito dopo molte abilità e tempo da noi ricercato, con subreptitia impetrò un breve apostolico dal cardinale de' Medici in quel tempo legato di Toscana, e fece commetter la causa in nell'abate di san Michele di Borgo in Pisa, avendo quello di già per amicizia e con presenti o per danaro corrotto, e masso contro di noi la lite dopo i debiti atti si pervenne finalmente alla sentenza, ma avendo noi per nostro procuratore ser Pieraccio da San Casciano notaio pisano, uomo sufficiente e sollecito, ma pisano, per non mancare dell'usato vizio, avendo di già condotto al termine ogni nostro atto giuridico, in favore convenuto il detto ser Piero con il detto abate secretamente e con messer Francesco del Lante etiam pisano, avvocato del detto Gaddo, sotto color di contumacia fu per il venerando predetto abate sentenziato contro di noi. Ondechè atteso e conosciuto la fraude loro fu per noi di nuovo appellato ad sedem apostolicam a Roma, per difender la causa appresso di più giusto giudice. Ma inteso questo alcuni dei nostri uomini e della terra nostra, Giovanni di Matteo della Barba al presente Operaio dell'Opera della nostra predetta pieve e Niccolao di Giovanni da Piombino e Niccolao di Buonavita Corso e Luca di Jacopo, tutti di Livorno, considerando al danno e necessità del detto Gaddo, si intromisero insieme desiderasi amicabilmente comporre ogni lite tra noi; e dopo molti discorsi, allegando la inopia del predetto Gaddo e quello come uomo de loro con istanza raccomandando, noi desiderasi compiacere a quelli come nostri padroni e figliuoli spirituali, si ancora per non mancare della debita carità verso il prossimo, nel seguente modo fu per noi a tutti compiaciuto e benignamente assentito. In prima il detto Gaddo rinunziò alla predetta ingiusta sentenza, quella totalmente annullando, di poi confessò in verità esser vero e legittimo debitore della predetta somma a noi piovano predetto e alla nostra pieve; e a causa che quella non patisse maggior danno per le spese fatte noi nel detto piato, si obbligò dare e pagare a noi o ai nostri successori per tutto il mese d'agosto prossimo che viene ducati dodici d'oro in oro larghi e sacca dieci di grano; e per lui promise il detto operaio Giovanni di Matteo della Barba, le quali sacca dieci di grano sono per l'obbligo del presente anno 1520 per la detta cappella; e che in futurum il detto Gaddo e suoi successori siano tenuti satisfare ogni anno al detto obbligo come nel testamento preallegato si contiene; e noi massi per le cause antedette, a retto e buon fine, non per fraude o forza, ma di nostra propria volontà amore dei et proximi e per compiacere in tutto ai predetti intermissori, in quanto porta l'autorità nostra abbiamo rimesso al detto Gaddo tutto il predetto debito e da quello in tutto e per tutto liberato, riservando (riservando?) tamen le predette spese come di sopra nel piato fatto, annullando ogni scrittura che per noi facesse contro al detto Gaddo, de quibus omnibus praedictis n'appare istrumento e contratto rogato per mano di ser Pado de Mainardi da San Gimignano, notaio pubblico fiorentino, sotto di 9 di gennaio predetto anno 1520 ut supra.

Pagina 96

Via Maestra

Bono di Piero Arrighi da Firenze al presente abitante in Livorno e contestabile della Torre Nuova del mare conduceva a livello dalla pieve di santa Maria di Livorno una casa con palco, tetto e terrestre, posta in detto castel di Livorno nella via Maestra detta il Borgo, con suoi capi, e i° a detta via, 2° in beni, e 3° e 4° come in questo si dice a carta 93 nella prima faccia al primo trattato. La qual casa ultimamente conduceva Simona del Raso Gambini, come in questo appare a carte 95 nella prima faccia al primo capo. Ondechè d'accordo la detta Simona rinunziò la detta casa alla detta pieve e per lei a noi piovano Antonio in principio nominato, con patto che noi la concedessimo a livello al sopradetto Bono. E così il detto Bono conduce la detta casa da noi piovano predetto per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina durante la vita loro quelle cioè che di lui nasceranno legittime. E per entrata e prezzo di detta casa il detto Bono come di sopra conduttore ne pagò a noi piovano predetto per la detta pieve ricevente ducati quattordici d'oro in oro larghi e, come appare al nostro giornale B a carta 98. E per livello e censo di detta casa il detto Bono e suoi successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve soldi venti contanti, pagando sempre a dì 15 del mese d'agosto sotto la pena che negli altri livelli si contiene non pagando in termine d'anni tre e come più apertamente appare per contratto rogato per ser Tommaso di maestro Giovanni di Michele de Bini da Samminiato, notaio pubblico fiorentino, sotto 9 del mese d'agosto l'anno 1521 al fiorentino.

La detta casa per la morte del detto Bono con tutti gli figliuoli, i quali morirono l'anno della peste in Livorno 1528, è scaduta e tornata a detta pieve.

[Buonaccorsi] Promutata e di nuovo ricondotta per noi piovano Giulio de Bonacorsi a Maria Piera de Bolognino, come appare per contratto rogato per ser Bartolommeo Guidi da Volterra, sotto dì 17 d'ottobre 1599 al fiorentino.

La Sala

Iacopo e Bartolommeo fratelli e figliuoli di Lorenzo de Falabandi di Livorno conducono a livello dalla nostra predetta pieve una casa con palco, tetto e terrestre, posta in detto castel di Livorno in nella via della Sala, con suoi capi e i a detta via la Sala, 2° in beni parte di Morgante da Mantova al presente e per l'addietro di Iacopo barbieri, e parte all'asteria del Cappello, e lato uno nella via del Cappello, e l'altro in beni del predetto Morgante. La qual casa prima conducevano gli eredi per lo addietro di Paolo Bellotti e, essendo per difetto di linea scaduta mediante la morte di Vincenzio ultimo possessore, con volontà e consenso di Maria Orietta sorella del detto Vincenzio i sopradetti riconducono come di sopra la detta casa per loro e lor discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di loro nasceranno legittime durante la vita loro. E per entrata di detta casa i sopradetti conduttori hanno dato e pagato a noi piovano predetto per la detta pieve ricevente ducati quindici d'oro in oro larghi. E per livello i predetti conduttori e lor successori son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve soldi quattordici di contanti e buone monete, pagando ogni anno del mese d'agosto il dì della Assunta, sotto la pena degli altri livelli, sicome prima pagavano i sopradetti eredi di Paolo Bellotti, come in questo appare a carta 39 nella prima faccia al primo trattato, e come più apertamente appare per contratto rogato da ser Antonio di Santi di ser Nato da Figline, notaio fiorentino, sotto di 22 del mese d'agosto, l'anno 1523.

[Buonacorsi]

La soprascritta casa l'anno 1525 per causa della Fortezza fu rovinata e li soprascritti conduttori furono satisfatti per la valuta di ducati 33 di moneta, i quali sono obbligati a rispondergli in altri beni a benepiacito del piovano di essa pieve e vale ?

Nota come io piovano Giulio mi sono convenuto con gli ultimi e veri possessori d'essa casa e per la somma di ducati 33 che hanno a rispendere hanno consegnato un'altra casa per sicurtà a buon conto, come più apertamente appare in questo presente libro a carta 48 nella seconda faccia.

Pagina 96 retro

Via del Leone

Giuliano di Gregorio del Pupillo da Vicopisano conduce a livello dalla pieve nostra di santa Maria di Livorno, e per lei da noi piovano Antonio di Damiano di Livorno, tre case con ogni loro abituro e appartenenza, poste nel castel di Livorno detto nella via del Leone, con loro lati e capi, come in questo si narra addietro a carta 91, e una vigna di stiora 29 incirca con sue ragioni e confini, posta nel comune di Livorno in luogo detto al Busco, come in questo si dice a carta 65, e un pezzo di terra pratata al presente campia, posta al Poggetto overo alla Fonte, di stiora due e incirca con suoi confini, come in questo si contiene a carta 65. Tutti i predetti beni conduce il detto Giuliano a livello per sé e suoi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno earum vita durante et non ultra, per entrata e prezzo di detti beni di ducati cioè scudi settantacinque a lire sette per scudo. E per livello di tutti i predetti beni il detto conduttore debbe ogni anno dare e pagare alla prefata nostra pieve del mese d'agosto per la festa dell'Assunta lire tre e soldi 10, pagando secondo l'ordine degli altri livelli, cioè non pagando in due anni casca nella pena del doppio e passando anni tre s'intendino scaduti et cetera, come più chiaro appare per contratto rogato ser *****.

Ricondotte le dette case una per Batista de' Pezzini, come in questo appare a carta 97, e le due per Cecco Cini, come in detta carta di contra appare.

Via del Leone

Maria Tommasa donna fu d'Iacopandrea di Pier di Guglielmo da Livorno conduce e compra a livello dalla pieve nostra e per detta pieve da noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio di detto luogo una casa di quelle di detta pieve solita darsi a livello. La quale prima conduceva Piero e Bartolommeo di Giovannino, come in questo appare a carta 99 e prima gli eredi d'Iacopo di Carlo la tenevano a livello, come in questo si vede a carta 90, con sue ragioni e appartenenze, posta nella terra di Livorno nella via del Leone, con suoi confini come in detti luoghi si narra preallegati. Conducela la detta Maria Tommasa per sé e per Piero suo legittimo figliuolo e del detto Iacopandrea e per i legittimi discendenti del detto Piero, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno earum vita tantum, e per Lorenza figliuola della detta Maria Tommasa durante sua vita di detta Lorenza e non ultra e per Iacopandrea figliuolo della detta Lorenza e di Bastiano di Salvatore di Fazio da Calci suo legittimo marito durante la vita del detto Iacopandrea e non ultra; per prezzo e per entrata di ducati cinquanta d'oro larghi, pagati per la detta pieve e numerati a noi piovano predetto, come al giornal nostro appare segnato B a carta 99. E per livello di detta casa la detta Maria Tommasa e suoi discendenti ut supra debbono dare e pagare ogni anno alla detta nostra pieve del mese d'agosto per la festa della Assunta una libbra di cera lavorata, pagando sotto l'ordine e modo e pena degli altri livelli, come più apertamente appare per contratto rogato questo dì 10 di febbraio 1526 per ser Giralmo di messer Pier Francesco di ser Filippo Rafia da Samminiato, anno e mese ut supra.

E questo dì 27 di marzo 1538 al fiorentino abbiamo aggiunto al sopradetto livello la vita di Alfonso, marito al presente della detta Lorenza, cioè Alfonso di Pierantonio detto il Capraino, la vita sua e di suoi figliuoli legittimi e naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nate e nasceranno durante lor vita. E per entrata ne pagò lire diciotto, delle quali ne fece due finestre alla casa nostra nuova; ne fu rogato ser Mariano dal Campo detto di, anno e mese.

Pagina 47

Maria Giovanna, figliuola già di Paolo di Vanni Corso, al presente donna di Antonio di Bastiano di Bartolommeo da Calci, abitante al presente in Livorno, conduce a livello dalla pieve nostra di Livorno, e per lei da noi piovano Antonio Damiani d'Antonio di detto luogo, una casa di quelle della detta pieve. La quale prima conduceva a livello Giovanni della Barba, come in questo appare a carta 42, e prima al detto Giovanni la conduceva gli eredi di Jacopantonio d'Orso da Livorno come a libri vecchi appare, come in questo si chiamano a carta u. La qual casa con sue ragioni e confini, come ne i preallegati luoghi appare, la conduce a livello la detta Maria Giovanna per sé e per il predetto Antonio suo marito e per qualunque altro marito che col tempo avesse e per i suoi figliuoli che di lei fossero o siano di questo o d'altro marito, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lei nasceranno durante la vita loro e non più. Per pregio e prezzo e entrata di detta casa di scudi settanta di sole, i quali la detta mona Giovanna ci numerò e pagò, come si vede al giornal nostro B a carta 162. E per livello di detta casa la prefata conduttrice e suoi discendenti debbono dare e pagare ogni anno alla predetta nostra pieve del mese d'agosto il dì della Assunta una libbra di cera lavorata, pagando sotto l'ordine e pena degli altri livelli, come più chiaro appare per contratto rogato per ser Giuliano di Paolo di Bartolommeo da Montecchio distretto di Firenze, sotto dì 3 del mese di novembre, l'anno 1529.

[La qual casa è sulla piazza della Fortezza, confina colla osteria della Corona.]

[Oggi in Lucrezia figliuola di detto Antonio e di Maria Giovanna da Calci, abita in Pisa.]

Scade per non aver pagato il livello e io piovano moderno cioè prete Giuseppe Olivola da Pescia la ristituii al pristino livello con accrescimento di soldi quattro l'anno, rogato per Niccolao da *****, notaro pisano, e raffermato per il signore vicario dell'arcivescovo di Pisa. Oggi questo dì 19 di marzo 1569.

[Oggi Giuliano Lippi (Olivola)]

Via del Leone

Cecco Cini, al presente detto da Livorno, conduce e tiene a livello dalla pieve di santa Maria di Livorno una casa divisa in due collaterali, con sue ragioni e abituri, posta nel castel di Livorno in luogo detto la via del Leone, con lor capi e lati. Le quali case prima conduceva a livello gli eredi d'Andrea di Benedetto da Firenze, come in questo appare a carta 71 nel primo e nel terzo trattato; di poi ultimamente le conduceva Giuliano Pupillo, come in questo appare nella precedente carta numero 46 nella seconda faccia al primo. Onde di nuovo il sopradetto Cecco Cini, con licenza di noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno, la conduce e compra a livello dal predetto Giuliano Pupillo con ogni loro appartenenza e ragioni, per sé cioè e suoi legittimi discendenti, per linea mascolina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante lor vita. E per entrata delle dette due case per non divise il detto conduttore come di sopra ne pagò a Giuliano Pupillo scudi trenta d'oro di sole e a noi soddisfecce la nostra debita porzione ut moris est. E per livello di dette case il predetto Cecco Cini e suoi discendenti è tenuto e sono tenuti ogni anno dare e pagare alla prefata nostra pieve a dì 15 del mese d'agosto carlini due di contanti, pagando sotto l'ordine e pena che nel contratto appare, rogato e fatto a dì 23 del mese di luglio 1555 al stile pisano per ser Roberto di ser Jacopo di Mariano da Vico, notaio pisano, sotto detto dì e mese e anno al corso di Firenze.

1556. A dì 26 di dicembre, come piacque al nostro signore Iddio, morì il sopradetto Francesco Cini e si sotterrò a san Giovanni di Livorno, lasciò erede Pasquino suo figliuolo; il quale Pasquino morì del mese di novembre 1569 e lasciò per erede Jacopo suo figliuolo, il quale tiene ancora delle terre della nostra pieve, come in questo appare a carta 72 trattato nella seconda faccia che dice Francesco di Tonio Cini oggi deve dire Jacopo di Pasquino di Francesco di Tonio Cini, tiene come di sopra e come nel preallegato luogo.

Pagina 27 retro

Via del Leone. Batista Pezzini. Una casa.

Batista di Francesco de Pezzini da Livorno conduce e tiene a livello dalla nostra pieve di Livorno una casa con sue ragioni, posta in detto Livorno e nella via del Leone, con suoi confini, come in questo si dice a carta 21 nella seconda faccia al secondo trattato. La qual casa il predetto Batista con licenza nostra comprò da Giuliano del Pupillo per via di renunzia fatta dal detto Giuliano in mano di noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno per prezzo e valuta di scudi 22 d'oro di sole. Il qual prezzo il detto Batista numerò al detto Giuliano e così fu confermata la detta casa al prefato Batista per noi piovano predetto, conducente per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui sono e saranno durante lor vita e non più, ac etiam per Antonia sua figliuola eius vita tantum e per Antonio suo fratel carnale e per suoi discendenti legittimi per linea come di sopra è detto, e mancando i sopradetti s'intenda esser detta casa a vita di Fransino nipote del detto Batista e de suoi figliuoli legittimi per linea ut supra, e per Francesco di Pezzino etiam nipote del detto Batista e suoi figliuoli legittimi per linea ut supra, et demum per ogni altro erede di Mariano di Pezzino legittimo e naturale. E per livello il prefato Batista e suoi discendenti e successori ut supra debbe dare e pagare alla prefata nostra pieve del mese d'agosto il dì della Assunta ogni anno soldi otto di contanti, sotto la pena che nel contratto è posta, come più chiaro appare per contratto rogato per Ruberto di ser Jacopo da Vicopisano, sotto di 15 d'ottobre l'anno 1532 al corso di Firenze.

La sopradetta casa è rimasta a Giulio di Francesco Pezzini per la morte di Antonia figliuola del detto Batista, a dì 3 di aprile 1579.

Il capitan Pintago, fratel del capitano Gianmoro, conduce a livello dalla pieve nostra una vigna bianca e vermiglia di stiora 29 incirca detta la Vigna de Ramerini, posta nel piano di Livorno in luogo detto al Busco, con ogni sue ragioni e appartenenze. [Per errorem querens a carta 70.]

Meo Rosso al presente da Livorno conduce a livello dalla pieve nostra e per lei da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno una casa con palco, tetto e terrestre, orto con pozzo e frutti e con ogni sua ragione, posta in Livorno nella via Maestra, e tiene capo a detta via, e capo alle mura castellane via mediante, e lato uno in beni al presente di Clemente de' Pezzini, e l'altro lato in beni degli eredi di Bastiano di Lionardo del Rossetto e livellari della nostra pieve. La qual casa prima conducevano a livello dalla detta pieve gli eredi di Giovanni d'Iacopo di maestro Paolo, siccome in questo si vede a carta 42. Riconducela al presente come di sopra il predetto Meo Rosso per sé e suo figliuolo al presente Iacopo e ... Tomeo e per loro discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di loro nasceranno durante lor vita tantum. E per livello di detta casa il sopradetto e suoi successori legittimi e naturali sono tenuti pagare ogni anno alla detta pieve del mese d'agosto una libbra di cera lavorata, sotto la pena et cetera. E per entrata il detto ne pagò a noi piovano predetto scudi 32 d'oro di sole, come per contratto appare rogato ser *****.

Si rinnovò contratto a di ***** di maggio 1569 e fu rogato per Alessandro Monticello, notaio dell'arcivescovato, e pagano per livello lire sette l'anno.

La sopradetta casa ricascò alla nostra pieve per mancamento di linea a di 19 d'aprile 1582 al fiorentino a tempo di me Galeotto Balbiani da Poggibonsi piovano di detta pieve.

[Giralamo sarto] E di nuovo s'è concessa a livello a Giralamo di ***** Dolci [o Delci] sarto da Pisa, abita a Livorno, con licenza dell'ordinario, per pagarne ogni anno alli 15 d'agosto alla detta pieve lire quattordici, come per contratto rogato per Aurelio Florelli, notaio pisano dell'arcivescovato, del mese di febbraio 1582 al fiorentino; non pagando ricade secondo il solito degli altri livel

Pagina 48

Via Maestra

Il capitano Ulivieri, al presente capo alla porta di terra del castel di Livorno, conduce a livello dalla pieve nostra di Livorno una casa con palchi, tetto e orto e pozzo per suo abituro, posta in detto castello nella via Maestra, e fa capo a detta via, e alle mura castellane via mediante, e lato uno in beni degli eredi di Cecchino dalle Felle, e l'altro lato in beni al presente di Meo Rosso livellari di detta pieve. Conduce il prefato Ulivieri la detta casa per sé e suoi legittimi figliuoli per linea masculina in perpetuum e mancando sine liberis a vita di Masino suo nipote sua vita tantum et non ultra. E per entrata di detta casa ha dato e pagato a noi pivano Antonio per la detta nostra pieve scudi ventitrè d'oro di sole. E per livello debbe ogni anni a dì 15 del mese d'agosto pagare libbra di cera, cominciando a agosto prossimo che viene; e stando anni cinque che non pagasse o lui o i suoi successori in detta casa s'intenda essere scaduta e torni alla detta pieve, come più apertamente per contratto appare rogato per ser Piero Lisci da Volterra, questo dì 2 di novembre anno 1535 al fiorentino.

Permutata ut infra a Filippo da Seravezza con licenza nostra uti clarius in sequenti parafò apparer questo dì 20 di luglio 1536.

Via Maestra

Filippo da Seravezza, al presente in Livorno, conduce e tiene a livello la predetta casa dalla nostra pieve; conducela per sé e suoi discendenti per linea mascolina in perpetuum, similiter del suo fratel carnale e mancando sine liberis a vita di due lor sorelle carnali. Pagò per entratura al sopradetto capitano Olivieri scudi 26 d'oro e a noi per la detta pieve nostra nostra ne pagò tre scudi di moneta. E per livello debbe pagare come di sopra, sicome più apertamente appare per contratto rogato per ser Lorenzo di Simone de' Balduccini da Bibbiena, fatto sotto di 20 del mese di luglio 1536 ut supra.

Si è la sopradetta casa litigato oggi questo di 14 di maggio 1563 all'arcivescovato di Pisa e si sono accordati con me piovano moderno, prete Giuseppe Olivola da Pescia; quale accordo fu questo, che donde paga libbra di cera, paga oggi lire sette, soldi dieci, rogato ser Alessandro Monticelli notaro dell'arcivescovato di Pisa, oggi questo di detto, in Pisa.

Conciassiacavachè Iacopo e Bartolommeo, fratelli e figliuoli di Lorenzo Falabandi da Livorno, conduchino dalla nostra prefata pieve di Livorno una casa con sua abitazione, per loro e suoi discendenti, come appare in questo a carta 96 nella prima faccia, e detta casa per causa di edificare la fortezza nuova fosse rovinata e per la valuta di essa essi dalla Signoria di Firenze di ducati 33 di moneta furono rimborsati. I quali giustamente danari e secondo il costume dei livelli sono obbligati a risponderli in altri beni immobili e in tal modo che detta pieve sia sicura. Ora non avendo il nostro antecessore provveduto a tale redenzione (redemptione) di essi danari, noi piovano Giulio di Antonio de Buonaccorsi da Firenze, questo giorno e di 22 di marzo 1590 al fiorentino, ci siamo convenuti cogli ultimi eredi de soprascritti, cioè con Antonia e Lorenza figliuole legittime del soprascritto Bartolommeo Falabandi e per loro con mona Margherita, figliuola del Fretta da Livorno e già donna di esso Bartolommeo e madre di dette fanciulle, come donna e madonna usufruttuaria di essi beni di Bartolommeo, ed in questo modo e forma, cioè che ha consegnato alla nostra prefata pieve e per lei a noi piovano Giulio una casa con due palchi, tetti e terrestri posta nel detto castello di Livorno in luogo detto al Malcantone, e fa i capo a via Maestra, 2° e 3° in beni de soprascritti eredi di Bartolommeo Falabandi, e 4° di Bastiano oste, del fondo della qual casa oggi se ne fa forno. E considerato essa casa valore più della infrascritta somma di ducati 33, si è fatto che ogni volta che i detti eredi consegneranno alla prefata nostra pieve la giusta somma degli ducati 33 in beni buoni e stabili che detta casa resti disobbligata. E di tutto ne appare pubblico instrumento, fatto e rogato in Livorno il soprascritto di 22 di marzo 1590 al fiorentino per ser Niccolao di Santi Chisii da Bibbiena, in quel tempo cavaliere del commissario di Livorno Andrea da Ricardi.

Nota successore come a di 7 gennaio 1566 i soprascritti denari furono spesi e rimborsati dagli detti eredi in un pezzo di vigna di staiora sette, con suoi confini, luogo detto il Giardino, ed in un pezzo di terra lavorativa posta nel piano di Livorno, come appare contratto rogato per mano di ser Piero Dei da Lari, al presente cavaliere del magnifico signore commissario di Livorno messer Giovanni *****, ricevuti per me prete Ioseph Olivola da Pescia, al presente piovano di detta pieve, e pagane il livello solito.

[Questi medesimi tengono detta vigna come in questo a carta 67.]

[Di altro carattere] Di stiora 19 di terra vignata e di stiora 18 di terra lavorativa, luogo detto del Pozzo di Micotto, pagano lire una e 6, come per detto contratto appare.

Pagina 99

Conciassiachè Michelagnolo di maestro Michele da Pistoia, in quel tempo abitante a Livorno e fabbro, conducesse dalla nostra prefata pieve, e per lei dal nostro antecessore messer Antonio, una casa per suoi eredi et cetera, come appare apertamente in questo a carta 95, ora a tempo di noi piovano Giulio essendo venuta la detta casa solo in un fiato, quale è una figliuola per nome Caterina d'esso Michelagnolo, e lei essersi fatta monaca in Pistoia nel monasterio di san Niccolao di Pistoia, la quale si domanda al presente suora Serafina, convenutasi lei con licenza e volontà di tutto il monastero e priora di esso monastero, ha rinunciato ogni sua ragione che sopra l'antescritta casa avessi a Giovanbattista di Girolamo Bighi da Pistoia e al presente bargello in Pisa. Ed avendoci detto Giovanbattista pregato che tale casa li concediano a livello per sé e suoi redi legittimi e naturali, cioè per linea masculina in perpetuum e femminina cioè quelle che di lui nasceranno, per essere amicissimo nostro non abbiamo passato mancargli e però diremo:

Giovanbattista di Girolamo Bighi da Pistoia, al presente bargello della città di Pisa, ha condotto questo giorno 10 di marzo 1591 al fiorentino da noi piovano Giulio de' Bonacorsi da Firenze una casa della sopranominata pieve, con palco, tetto e terrestre, orto, pozzo e frutti, posta nella sopradetta terra di Livorno nella via Maestra, co suoi capi e lati, come appare in questo indietro a carta 95, che prima la conduceva maestro Michelagnolo da Pistoia, che in detta carta si vede, conducela per sé e per mona Caterina, sua donna al presente, durante sua vita, e per tutti i figliuoli di esso cioè di lui Giovanbattista al presente nati e che nasceranno cioè per linea retta e naturale, masculina in perpetuo e femminina quelle che di lui fossero nate e nasceranno. E per entrata della detta casa a noi sopradetto piovano Giulio ne ha dato lire 89 di piccoli. E debbe pagare ogni anno per la festa di santa Maria mezzo agosto lire una di buona moneta; e non pagando in capo a tre anni s'intenda detta casa essere ricascata. E di tutto ne apparisce pubblico strumento rogato per ser Agostino dell'Operaio, notaio pubblico pisano, sotto di 10 di marzo 1591 al fiorentino.

Il sopradetto capitano Giovanbattista Bighi ha pagato il detto livello di lire una et ogni anno continua per insino a questo di 15 di settembre 1595 a diversi nostri vicepiovani, come ne appare ricevuta in loro mano.

Pagina 49

Mona Caterina, figliuola di Antonio di Liberato da Livorno e al presente moglie di Pietro Paolo d'Agabito di Puccio, cittadino pisano, e abitante in Pisa, ha condotto questo giorno da noi piovano Giulio del Buonacorsi, rettore e piovano della infrascritta pieve di Livorno, una casa posta nel castel di Livorno nella via del Leone, fa i capo a detta via, e uno lato con case livellarie della detta pieve, e l'altro lato con le mura castellane; la detta casa, palco, tetto, terrestre e un poco di chiastrina, la quale conduceva già come appare in questo a carta 40 li eredi di Liberato d'Andrea da Livorno e nota che la detta Caterina è degli ultimi eredi del detto Liberato, ma essendo del mese di febbraio 1590 uno Bastiano fratello della detta mona Caterina morto, pretendemmo essa casa esser ricaduta alla nostra prefata pieve per difetto di linea masculina; e nota che detto Bastiano e Caterina sono figliuoli di Antonio di Liberato; pretendendo la detta mona Caterina sua vita s'intendesse in detta casa e noi il contrario e da nessuna parte non avere lume nessuno del contratto che fece della compera Liberato, che fu il compratore, ne fummo alla giustizia e per la detta Caterina era e faceva per essa Guglielmo di Niccolao Astagii cittadino pisano e suo cugino (perchè ancora non era maritata al sopradetto Pietro Paolo); per la qual cosa cominciata la lite nacque fra di noi accordo, per levarsi l'una e l'altra parte dal piatire, che la detta mona Caterina dovesse dare alla nostra prefata pieve, e per lei a me Giulio piovano di quella, lire settanta e la sua vita sola durante mettere in su detta casa, la qual casa conoscendo non essere in danno della chiesa e a lei, che facevo bene a lei poverina, abbiamo acconsentito a tale accordo, cioè detta mona Caterina mi ha dato lire settanta e per lei il sopradetto Guglielmo Astagii suo cugino e noi li abbiamo continuata la detta casa per la sua vita sola, e debbe pagare ogni anno soldi 20 di livello alla detta pieve per santa Maria di mezzo agosto, sotto le pene che su gli altri livelli si contengono, e di tutto se ne è fatto pubblico strumento, rogato per ser Agostino dell'Operaio, cittadino e notaio pubblico pisano, al quale contratto fu presente e ricevente per la detta mona Caterina il sopradetto Pietro Paolo suo marito, come di tutto più amplamente appare per il detto contratto rogato questo dì 13 di giugno MDXXXXI allo stile fiorentino. E nota che debbe cominciare il detto livello a pagarsi questa prossima santa Maria.

Pagina 50

Chiasso d'Oro o Malcantone

Francesco di Simone detto Salamanca spagnuolo, al presente casolaio e soldato della fortezza di Livorno, ha condotto questo dì 23 d'agosto MDXXXII da noi piovano Giulio de' Buonaccorsi, rettore della prescritta pieve di Livorno, una casa posta in detto castel di Livorno in via detta Chiasso d'Oro ovvero del Malcantone, con palco, tetto et terrestre, la quale tiene i capo a detta via, l'altro al presente con Buonavita di Niccolao Corso, e l'altro con Giovanni Boccabella, e infra più e più veri confini. La quale la conduceva già, come appare in questo a carta 99, gli eredi di Santi di Giovanni da Parrana. Detta casa si li è concessa a livello a sua vita a linea masculina in perpetuo cioè delli legittimi e naturali, con obbligo che ogni anno per l'Assunta paghi di livello a detta nostra pieve o a suoi rettori lire una di buona moneta e passando tre anni che non pagasse tale obbligo, s'intende detta casa esser scaduta e tornata a detta pieve. E fummo d'accordo ne pagasse di entrata ducati dieci d'oro in oro, come di tutto ne appare pubblico istrumento rogato per ser Niccolò di Vittorio Toloni, notaio fiorentino e allora cavaliere del commissario di Livorno, sotto dì 29 d'agosto 1592 al fiorentino. E il detto obbligo di soldi 20 debbe cominciare per insino a 15 d'agosto presente.

[Altro carattere] Paga oggi per livello lire tre come contratto ser Alessandro Monticelli, notaio pisano dell'arcivescovato.

[Pagina 50 retro bianca e carte 51, 52, 53, 54 e 55 da una parte e dall'altra bianche. Le carte 56 e 57 mancano affatto, quindi seguitano la 58 e 59, da ambe le parti bianche.]

Pagina 60

Così come per la vera e retta scrittura si viene in cognizione e notizia di tutte le cose, così e converso per difetto di quella molte cose sono occulte e incognite agli uomini desiderasi d'intendere. Onde che atteso la necessità di quella per ovviare a molti e diversi errori che per la negligenza degli scrittori tutto giorno si veggono nascere, non solo per la lunghezza del tempo, quanto per le varie rinnovazioni delle cose e degli uomini, siamo quasimodo forzati e astretti alcuna volta oltre il solito dilatarci in quelle maxime dove per esperienza abbiamo provato maggior necessità.

E pertanto iterum dei nomine invocato, darem principio nel seguente trattato alla proposta infra seguente materia, nella quale si farà nota e memoria per noi piovano in principio nominato di tutte le terre vignate e lavorative, boscate e pratate, colte e incolte, le quali rendono o debbono rendere ogni anno certo censo, affitto o livello alla predetta nostra pieve santa Maria di Livorno, nominando di quelle luoghi, termini, misura e confini, in quel modo che dai nostri antecessori e da noi sono state e saranno concesse di ver li passessori e conduttori di quelle, in diversi tempi e modi, sicome di tempo in tempo appaiono, acciocché invocato il supremo aiuto più facilmente mediante quello possiamo pervenire al desiderato fine, il che Dio per sua grazia ci conceda.

Il Giardino

Gli eredi di Antonio di Cristofano da Livorno conducono a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra vignata di stiora u incirca, posta in comune di Livorno in luogo detto il Giardino, e tiene capo in beni di Piermatteo di Giovanni de Giorgini da Livorno, 2° in beni di detta pieve detti la Vigna del Giardino, 3° in beni de sopradetti eredi, e 4° in beni di detta pieve li quali per l'addietro furono di Zaccaria e per lo antecessore nostro comprati da Giovanni dal Basco, che li comprò dal detto Zaccaria, e infra più e più veri confini in detto luogo e detta misura. La qual vigna fu concessa come di sopra a livello da messer Piero di Santi, uno dei nostri predecessori, a Antonio di Cristofano da Livorno, conducente per sè e suoi legittimi discendenti e eredi per linea mascolina in perpetuum. E per entrata di detta vigna il detto Antonio conduttore ne pagò al predetto pivano per la detta pieve in quel tempo lire quindici di contanti. E per livello e censo di detta vigna il prefato conduttore e suoi successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve per la festa di san Giovanni Battista soldi due di contanti e non pagando sotto la pena degli altri livelli, come per ricordo e memoria per il detto pivano fatta in un suo libro segnato P a carta 159 appare l'anno ubi secondo che si può comprendere.

Permutata e di nuovo ricondotta e concessa dai prefati eredi, con parola e consenso di noi pivano prefato in principio, a Belbatista di Benedetto della Riviera di Genova, al presente fornaio in Livorno, questo dì 15 d'agosto 1525 al fiorentino, come in questo appare a carta 67.

Pagina 60 retro

Al Pero

Gli eredi di Mariano di Pazzino o de Pazzini da Livorno conducono a livello dalla predetta nostra pieve un pezzo di terra vignata, benché al presente sia disfatta, posta nel comune di Livorno, di stiora otto incirca, in luogo detto al Pero, a fa capo a via pubblica, 2° in beni al presente d'Iacopo di Iacopo da Livorno, 3° in beni dei frati del Carmine di Pisa, e 4° in beni di Piermatteo di Giovanni de Giorgini da Livorno livellari dell'Ospedal Nuovo di Pisa, o infra più o più veri in detto luogo, misura e confini. Della qual terra non avendo né trovato né visto contratto né altra scrittura originale, è quanto apparisce per il livello di quella ricevuto per molto tempo, come a libri nostri e de nostri antecessori in più luoghi appare, diremo che la sia nell'ordine delle altre, cioè per linea mascolina concessa perpetuamente legittimi discendendo. Della quale i predetti eredi hanno sempre pagato per livello di quella alla detta nostra pieve del mese d'agosto, secondo l'ordine degli altri livelli di contanti soldi otto e così diremo esser tenuti in futurum, salva tamen veritate ut infra si dabitur apparebit.

Permutata e concessa per gli sopradetti eredi con licenza e parola di noi piovano in principio nominato a Iacopo di Iacopo da Livorno, conducente per sé e suoi legittimi discendenti, come in questo appare a carta 69.

Al Busco

Gli eredi di Biagio di Bianco da Livorno conducono a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra che già fu vigna, nel comune di Livorno posto in luogo detto al Busco, di stiora dieci e mezzo incirca, e fa i capo a via pubblica, 2^a a via vicinale di contro dalla vigna detta de Ramerini livellaria nostra, ambedue i lati in beni di Giovanni d'Iacopo di Pierantonio, o infra più o più veri confini in detto luogo e di detta misura. Della quale non abbiám trovato altra origine se non quanto appare per il livello di quella da sopradetti eredi per molto tempo e anni ricevuto per noi e per i nostri antecessori, sicome a libri nostri e loro in più luoghi appare e massime per un ricordo del nostro ultimo antecessore a un suo libro detto de Livelli a carta 91, dove si vede che per livello della detta terra i detti eredi hanno sempre dato e pagato per ciascheduno anno di contanti soldi venti, del mese d'agosto, secondo l'ordine e modo degli altri livellari nostri, salva tamen semper veritate, que si dabitur infra clarius apparebit. Scaduta la sopradetta terra per difetto di linea mediante la morte di Bianco ultimo erede, il quale morì in Pisa l'anno 1518, e tornò detta terra alla prefata nostra pieve al tempo nostro e per noi fu annessa e registrata con le altre e in questo a carta 21 nella prima faccia al quarto trattato ut ibidem.

Pagina 61

Bucinaio

Gli eredi di Giambellotti ovvero Paolo de Santi nel castel di Livorno tengono a livello dalla predetta nostra pieve un pezzo di terra che già fu vigna, al presente bascata e inculta, di stiora e incirca nel confin di Livorno in luogo detto Bucinaia, e tiene i° a via, 2° a beni degli eredi di Filippo d'Antognotto, 3° in beni di Giovan Bartolommeo di Mario da Prato provigionato in Livorno, 4° in beni di Giovanbatista di Pierantonio d'Agabito al presente da Livorno, o infra più o più veri confini in detto luogo e della detta misura. Della quale non abbiamo altro lume se non quanto appare per il livello di quella ricevuto per molto tempo come a libri de nostri antecessori e nostri si può vedere in più luoghi, e per questo si può comprendere detta terra esser de sopradetti eredi per linea masculina in perpetuum, della quale saltem iusta consuetudinem son tenuti ogni anno dare e pagare per suo livello alla detta pieve soldi dieci di contanti, pagando del mese d'agosto il dì dell'Assunta, sotto la pena degli altri livelli, salva tamen semper veritate que si dabitur apparebit.

La prefata terra fu dai sopradetti eredi permutata e concessa quasi in nome di dote a Giovanbatista di Pierantonio d'Agabito, per dote di Francesca sua donna e sorella di Piero di Baccio fabbro, ultimo sopradetto erede, con licenza nostra, e di poi fu liberata e permutata per noi pivano predetto col detto Giovanbatista in baratto con ricompenso, come in questo appare a carta 64.

Seguita la pagina bi

Al Giardino

Gli eredi di Papi di Bandino, abitanti nel castel di Livorno, conducono e tengono a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra vignata di stiora cinque incirca, posta nel comune di detto Livorno in luogo detto il Giardino, e tiene i° in beni di Ambrogio da Crespina, 2° in beni di maestro Michelagnolo fabbro da Pistoia, 3° in beni di Piero di Baccio fabbro, 4° in beni di maestro Niccolao d'Antonio Pietrasanta, 5° in beni degli eredi di Marco di Mone da Cerreto Guidi, tutti abitanti in Livorno, o infra più o più veri confini in detto luogo e della detta misura. Della quale non abbiamo altra relazione e cognizione se non quanto appare per il livello di quella ricevuto per molto tempo a libri nostri e de nostri antecessori in più luoghi. I quali sopradetti eredi hanno sempre pagato e sono tenuti pagare per livello di detta vigna alla predetta nostra pieve del mese d'agosto, secondo che a detti libri appare, e il dì della festa dell'Assunta di contanti soldi tre, pagando sotto l'ordine e pena degli altri livelli e questo è quanto di essa al presente possiamo dichiarare ut supra.

La sopradetta vigna scade e tornò a detta pieve al tempo della nostra amministrazione l'anno 1519 per difetto di linea e naturali successori e per la detta pieve da noi è stata ricevuta e riconosciuta, quella locando e dislocando, come a libri nostri di locazione appare.

E di poi iterum è stata per noi piovano sopradetto in principio libri huius conferita a livello a Maria Giovanna cicaliana e a Batista suo genero l'anno 1526, come in questo appare a carta 68.

Pagina bi retro

Al Pero

*Gli eredi di Niccolao di Barsotto da Livorno tengono a livello dalla pieve di santa Maria di Livorno un pezzo di terra che già fu vigna, posta nel confin di Livorno in luogo detto al Pero, con suoi capi e lati, e i *****.*

La sopradetta terra fu per gli detti eredi concessa e permutata a Francesco di Giuliano da Piacenza, al presente abitante a Livorno, con licenza di noi pivano Antonio di Damiano di detto luogo, come in questo appare a carta 66.

Al Pero

Gli eredi di Paolo Bellotti d'Artimino, al presente abitanti in Livorno, tengono a livello dalla prefata nostra pieve santa Maria di Livorno un pezzo di terra vignata di stiora 12 incirca nel confin di Livorno in luogo detto al Pero, e fa i capo a via Maestra, 2° in beni al presente del Fretta d'Ugolino di Fretta da Livorno, e lato uno a via vicinale, l'altro in beni al presente di Giovandomenico di *****, o infra più o più veri confini e luogo. Della qual vigna non si è mai per noi trovato contratto o scrittura valida se non quanto appare per il livello di quella dai sopradetti eredi ricevuto per molti e molti anni a libri nostri e de nostri antecessori e noi ai predetti libri di ciò cercato, abbiamo trovato che quella fu già a livello di detta pieve d'un certo Gherardo d'Orso; e di poi pervenne Anna Maria Guiduccia; e di poi fu d'Andrea del Ciuffa; e poi successe a uno Andrea di Bartolo; e dopo lui pervenne a Andrea Bellotti, erede come di sopra. E vedesi essersi per i sopradetti pagato il livello di detta vigna ogni anno del mese d'agosto per la festa dell'Assunta; in alcun luogo più addietro già pagava per la festa di san Giovanni Batista, sed hoc non refero, pagando sotto l'ordine, modo e pena degli altri livelli di detta pieve, il cui livello ultimamente abbiám reperto essere ogni anno soldi 12 contanti e di buone monete, siccome meglio al tempo apparirà, se di quella troveremo scrittura valida di fede et cetera.

La prefata vigna mediante la morte di Vincentio di Paolo Bellotti, ultimo erede naturale, scaddè e ritornò alla detta pieve l'anno 1525 e di nuovo fu ricondotta e rafferma agli eredi instituiti per il detto Vincenzio, Bartolommeo e Jacopo di Lorenzo Falabandi da Livorno, a di 22 del mese d'agosto anno detto, come per contratto rogato più apertamente appare e in questo registrato in substantia a carta 67.

Pagina 62

Al Pero

Gli eredi di Marco di Mone da Cerreto Guidi, al presente abitanti in Livorno, tengono a livello dalla predetta nostra pieve santa Maria di Livorno un pezzo di terra vignata di stiora ***** incirca, posta nel confin di Livorno in luogo detto al Pero, co suoi capi e lati, e i

Fondomagno

Gli eredi di Pieracconcio di Vanni del Seppia da Livorno tengono a livello dalla prefata nostra pieve santa Maria di Livorno un pezzo di terra vignata in due modi terminata e confinata, tutta di stiora 17 incirca, posta nel confin di Livorno in luogo detto Fondomagno, con suoi confini; la prima parte di stiora 12 incirca tiene i° a via pubblica, 2° in beni del detto Pieracconcio e al presente beni di dotali di Antonio di Vincellari da Livorno, e lato in beni e terra degli eredi e donna di Gherardo di Colo da Livorno, l'altro lato parte in beni degli eredi di Francesco di Bartolommeo e parte a detti eredi di Pieracconcio tenuti e posseduti al presente dagli eredi di Pietro pellicciaio; e l'altra parte di detta vigna in detto luogo, tiene i° capo a via detta Chiassetto, e capo agli eredi di Pieracconcio, e lato in beni al presente del detto Antonio di Vincellari, e l'altro lato parte in beni degli eredi del detto Gherardo di Colo e parte alla soprascritta vigna, la quale sopra è detta la prima parte, o infra più o più veri confini in detto luogo e misura. La qual terra e vigna ricondusse a livello il predetto Pieracconcio da maestro Piero di Santi, uno dei miei antecessori, come appare a un suo libro segnato P a carta 1, ricondotta per sé e suoi eredi linea masculina in perpetuum legitime e per Maria Elisabetta sua sorella durante la vita sua tantum. Della qual vigna i predetti eredi debbono dare e pagare ogni anno per livello alla predetta pieve a dì 15 d'agosto contanti soldi 14. E per entrata di detta vigna il prefato conduttore ne pagò al predetto pivano in quel tempo ducati sei d'oro in oro larghi, come nel preallegato libro e loco appare sotto dì 15 del mese di febbraio l'anno 1460. La sopradetta vigna, per non aver di quella i predetti eredi pagato il debito livello dall'anno 1506 per insino al 1517 e per averle lasciate perdere e disfare, è caduta e di nuovo ricondotta la maggior parte, cioè quella di stiora 12 incirca, a Antonio di Vincellari di Livorno come in questo appare a carta 66.

Pagina 62 retro

Nicolaio di Mariano de' Pezzini da Livorno tiene a livello dalla predetta nostra pieve un pezzo di terra campia, posta presso alla porta di contro al pozzo di fuori nella via che va alla fonte, con suoi confini, e i° a detta via, 2° in Campo Galeano al presente di Jacopo di Luca da Livorno e livellario dell'Opera del duomo di Pisa, e lato in beni al presente di Nicolaio da Piombino e livellario dell'Opera di santa Maria di Livorno, e l'altro lato in beni di detto Jacopo livellari di detta Opera del duomo, o infra più o più veri confini in detto luogo, e di misura di stiora 3 incirca. La quale terra il detto Nicolaio condusse a livello da messer Lionardo di Matteo di Lottieri antecessor nostro e benché nulla non apparisse di verità, ma per esser uomo antico e di fede, allora da noi li fu creduto. Della qual terra disse dover pagare ogni anno per livello alla detta pieve soldi cinque di contanti, pagando del mese d'agosto, sotto l'ordine, modo e pena degli altri livelli et cetera.

La predetta terra, con licenza di noi piovano Antonio di Damiano da Livorno, fu concessa e di nuovo conferita a livello dal predetto Nicolaio de' Pezzini a Giovanni di Matteo detto della Barba da Livorno e per suoi discendenti a dì 30 di maggio 1541. Fu conosciuta la sopradetta condotta esser fatta con fraude e non si poté recuperare. Appare ancora in questo la nuova condotta di nostra mano a carta 65.

*Gli eredi di Catelmo di Giovanni Duco, abitanti nel castel di Livorno, conducono a livello dalla predetta nostra pieve un pezzo di terra che già fu vigna, posta nel comune di Livorno in luogo detto le Lenze, con suoi capi e lati, e i ******

Pagina 65

Poggetto

Andrea di Benedetto da Firenze detto da Livorno tiene a livello dalla predetta nostra pieve un pezzo di terra pratata overo campia, posta nel comune di Livorno in luogo detto al Poggetto, e tiene capo i in beni del detto Andrea, 2 in beni di Miliano di Giovanni da Vecchiano e suoi eredi, e lato in beni pure del predetto Andrea, e l'altro lato in beni e terre del convento di san Giovanni di Livorno, o infra più o più veri confini se facessero in detto luogo, ed è per misura stiora 2 incirca. Condusse la detta terra il prefato Andrea da messer Lionardo di Matteo de Lottieri antecessor nostro per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro. E per entrata di detta terra il predetto conduttore ne pagò al prefato nostro antecessore lire tre contanti. E per livello di quella lui e suoi discendenti come di sopra debbono ogni anno pagare alla detta pieve soldi venti di contanti e buone monete, pagando sempre a di 15 del mese d'agosto, sotto la pena degli altri livelli che nel contratto appare, rogato per ser Pietro d'Antonio de Roncioni da Pisa a di 6 del mese d'aprile 1499.

La prefata terra scadda per difetto di linea e di nuovo fu confermata per noi pivano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno a livello a Guglielmo Pupillo da Vicopisano, erede degli eredi del predetto Andrea primo conduttore, come in questo appare e si dice a carta 96, questo di 2 di gennaio 1530.

Gli eredi di Quilico Corso conducono e tengono a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra vignata di stiora ***** incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto Coteto, e tiene i capo a via comune, 2° in beni al presente del convento e chiesa di san Giovanni di Livorno, 3° in beni al presente di Michele di Francesco da Firenze detto dalle Falle, 4° in beni al presente di maestro Michelagnolo da Pistoia, o infra più o più veri confini che fossero in detto luogo e della detta misura. La qual vigna comperò e condusse Quilico sopradetto da messer Lionardo di Matteo di Lottieri, ultimo nostro predecessore, per sé e suoi eredi, come appare per un breve ricordo per il detto antecessor nostro fatto in un libro intitolato Libro de Livelli a carta 65; e per quanto in detto preallegato luogo si può intendere, detta condotta fu fatta l'anno 1498. E per livello di detta vigna il detto Quilico e suoi successori son tenuti e così ogni anno hanno pagato e debbono pagare a detta pieve a dì 15 d'agosto soldi dieci contanti di buone monete, sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli. La qual terra già fu di Giannone d'Arezzo e fecene un baratto col detto nostro antecessore, secondo che nel preallegato libro e luogo si accenna. Nè di essa al presente possiamo dare altro lume se non quanto di sopra breviter è detto ut supra.

La prefata vigna per difetto di linea scaddè a detta pieve e per noi piovano Antonio di Damiano da Livorno fu riconosciuta e di nuovo confermata a Giovanbatista figliuolo del detto Quilico, come in questo apertamente appare per nostro ordine di nostra mano a carta 67.

Pagina 65 retro

Al Busco

Andrea di Benedetto di Niccolò da Firenze detto da Livorno conduce a livello dalla prefata pieve santa Maria un pezzo di terra al presente tutta vignata, di stiora 29 incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto al Busco, e tiene i capo a via comune ovvero vicinale, 2° in beni parte degli eredi di Giannone fornaio, cioè Giovanni di Bastiano fornaio da Livorno, e parte in beni di Guido di Seravallino da Pisa, e lato in beni di Piermatteo di Giovanni de Giorgini da Livorno, l'altro lato in beni del sopradetto Andrea conduttore, o infra più o più veri confini in detto luogo. La qual vigna il predetto Andrea condusse a livello e comperò dal nostro antecessore messer Lionardo di Matteo de Lottieri da Firenze. Conducela per sé e suoi discendenti per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno et cetera. E per entrata e prezzo di detta vigna il prefato conduttore ne pagò al predecessore nostro si recte memini ducati 18. E per livello il predetto e suoi discendenti debbono pagare ogni anno a dì 15 d'agosto soldi otto contanti, sotto la pena degli altri livelli, come appare per un ricordo del predetto antecessore nostro in un suo libro de livelli a carta 65, ma più chiaro appare per contratto rogato per ser Cristofano di Lorenzo di Cristofano de Gorzini da Fighine.

La sopradetta vigna scade per difetto di linea e di nuovo fu confermata a livello per noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno a Giuliano Pupillo da Vico Pisano, come in questo di nostra mano appare a carta 96, l'anno 1530 a dì 2 del mese di gennaio.

Permutata e ricondotta la detta vigna per il detto Giuliano al capitano Pintago, come in questo si dice a carta 90.

Murotto. Di stiora s.

Gli eredi di Antonio di Leonardo del Rossetto, al presente da Livorno, tengono a livello dalla pieve predetta un pezzo di terra di stiora e incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto Murotto, e tiene 1° in beni degli eredi di Benedetto sarto da Firenze soprannominato, 2° in beni degli eredi di Giovanni fabbro, 3° in beni degli eredi d'Antonio d'Agostino da Livorno, 4° in beni degli eredi di Francesco Corso da Livorno, o infra più o più veri se fossero in detto luogo e misura. Condusse la detta vigna e terra il prefato Antonio da noi piovano Antonio, e per noi da Damiano nostro padre e in quel tempo procuratore, per sè e suoi discendenti per linea mascolina in perpetuum e femminina quelle che lui sono o nasceranno durante la vita loro e per Leonarda al presente sua donna etiam sua vita durante. E per entrata di detta vigna e terra il prefato Antonio ne pagò lire cinquanta piccoli, i quali danari si pagarono a don Francesco ospitalario per maggior parte di suo salario servito per cappellano al tempo del nostro antecessore, il quale don Francesco domandava e mostrava avere avere per suo servito lire sessanta, e per soddisfare a tal debito fu forza vendere la predetta vigna. Della quale il predetto conduttore e suoi successori debbono pagare ogni anno alla pieve per livello soldi otto contanti di buone monete, pagando a dì 15 d'agosto, sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli. E fu fatta la prefata concessione e condotta l'anno primo della nostra amministrazione 1509.

La predetta vigna fu di nuovo confermata e concessa a Gasparri fornaio, marito di *****, ultima figliuola e erede del sopradetto Antonio, primo conduttore, a vita loro e de loro figliuoli per linea mascolina in perpetuum e femminina quelle che di lor nasceranno durante la vita loro, pagando di livello il soprascritto livello, nel modo sopradetto. E per entrata il detto Gasparri ne pagò a noi piovano Antonio di Damiano da Livorno lire diciannove contanti, siccome più apertamente appare per contratto rogato per ser Giovanguasparri d'Antonio da Terranuova di Valdarno di Sopra, contado di Firenze, sotto dì 11 di gennaio 1529 al fiorentino.

Pagina 69

Valloneto

Francesco di Giuliano da Piacenza, al presente abitante in Livorno, tiene a livello dalla prefata nostra pieve di Livorno un pezzo di terra di stiora q incirca lavorativa, posta nel piano di Livorno in luogo detto Valloneto, con suoi capi e confini come in questo si dice addietro a carta 18. La quale terra per testamento lasciò Jacopantonio d'Orso da Livorno alla cappella di san Michele in nella detta pieve, detto l'altar di Gaddo. Condusse il detto Francesco la detta terra da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno per sé e suoi legittimi discendenti e naturali, per linea masculina in perpetuo e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro e non più, e per mona Caterina, al presente sua legittima donna, sua vita tantum. E per entratura il detto Francesco ne pagò a noi piovano predetto ducati due d'oro larghi. E per livello di detta terra il detto conduttore e suoi discendenti debbono pagare ogni anno a di 15 d'agosto alla detta pieve una libbra di cera lavorata, pagando sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli, come più aperto appare per contratto rogato per mano di ser Niccolò da Poppi e per mano di ser Batista di Matteo di Nanni da Samminiato, rogato e fatto a di 16 del mese di febbraio l'anno 1506. La soprad detta vigna per la morte del detto Francesco e difetto di linea scaddè e tornò a detta nostra pieve l'anno 1527 e di nuovo poi fu concessa a livello a Domenico di Piero d'Antonio Capazzoni e per Batista suo nipote e per i suoi figliuoli per linea masculina et cetera come appare a carta 68. [Vedi in questo a carta 68 a Domenico di Piero.]

Murotto

Nicolaio di Buonavita Corso detto da Livorno conduce a livello dalla prefata nostra pieve di Livorno un pezzo di terra lavorativa di stiora 16 incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto Murrotto, e tiene i° a via pubblica, 2° in beni al presente del detto Nicolaio, 3° in terre del Comune di Livorno, 4° in beni d'Andrea di Benedetto di Niccolò da Firenze, o infra più o più veri confini se fossero in detto luogo e della detta misura. Conduce il detto Antonio la detta terra da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno per sé e suoi legittimi discendenti e naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro. E per entrata di detta terra il detto conduttore n'ha dato e pagato a noi piovano predetto fiorini 16 a lire quattro per fiorino, de quali se ne comprò calcina per fare in parte del muro della casa nostra, dove al presente abitano e hanno abitato i piovani di detta pieve. E per livello di detta terra il detto Nicolaio e suoi discendenti sono tenuti dare e pagare alla detta pieve ogni anno a di 15 d'agosto una libbra di cera lavorata, sotto la pena degli altri livelli, come più aperto appare per contratto rogato per ser Simone de Fanucci da Colle Val d'Elsa, a di 2 del mese d'aprile, l'anno 1510.

La predetta terra il predetto Nicolaio con licenza nostra concessa a Giovanni d'Iacopo di maestro Paolo, con patto che la dovesse porre (porre) la vigna in termine di anni 5 la dovesse divider per metà insieme fra loro. E così oggi questo di 31 di agosto 1518 hanno quella diviso per metà e ciascheduno di loro per la parte sua è tenuto dal detto livello, come appare a libri loro di nostra mano, di Nicolaio a carta 92 e di Giovanni a carta 16, intendendosi il detto Giovanni avere sopra alla sua metà di detta vigna quella propria ragione che ha il detto Nicolaio, e così d'accordo volsero ne apparisse la presente scrittura in luogo d'istrumento rogato e che tanto valesse come è detto. Ricaduta e concessa la detta vigna tutta al sopradetto Giovanni di Iacopo di mastro Paolo, come in questo di nostra mano appare registrata di nuovo a carta 66, cioè agli eredi suoi.

Pagina 69 retro

Pero

Iacopo d'Iacopo di Niccolao da Livorno conduce a livello dalla predetta nostra pieve di Livorno un pezzo di terra che già fu vigna e al presente lavorativa, di stiora e incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto al Pero, con suoi capi e lati come in questo si dice a carta 60, i quali iterando sono 1° a via pubblica, 2° in beni del detto Iacopo, 3° in beni dei frati del Carmine di Pisa, 4° in beni di Piermatteo di Giovanni de' Giorgini da Livorno livellari dell'Ospedal Nuovo di Pisa. La qual terra prima conduceva a livello gli eredi di Mariano de' Pezzini da Livorno e Niccolao di Mariano predetto de' Pezzini, come erede e possessore di quella, con nostra licenza di noi pivano Antonio di Damiano da Livorno la concesse e consegnò, quasi come in dote di Bandedeca nipote del detto Niccolao e donna del predetto Iacopo, al prenominate conduttore per sé conducente e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di loro o di lui nasceranno legittime durante la vita loro, e per Bandedeca sua predetta donna in sua vita. E per livello di detta terra il prefato Iacopo e suoi discendenti debbono dare e pagare ogni anno alla prefata pieve a dì 15 d'agosto una libbra di cera lavorata, pagando secondo l'ordine e modo degli altri livelli e mancando di tre anni s'intenda esser scaduta. E così d'accordo contenti, il detto Niccolao rinunziò al detto Iacopo ogni ragione che avesse in detta terra, obbligandosi l'una parte e l'altra a quanto in simili cose de iure si richiede e per fede vollero che ne apparisse il presente ricordo per noi pivano predetto. Fatto questo dì 15 d'agosto 1513 al pisano.

Nota come questo dì 10 d'aprile 1513 noi pivano Antonio di Damiano da Livorno e Giovanbatista di Pierantonio d'Agabito d'accordo convenuti facemmo la infrascritta permuta e baratto a utilità di una parte e dell'altra.

Noi pivano predetto in prima abbiamo dato e assegnato al prefato Giovanbatista e liberato un pezzo di terra, il qual teneva a livello di detta nostra pieve, con patto e licenza che lo possa dare e assegnare per dote a Francesca, donna del detto Giovanbatista, Giambellotto overo Paolo di Santi, come in questo appare a carta 61. La qual terra fù già vigna ed è posta in luogo detto Bucinaia, e tiene 1° a via, 2° in beni degli eredi di Filippo d'Antognotto, 3° in beni di Bartolommeo di Marco da Prato, 4° in beni del detto Giovanbatista, o infra più o più veri confini se facessero, ed è per misura stiora 9 incirca.

E più abbiamo dato e assegnato al detto Giovanbatista libero un pezzo di terra boscata di stiora 11 in detto luogo Bucinaia, e tiene capo e lato in via, e lato in beni al presente di Raffaello di Chiaverino, e capo in beni del detto Giovanbatista, o infra più o più veri confini e misura che facessero in detto luogo.

E il detto Giovanbatista in ricompensa delle predette terre e liberazione di quelle per noi a lui fatta e date, ogni miglior modo, via e forma quibus validius potest, dà e consegna a noi per la detta pieve stiora 25 di terra in più pezzi, posti in luogo detto Pavonaia, con sue ragioni ut infra.

Pezzo uno di terra per non diviso col convento di san Giovanni di Livorno, di stiora 25 incirca, in detto luogo Bucinaia, e fa capo a via, 2° alla marina, e lato in terra della nostra pieve, l'altro lato ut fertur in beni dell'Ospedal Nuovo di Pisa; e per la nostra metà ne toccò stiora 12.

Parto detto pezzo di terra in questo a carta 26.

Pagina 65

Alla Porta

Giovanni di Matteo da Firenze detto della Barba conduce a livello dalla prefata nostra pieve di Livorno un pezzo di terra campia di stiora tre incirca, posta nel piano di Livorno presso alla porta di contra al pozzo di fuori, in via detta la Carraia ovvero via della Fonte, e tiene capo i° in detta via, 2° beni di Jacopo speziale da Livorno, e lato uno ut dicitur in beni dell'Opera della nostra predetta pieve, l'altro in beni livellari dell'Opera del duomo di Pisa e al presente del detto Jacopo; il secondo predetto capo si chiama Campo Galbano, livellario dell'Opera del duomo di Pisa, o infra più o più veri confini se fossero in detto luogo e misura, come etiam in questo appare a carta *****. Condusse la detta terra il prefato Giovanni con licenza nostra da Niccolao di Mariano de' Pezzini da Livorno per sé e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno legittime durante la vita loro, e durante la vita di Maria Antonia, al presente sua legittima donna. E per entrata della detta terra il predetto Giovanni pagò al detto Niccolao ducati sei d'oro in oro larghi. E per livello di quella il detto conduttore e suoi discendenti son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve un libbra di cera lavorata a dì 15 d'agosto, sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli. E tutto meglio si prova per contratto rogato per ser Piero di Francesco de' Macchi dal Borgo delle Colline di Casentino, rogato e fatto a dì 30 del mese di maggio l'anno 1517.

La predetta terra scaddè mediante la morte del prefato Giovanni conduttore, il quale morì senza eredi legittimi e naturali, come di sopra descritti, a dì 6 di dicembre 1521 al fiorentino. E di nuovo conferita e collata a Niccolao di Giovanni da Piombino, abita al presente in Livorno, come in questo appare a carta 69.

Coteto

Giovambatista di Quisico vocato il Quisichino conduce e rafferma a livello dalla prefata pieve un pezzo di terra vignata di stiora ***** posta nel piano di Livorno in luogo detto Coteto, con suoi confini come in questo si dicono a carta 65. La qual prima conducevano gli eredi del detto Quisico, come nel preallegato luogo appare. E per esser quella per difetto di linea scaduta, il prefato Giovambatista l'ha ricondotta e confermata da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno a livello per sè durante la vita sua e non ultra. E per entrata di detta terra il detto conducente ne ha dato e pagato a noi piovano predetto per la detta pieve ricevente ducati otto d'oro in oro larghi, con patto ch'el sia tenuto mantenere e debitamente aumentare la detta vigna e quella conservare, e mancando di ciò perda di quella ogni ragione che per lui fosse. E per livello di detta vigna il detto conduttore è tenuto ogni anno dare e pagare alla detta pieve a dì 15 d'agosto soldi 10 contanti di buone monete, e in caso che stasse anni tre che non pagasse, detto livello s'intenda essere scaduto e torni a detta pieve, come di nostra mano appare a un libro del detto conduttore a carta *****. Fatta la presente concessione e confermazione questo dì *****.

Cancellate per errore, ricorretta in questo al luogo suo a carta 67.

Pagina 65 retro

Al Giardino

Baccio di Gherardo di Codo da Livorno tiene a livello dalla prefata nostra pieve due pezzi di terra, uno vignato, l'altro lavorativo, posti nel piano di Livorno, la vigna in luogo detto il Giardino e la terra in luogo detto al Fornello, con lor capi e lati e misura, come sotto apparirà. Pezzo uno di terra vignata bianca e vermiglia di stiora 6 incirca in luogo detto il Giardino, e tiene i capo a via Maestra, 2 in beni degli eredi di Jacopo Pastaccio da Livorno livellari dell'Opera del duomo di Pisa, e lato uno in beni e vigna del Giardino, e lato in beni al presente di Antonio da Rimini, o infra più o più veri confini se fassero in detto luogo e misura. La qual vigna comperò la detta nostra pieve per messer Leonardo ultimo nostro antecessore, come in questo si accenna a carta 71. [Vacat. Stiora 6.] Pezzo uno di terra lavorativa posto come di sopra in luogo detto al Fornello, di stiora 8 incirca, e tiene i capo al presente in beni della Fraternità di Livorno, e capo in beni di Simone Corso, e capo in beni di Qugratesi, e capo in beni ***** ed è per misura staiora come di sopra. Vedine anco stiora 5 in questo a carta 65. Il predetto pezzo di terra lavorativa abbiamo rinvenuto esser per non diviso con l'Opera della pieve nostra e questo anno 1538 ciascuno ne ha avuto il suo terratico e conosce il suo. I quali prenominati due pezzi di terre furono per noi piovano Antonio di Damiano da Livorno consegnate e date al predetto Baccio di Gherardo di Codo in ricompensa e soddisfazione di un errore incautamente fatto per il nostro ultimo predecessore, messer Leonardo di Matteo di Lottieri, il quale aveva conferito e venduto a Andrea di Benedetto da Firenze una vigna del detto Baccio, stimando il predetto piovano che detta vigna fosse scaduta e che detto Baccio non vi succedesse come erede passassor livellare, e questo per non potere detto Baccio mostrar di tal vigna il suo contratto, il quale si ritrovò fatta la pace essere in Pisa infra certe scritture dell'Opera. E al tempo nostro essendo rinvenuto tale errore, per ricorgerlo con manco danno delle parti, consegnammo come di sopra al detto Baccio le predette terre. E di nostra intenzione e sua fu che dopo la morte sua dovessero ritornare alla predetta nostra pieve, per esser lui di tempo non atto a generare e senza figliuoli, desideravo escludere una sua sorella chiamata Marsilia, per essersi lei portata verso il detto Baccio indiscretamente e con vergogna della casa sua, la qual sua sorella per vigore del prefato contratto succedeva ancor lei in detta vigna. E così d'accordo convenuti, se ne fece contratto; ma il notaio, che fu un certo ser Lorenzo da Lari vocato il Caprioglio, non attenendo bene la convenzione fatta fra noi o per ignoranza o per malizia, distese il predetto contratto secondo la forma del primo e così non venne a escludere la predetta Maria Marsilia, il che a noi per un certo tempo fu ignoto, ma di poi bisognando riconoscere le predette terre dopo la morte del detto Baccio, trovammo esser così la verità. E perchè di già di quelle preso la debita possessione e riconosciute come nostre, avendo ancora in mente la convenzione fatta fra noi, fummo forzati di nuovo soddisfare alla predetta Marsilia un ricompenso simile come al luogo suo appare. E in tal modo le predette terre son di nuovo ritornate e scadute a detta pieve. Delle quali la vigna fu di nuovo concessa a livello a Simone di Matteo Amadori, come in questo appare a carta 67, e la terra fu restituita allo Spedale di sant'Antonio, che così trovammo essere di detto Ospedale fino a tanto che altro non apparirà. E si è di poi trovando detta terra non esser di detto Spedale ed è nostra per non divisa con l'Opera di Livorno.

Pagina 66

Fondomagno

Antonio di Vincellari di Livorno conduce a livello dalla prefata nostra pieve di Livorno un pezzo di terra vignata parte e parte soda, posta nel piano di Livorno in luogo detto Fondomagno, di stiora 10 incirca, e tiene i capo a via, 2^o in beni cioè vigna di detta pieve, che per misura è stiora cinque, la quale per errore fu data in dote al detto Antonio, e lato in beni di Pietro pollicciaio dalla Fonte ovvero da Firenze che per l'addietro erano di Pieracconcio di Vanni del Seppia, e l'altro lato in beni degli eredi di Gherardo di Codo da Livorno, o infra più o più veri confini se fossero in detto luogo e misura. La qual vigna prima conduceva a livello il predetto Pieracconcio, come in questo si vedeva a carta 62. Conduce la detta vigna il detto Antonio da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno per sè e suoi discendenti legittimi e naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro, e per Maria Inea durante sua vita al presente sua donna. E per entrata il detto Antonio ne ha dato e pagato a noi piovano predetto ducati sei d'oro larghi e , che tanto fu per gli stimatori del Comune stimata e valutata. E per livello di detta vigna il detto conduttore e suoi discendenti son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a dì 15 del mese d'agosto un libbra di cera lavorata, pagando sotto la pena che, in caso che fusse tre anni continui che non pagassero il detto livello alla detta pieve, s'intenda essere e sia scaduta e ritorni a detta pieve, asservando ogni altra cosa in simili concessioni intese. E della presente concessione non appare altro contratto o scrittura se non quanto di sopra è detto e di nostra mano il medesimo al libro de' livelli del detto conduttore registrato in vece e nome di efficace e valido contratto, fatto questo dì 12 del mese d'agosto l'anno 1516, come etiam al libro livelli segnato A appare a carta 68.

Al Pero

Francesco di Giuliano da Piacenza, al presente commorante in Livorno, tiene a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra campia di stiora 11 incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto al Pero, la quale già fu vigna, e tiene i capo in beni dell'Ospedale Nuovo di Pisa, 2° in beni al presente di Bartolommeo di Valditaro, 3° in beni de frati del Carmine di Pisa, 4° in beni del detto Bartolommeo, 5° in beni di Bartolommeo Covoni, e infra più o più veri confini se facessero in detto luogo e misura, come etiam appariscono in questo a carta bi. La quale terra prima possedevano a livello ut supra gli eredi di Niccolao di Barsotto da Livorno e il prefato Bartolommeo condusse e comprò la detta terra dai prenominati eredi con licenza e consenso di noi piovano Antonio di Damiano da Livorno per sè e suoi discendenti legittimi e naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro, e durante la vita di Maria Caterina, al presente legittima sua donna. E per livello di detta terra il detto conduttore e suoi successori son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a dì 15 del mese d'agosto soldi 12 contanti, pagando sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli e che nel contratto si contiene, rogato e fatto per ser Michelantonio di Batista di Giovanni da San Gemignano, questo 28 di maggio anno 1587 al corso di Firenze.

La predetta terra per difetto di linea e successori scaddè e tornò a detta pieve mediante la morte del detto Francesco che morì a dì 29 di dicembre 1527, ultimo possessore di quella, e per noi piovano predetto fu recognita per la detta pieve e di quella terminato e deliberato ut infra.

Ricondotta per Cecco Nodò come in questo a carta 70 nella seconda faccia.

Pagina 66 retro

Il Giardino

Marsilia, donna al presente di Domenico detto Bechetto e sorella per l'addietro di Baccio di Colo da Livorno, tiene a livello dalla prefata nostra pieve due pezzi di terra, uno vignato e l'altro campia, tutti di stiora u incirca, posti nel piano di Livorno, con suoi capi e lati, vocaboli e confini come di sotto appare.

Pezzo uno di terra vignata bianca e vermiglia di stiora 6 incirca, posta in luogo detto il Giardino, ed è per non divisa con la vigna nostra chiamata il Giardino, e fa capo a via i, tutti gli altri a detta vigna del Giardino e lati insieme, stiora quattro di vermiglia e due e ... di bianca, in tre acquai la vermiglia e in due la bianca in nella vigna vecchia misurata, divisa e consegnata alla detta Maria Marsilia per Bartolommeo Covoni e il Moro dal Gabbro e Leonardo detto il Bonuccia, chiamati e eletti per la detta Marsilia e noi piovano Antonio di Damiano da Livorno a fare la predetta consegna e divisione ut supra. [Vacat]

Pezzo uno di terra campia posto nel piano di Livorno in luogo detto *****.

Murrotto

Gli eredi di Giovanni d'Iacopo di maestro Paolo da Livorno conducono e tengono a livello dalla nostra prefata pieve un pezzo di terra vignata di stiora 6 incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto Murrotto, e tiene i capo a via, 2° in beni al presente della prefata nostra pieve, cioè della cappella di san Michele unita con quella, che consegnò Gaddo di Iacopantonio a detta cappella vocata l'altare di Gaddo, 3° in beni e terre del Comune di Livorno, 4° in beni degli eredi di Andrea di Benedetto da Firenze, o se altri vi fosse più o più veri in detto luogo e misura. La qual vigna e terra prima conduceva a livello da noi Niccolao di Buonavita, come in questo si vede a carta 69; e Maria Dorotea, donna fu di detto Giovanni di Iacopo come tutrice e attora de predetti eredi, al presente Bartolommeo e Piera figliuoli del detto Giovanni e suoi, condusse e comprò la predetta vigna per i predetti eredi dal detto Niccolao con licenza nostra di noi piovano Antonio di Damiano da Livorno per sé e per loro a linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lor nasceranno legittime eorum vita durante e durante la vita tantum della detta Piera ut supra. E per entrata di detta vigna la detta Maria Dorotea pagò al detto Niccolao ducati 28 d'oro in oro larghi. E per livello di detta vigna i prefati conducenti son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a dì 15 d'agosto una libbra di cera lavorata, pagando sotto la pena ordine e patto degli altri livelli e che nel contratto si dice, rogato e fatto per ser Pietro Paolo di ser Lucantonio di Filippo de Franchini da Samminiato, sotto dì 9 di novembre 1522 al fiorentino. [Vacat]

La predetta vigna per difetto di linea scaddè a dì 9 d'aprile 1531 e tornò a detta pieve.

La tiene a livello messer Giuliano Guidi fratello del piovano Guidi messer Guido, che da lui li fu fatto livello rogato ser Filippo San Casciano notaio pisano a carta 74 in questo.

Pagina 67

Il Giardino

Iacopo e Bartolommeo, fratelli e figliuoli di Lorenzo Falabandi da Livorno, conducono e tengono a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra vignata e vermiglia di staiora 12 incirca nel piano di Livorno in luogo detto al Pero già, al presente il Giardino, e fa i capo a via, 2 in beni del Fretta d'Ugolino del Fretta da Livorno, e lato in via vicinale, e l'altro lato in beni vignati di Belbatista fornaio che già furono di Giovanni di Domenico di Priano, o infra più o più veri confini in detto loco e misura. La qual vigna prima conduceva a livello gli eredi di Andrea Bellotti d'Artimino, come in questo appare a carta bi. Di che noviter per la morte di Vincenzio di Pagolo Bellotti ultimo erede, essendo per difetto di linea detta vigna scaduta, dato che Maria Anitta sorella del detto Vincenzio sia e viva adhuc, tamen non è certo se lei succede in detta vigna, e per questo ad cautelam la detta Maria Anitta in caso che lei di ragione successa fosse in quella, ha renunziato e renunzia ai sopradetti Iacopo e Bartolommeo suoi nipoti ogni sua ragione che lei avesse in detta vigna, siccome dissero per contratto apparire infra loro. Ed in tal modo i sopradetti conduttori riconducono la detta vigna da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno per loro e loro legittimi discendenti, in linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lor nasceranno legittime earum vita durante. E per entrata e prezzo di detta vigna i prefati conduttori ci hanno dato e pagato a noi piovano predetto ducati quindici d'oro in oro larghi. E per livello di quella i detti conduttori e i loro successori sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a di 15 del mese d'agosto soldi 12 contanti, pagando sotto la pena, ordine e modo degli altri livelli e che nel contratto si dice, rogato e fatto per ser Antonio di Santi di ser Nato da Fighine, a di 22 del mese di agosto l'anno 1525 al fiorentino.

[Paga soldi 12. Staiora 12 di vigna]

Batista di Benedetto della Riviera di Genova, fornaio a Livorno, conduce a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra vignata di staia *u* incirca, nel piano di Livorno in luogo detto il Giardino, e tien capo in beni al presente di Luca d'Iacopo da Livorno e per l'addietro di Piermatteo di Giovanni de' Giorgini, 2° in beni di detta pieve cioè alla vigna del Giardino, 3° in beni al presente di Bartolommeo di mona Benedetta, 4° in beni degli eredi di Ambrogio da Crespina, o se altri fosse più e più veri confini in detto loco e misura. La qual vigna prima conduceva a livello gli eredi di Simone di Tartaglino e loro con licenzia nostra la condussero al sopradetto Belbatista, conducente per sé e suoi legittimi discendenti, in linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante la vita loro. E per entrata e prezzo di detta vigna il detto Batista ne pagò agli eredi predetti e a noi piovano Antonio di Damiano da Livorno, per la pieve ricevente, ducati nove d'oro larghi. E per livello di detta vigna il detto conduttore e suoi successori sono tenuti ogni anno dare e pagare a detta pieve a dì 15 del mese d'agosto una mezza libbra di cera lavorata, sotto la pena che stando anni tre che non si pagasse s'intenda essere e sia scaduta a detta pieve, come di nostra mano a un libro di detto conduttore, vocato Libro di Bottega, a carta si appare. La condotta dei predetti eredi di Simone di Tartaglino appare in questo a carta 60. E di nuovo come di sopra fu ricondotta per il detto Batista oggi questo dì 15 del mese d'agosto 1525 al fiorentino. [La tiene mona Margherita di Giulio Pezzini, in questo a carta 42.]

[Di carattere del piovano Giulio di Buonaccorsi] La soprascritta terra vignata con licenzia nostra Benedetto figliuolo del soprascritto Batista la vend a Cammillo di messer Moro da Livorno con il medesimo censo di libbra di cera, come tutto appare in questo a carta 72.

Pagina 67 retro

Coteto

Giovanbatista di Quilico vocato il Quilichino conduce e rafferma a livello dalla nostra prefata pieve di Livorno un pezzo di terra vignata di staiora e incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto Coteto, con suoi confini come in questo si dice a carta 63. La quale prima conduceva il detto Quilico, come dal predilegato luogo appare; e per difetto di linea scaduta, il prefato Giovanbatista l'ha ricondotta e confermata da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno, conducente per se solum e durante la vita sua e non ultra. E per entrata di detta vigna il detto conduttore n'ha dato e pagato a noi piovano predetto ducati otto d'oro in oro larghi. E per livello di quella il detto Giovanbatista è tenuto ogni anno dare e pagare alla detta pieve a dì 15 del mese d'agosto contanti soldi dieci di buone monete, e in caso che stasse anni tre che non pagasse s'intenda scaduta e torni a detta pieve, siccome di nostra mano appare a un libro del predetto conduttore a carta *****. Fatta la presente confermazione e concessione questo dì 15 del mese d'agosto anno 1525 al fiorentino. [Vocat.]

Della quale confermazione non appare altro contratto nè scrittura se non quanto di sopra è detto, la quale d'accordo amendue vogliamo che vaglia e tenga in forma e vista di valido contratto e stipulato osservando sempre quanto in simili de iure convenit.

La sopradetta vigna è scaduta per difetto di linea e ritornata alla detta pieve l'anno 1539 per la morte del detto Giovanbatista, che morì in Pisa il detto anno, e per noi riconosciuta.

Ricondotta per la moglie del detto Quilichino e per la sua figliuola e Pasqualino suo marito e per loro legittimi figliuoli, come in questo si dice a carta 70.

Il Giardino

Simone di Matteo Amadori di Firenze, al presente da Livorno, e Antonio suo fratello conducono a livello dalla prefata nostra pieve, e per lei da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno, un pezzo di terra vignata di staiaora 9 incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto il Giardino, con suoi capi e lati, i a via, 2 in beni degli eredi di Jacopo di Pastaccio livellari dell'Opera del duomo di Pisa, e lato in beni al presente d'Antonio da Rimini, e l'altro lato in beni di detta pieve detti la Vigna del Giardino, infra detti confini in detto luogo e misura. Conduconla per loro e loro discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che da lor nasceranno la vita lor durante, e per Maria Appollonia al presente donna del detto Simone e per Ulivieri nipote loro sua vita durante. E per entrata di detta vigna i detti conduttori n'hanno dato a noi piovano predetto ducati 25 d'oro in oro larghi. E per livello di quella i predetti e lor discendenti son tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a di 15 del mese d'agosto una libbra di cera lavorata, pagando sotto la pena ordine e modo degli altri livelli. La qual vigna già condusse a livello Baccio di Gherardo di Colo, come in questo si dice a carta 17 e a carta 65, e al presente data come di sopra e come meglio appare per contratto rogato per ser Acconcio di Bartolommeo Buonanni, notaro pisano, questo di 16 di novembre anno 1525.

La sopradetta vigna il prefato Simone la vendé e concesse a Baldo vino di Barnabe da Pisa con licenza nostra l'anno 1532 a di 27 del mese d'agosto, come in questo appare a carta 69.

Oggi Giovannantonio di Salvestro da Perugia detto Pamale, ed è vigna di staiaora nove incirca, in questo a carta 72.

Pagina 68

Al Busco

Nota successor carissimo come oggi questo dì 20 di dicembre 1525 al fiorentino, convenuti d'accordo noi pivano Antonio di Damiano da Livorno e Giovanni di Jacopo di Pierantonio da Livorno, in utilità e comodo delle parti abbiamo fatto lo infrascritto baratto e permuta.

In prima noi pivano predetto per la detta nostra pieve ne abbiamo dato e consegnato libero per sè e suoi discendenti ed eredi al detto Giovanni un pezzo di terra campia di staïora 10 incirca, posto nel piano di Livorno in luogo detto al Busco, con suoi capi e confini come in questo si dice a carta 21, la qual terra già era a livello posseduta dagli eredi di Biagio di Bianco da Livorno, come nel preallegato luogo appare in ogni sua ragione.

E il prefato Giovanni e converso ha dato e assegnato a noi pivano predetto per la detta pieve ricevente in ricompensa del soprascritto un pezzo di terra campia di staïora 25 incirca per non diviso con gli eredi di Jacopo Falabandi da Livorno, posto nel piano di Livorno in luogo detto Paronaia, e fa i capo a via pubblica, 2° a via vicinale, 3° in beni al presente di Giuliano da Gagliano al presente abita in Livorno, 4° in beni al presente di Bartolommeo Covoni da Firenze ovvero eredi di Catelmo di Giovanni, e 5° in beni al presente di Pierantonio da Piombino, con ogni sua ragione, confini e misura in detto luogo, che la parte nostra è staïora 12 incirca. La qual terra il detto Giovanni ha dato e consegnato come di sopra libera, vacua e spedita, come più apertamente appare con contratto rogato per ser Antonio di Bartolommeo Buonanni, notaio pisano, sotto dì, anno e mese detto di sopra, cioè di 20 di dicembre 1525.

La metà del Falabandi al presente la gode gli eredi di Bastiano di Damiano da Livorno e detto pezzo si è ritirato infra le altre terre di detta pieve come in questo a carta 26.

Il Giardino

Maria Giovanna cecilianiana, al presente stante in Livorno, conduce e tiene a livello dalla prefata nostra pieve, e per lei da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno, un pezzo di terra vignata vermiglia di staiora cinque incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto il Giardino, e tiene i capo in beni degli eredi di Ambrogio da Craspina, 2° in beni di maestro Michelagnolo da Pistoia, 3° in beni al presente di Piero di Baccio fabbro, 4° in beni degli eredi di maestro Niccolao d'Antonino da Pisa, 5° in beni di Bartolommeo di Maria Benedetta, o se più fossero o più veri. Conducela per sé e per Giovanbatista suo figliuolo di età di anni u incirca e per i legittimi discendenti del detto Giovanbatista, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante lor vita, e per Batino suo genero e per Francesca sua donna e figliuola della detta Maria Giovanna e per i loro figliuoli legittimi che di lor nasceranno durante la vita loro. E per entratura la detta conduttrice ce n'ha dato e pagato per la detta vigna a noi piovano predetto ducati 10 d'oro in oro larghi. E per livello della detta vigna i predetti e loro discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a di 15 d'agosto una libbra di cera lavorata, come più aperto appare per contratto rogato per ser Girolamo di messer Pierfrancesco Rasia da Samminiato, sotto di 1 di dicembre 1526 al fiorentino. La qual vigna prima conduceva e teneva a livello da detta pieve gli eredi di Papi di Bandino da Livorno, come in questo si dice a carta bi nella prima faccia al secondo trattato.

La sopradetta vigna scaddè e tornò a detta pieve per difetto di legittimo successore e di nuovo fu per noi piovano predetto ricondotta e concessa a livello a Cecco marito della detta Maria Giovanna che fu. Conducela per sé e per la donna sua al presente e per i suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante lor vita e non più, il livello pagando, come di sopra come appare per contratto rogato per ser ***** a di 30 di dicembre 1530.

Pagina 68 retro

Murrotto

Francesco Panaro da Livorno conduce a livello dalla prefata nostra pieve un pezzo di terra vignata bianca e vermiglia di staia 19 incirca, posta nel piano di Livorno in luogo detto Murrotto, e fa i capo a via, 2° in beni degli eredi di Girolamo Pilli da Firenze, 3° in beni degli eredi di Giovanni d'Iacopo di maestro Paolo da Livorno, 4° in beni de predetti eredi de Pilli, 5° in beni degli eredi di Giovanni dell'Erbuccia, come in questo etiam appare a carta 19. Conduce il detto Francesco la predetta vigna da noi piovano predetto in principio huius libri per sè e suoi legittimi discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno earum vita durante. E per entrata di detta vigna il detto conduttore n'ha dato e pagato a noi piovano predetto scudi 39 d'oro in oro larghi del sole; de quali se ne pagò l'accatto posto per papa Clemente l'anno della sua captività, come a libri nostri e in questo al luogo suo si dice. E per livello di detta vigna il detto conduttore e suoi discendenti sono tenuti ogni anno dare e pagare alla detta pieve a di 15 d'agosto una libbra di cera lavorata, con patto che detta vigna non passa scadere per non pagare ogni anno come fanno li altri livelli, ma in caso che passasse tre anni, dato che non scaggia, tamen s'intenda cascare nella pena del doppio livello e passa esser sempre astretto al pagare, e come per contratto appare, rogato per ser *****.

La sopradetta vigna scaddo per difetto di linea e tornò alla nostra pieve l'anno 1531 e così noi si possiede e riconosce per detta pieve da detto tempo in qua ut *****.

La sopradetta vigna noi piovano Giulio de Bonaccorsi l'abbiamo concessa gratis et amore durante sua vita al nostro antecessore prete Antonio di Damiano l'anno 1538 al fiorentino.

Domenico di Piero d'Antonio Capazoni da Firenze conduce a livello dalla pieve nostra predetta, e per lei da noi piovano Antonio di Damiano da Livorno, una vigna di staiera q incirca vermiglia, posta in luogo detto Valloneto ovvero il Giardino, con suoi capi e lati, e i a via pubblica, 2° in beni al presente *****. [In questo a carta 62]
 Oggi la gode Maria Tarsia e le sue figliuole.

Oggi Maria Argentina figliuola di detta Maria Tarsia e ne paga l'anno libbra una di cera lavorata a di 15 d'agosto.

Nota come l'anno 1528 a dì 15 del mese di novembre, convenuti d'accordo insieme al priore del convento di san Giovanni di Livorno, in quel tempo fra Gregorio da Empoli, facemmo un baratto insieme, cioè il sopradetto priore ci dette una casa di quelle del detto san Giovanni e convento loro posta nel castello di Livorno nella via detta al tempo nostro Borgo Buio ovvero di Francesco di Marco. La quale casa con sue ragioni fa capo a detta via, e l'altro al chiasso di sant'Antonio, e amendue i lati in beni dell'Opera della nostra pieve e parte di un lato in beni degli eredi di Giovanni d'Iacopo di Pierantonio e parte in beni al presente di Iacopo vocato il Malizia, livellari dell'Opera del duomo di Pisa, e parte in beni ancora degli eredi di Antonio di Giulianello da Livorno, con ogni sua ragione e appartenenze, libera e spedita.

E noi in ricompensa di detta casa con ogni nostra autorità abbiamo dato e assegnato e rinunziato al sopradetto priore per il detto convento la metà di una casa che possedevamo per non diviso col detto convento e chiesa di san Giovanni. La qual casa con ogni sua ragione è posta in detto castello di Livorno nella via Maestra, detta la Casa di Gano, e tiene i capo in via Maestra, 2^a alle mura castellane via mediante, amendue i lati in beni di Simone di Domenico de Corsi da Livorno e parte in beni degli eredi di Giuliano il Palazzuolo, con ogni sua appartenenza in detto luogo, libera e spedita et cetera, siccome in questo si accenna a carta u e come più chiaro appare per contratto rogato per ser Giampaolo di Nanni, notaro pubblico pisano, questo dì mese ed anno sopradetto ut supra. Avverti successore che il sopradetto ricordo fu per errore in questo luogo notato perchè doveva essere in questo a carta 96, dove si nota i contratti delle case, tamen perchè gli è rettamente narrata non lo ritroveremo altrimenti, et scias quia humanum est.

Nicolaio di Catilano da Piombino

Nicolaio di Giovanni da Piombino, al presente detto da Livorno, conduce e compra a livello dalla nostra pieve di Livorno, e per lei da noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio di detto luogo, un pezzo di terra lavorativa e campia posta nel comune di Livorno vicino alla porta in sulla via Maestra che va a santa Giulia e alla fontana, con suoi capi e lati, e i a detta via, 2° capo in Campo Galbano al presente dell'Opera del duomo di Pisa cioè livellario e posseduto per gli eredi di Jacopo speciale da Livorno, e lato uno in beni del detto Nicolaio e livellare dell'Opera della pieve di Livorno ut fertur, e l'altro lato in beni degli eredi predetti di Jacopo speciale, etiam livellari della predetta Opera del duomo di Pisa, ed è per misura staiora tre incirca. Conducetela il detto Nicolaio da noi piovano predetto per la detta pieve e in vece e nome di quella, per sé e suoi discendenti legittimi e naturali, per linea mascolina in perpetuum e femminina quelle che di lui nasceranno durante lor vita. E per entrata il detto ne ha dato e pagato a noi piovano predetto per la detta pieve ricevendo lire 35 contanti, come appare al giornale nostro B a carta 112. E per livello di detta terra il detto conduttore e suoi discendenti deve pagare ogni anno a dì 15 d'agosto una libbra di cera alla detta nostra pieve, sotto la pena e modo degli altri livelli. Della qual cessione non appare altro contratto rogato, bene è vero che al detto abbia promesso farlo quando lui lo voglia a suo piacimento, non mancando né mutando la forma predetta, e tanto è la verità.

[Non gode più].

Pagina 69 retro

Il Giardino

Mastro Moro, al presente abitante in Livorno, conduce e compra livello dalla nostra pieve di Livorno, e per lei da noi piovano Antonio di Damiano di Antonio di detto luogo, un pezzo di terra vignata vermiglia di staiora 5 incirca, con sue ragioni e confini, posta in nel comune di Livorno in luogo detto il Giardino, e tiene i capo a via, 2° in beni di Bartolommeo di Maria Benedetta ovvero degli eredi di Marco di Simone livellari di detta pieve, e lato uno in beni al presente di Luca d'Iacopo da Livorno, e lato in beni liberi di detta pieve, o infra più e più veri confini in detto luogo. Conducela il detto mastro Moro per sè e per la donna sua al presente e per Giovanbatista e Cammillo e Simone loro legittimi figliuoli e naturali di tutti durante lor vita e non più. E per entrata il prefato conduttore ne pagò a noi piovano predetto per la detta pieve scudi 8 di sole. E per livello debbe ogni anno dare e pagare a detta pieve a dì 15 d'agosto una libbra di cera lavorata, sotto la pena degli altri livelli et cetera, come più aperto appare per contratto rogato per ser Angelo di Francesco di Gregorio de Scalandris da Bibbiena, notaio fiorentino, sotto dì 16 di gennaio l'anno 1531.

E del mese di marzo 1535 si concesse al detto maestro Moro il restante della detta Vigna del Giardino, che ve n'era restato staiora 1 incirca vignata, il restante era vignaccio disfatto, che tutto può essere staiora 15 incirca la vigna e il vignaccio. E per entrata ne pagò lire 59. Conducela come di sopra, salvo che per linea masculina non perpetua, e per livello un'altra libbra di cera al modo di sopra, come appare per contratto rogato per ser Giovanni di Santi de Minellis de Rocca San Casciano, sotto dì e anno detto.

[Oggi il colonnello Simeone in questo a carta 72 (di altro carattere)]

Baldovino di Barnabe da Pisa conduce e tiene a livello dalla nostra pieve di Livorno un pezzo di terra vignata bianca e vermiglia di staïora q incirca, posto nel comune di Livorno con suoi confini in luogo detto il Giardino, e tiene i capo a via, 2° in beni *****.

[Di altro carattere] La soprascritta vigna detto Baldovino con licenza nostra questo dì 20 d'agosto 1545 l'ha venduta a Giovannantonio di Salvestro da Perugia detto Pamolle over Scassetto abitante a Livorno e noi gnene abbiamo concesso come appare in questo a carta 72.

Pagina 70.

Ramerino.

Il capitano Pintago, fratello del capitano Gianmoro, conduce a livello dalla pieve nostra una vigna bianca e vermiglia di staïora 29, detta la Vigna de Ramerini, posta nel piano di Livorno in luogo detto al Busco, con ogni sua ragione, capi, e lati come in questo si dicono a carta 63 nella seconda faccia. Conducela per sè e suoi successori legittimi e naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina quelle che da lui nasceranno earum vita durante, e a vita similiter del capitano Gianmoro suo fratello e di suoi discendenti legittimi e naturali. Comprò e condusse detta vigna da Giuliano Pupillo e al detto pagò l'entrata e a noi ne pervenne per la chiesa nostra scudi due, che così fu quasi forza fare et cetera. E per livello di detta vigna debbono pagare ogni anno alla detta nostra pieve a dì 15 d'agosto lire due contanti, come più aperto appare per contratto rogato per ser Piero di Balanzoni della Terra da Certaldo a dì 22 di marzo 1535.

Permutata e condotta per Filippo da Seravezza come in questo a carta 71.

Tonino da Fucecchio

Nota successor nostro come non si fece mai il contratto all'antescritto Tonino da Fucecchio, bene è vero che secondo intendiamo dal nostro antecessore pagò gran parte dell'entrata, di poi venne a morte e trascorse gran tempo che non fu pagato alcun censo. Ora noi piovano Giulio de' Buonaccorsi, avendo ritrovato questa cosa nel modo detto e lui aver lasciato un figliuolo il quale ha nome Leonardo, abbiamo concesso la detta vigna al detto Leonardo a livello per sé e suoi figliuoli maschi e ne ha dato lire 35 d'entrata, come di tutto ne apparisce contratto rogato per ser Filippo da San Casciano, notaio pisano, rogato sotto dì 8 di giugno 1591 al fiorentino, e ne apparisce in questo ancora più lunga scrittura a carta 71 e a carta 19.

Pagina 70 retro

Al Pero

Batista di Cecco Nodo, al presente abita in Livorno, conduce a livello dalla pieve di santa Maria di Livorno, e da noi piovano Antonio di Damiano in principio nominato per la detta pieve concedendo, un pezzo di terra di staiaora 14, campia e lavorativa, posto in luogo detto al Pero, e tiene i in beni dello Spedal Nuovo di Pisa, 2 in beni degli eredi di Bartolommeo di Valditaro, 3 in beni de frati del Carmine di Pisa, 4 in beni al presente di Cecca donna di Vincenzio di Maria Gentile e di Betta donna del Paganuccio e figliuoli della detta Maria Gentile, beni già del tamburino Francesco di Giuliano da Piacenza, 5 in beni al presente di Filippo Paganelli. Conduce il detto Batista la detta terra per sé e per Nanna al presente sua donna e per loro legittimi e naturali discendenti, per linea masculina in perpetuum e femminina durante la vita e che di loro nasceranno. E per entrata il detto ne ha dato e pagato fiorini dieci di lire quattro per fiorino. E per livello da pagarsi ogni anno alla detta nostra pieve per la detta terra soldi due, pagando ogni anno del mese d'agosto a dì 15, sotto la pena e modo degli altri livelli e che in simili si richiede. Fatta la detta concessione questo dì 15 agosto 1539.

[Cini]

Il soprascritto pezzo di terra per la morte di Nanna, moglie di detto Batista, ultima posseditrice, ricadde alla detta nostra pieve. E di nuovo da noi piovano Giulio si è dato a livello a Francesco Cini abitante in Livorno, questo dì 18 di gennaio 1546, come in questo a carta 92 nella seconda faccia.

[Oggi a Francesco Cini, in questo a carta 72].

*Meo Rosso, al presente da Livorno, conduce a livello dalla pieve di santa Maria di Livorno, e per lei da noi
piovano Antonio in principio nominato, una casa di quelle di detta pieve con palco, tetto e terrestre, orto, con pozzo,
con ogni sua ragione, posta nel castel di Livorno nella via Maestra. Per errore, cerca a carta 96.*

Maria Marsilia, donna fu ultima di Quilichino, per sé durante sua vita e Pasqualino dell'Elba suo genero e per Elisabetta, sua figliuola e donna di detto Pasqualino, e per lor figliuoli legittimi e naturali per linea masculina in perpetuum, riconducono a livello dalla nostra pieve di Livorno, e per lei da noi piovano predetto, una vigna di staia ora otto incirca, nel piano di Livorno in luogo detto Coteto, e parte vermiglia, la quale prima conduceva il detto Quilichino, come in questo si dice a carta 67. E per entrata pagarono ducati dodici d'oro larghi. E per livello debbono pagare ogni anno per la festa di santa Maria a dì 15 d'agosto contanti soldi 12, pagando sotto la pena degli altri livelli. Fatta la presente concessione e ricondotta questo dì 17 di febbraio 1535 al fiorentino.

[Vedi di contro] Permutata per la detta Maria Marsilia e altri conduttori come di sopra e concessa a Domenico detto Mascone da Firenze, come di contro a carta 71, questo dì 8 d'agosto 1538.

Pagina 71

Dato a Gismondo Ciurini in questo a carta 79.

Una vigna detta Ramerini data a Gismondo Ciurini a linea in questo a carta 79.

Filippo da Seravozza conduce a livello la Vigna de Ramerini, così chiamata, di staïora 29 incirca, la qual prima conduceva il capitano Pintago, come nella carta di contro nella prima faccia appare. Conducesela il detto Filippo per sé e suoi discendenti, similiter per il fratello suo carnale per linea masculina in perpetuum legittimi e naturali e, mancando loro sine liberis, a vita di due sorelle carnali del detto Filippo, earum vita durante e non più. E pagò l'entrata di detta vigna al detto capitano Pintago e a noi per la detta pieve ne pagò scudi due e mezzo, orver per dir meglio due ne pagò lui e mezzo il detto Pintago. E per livello debbono pagare ogni anno alla detta nostra pieve lire due contanti, pagando del mese d'agosto per la festa dell'Assunta, sotto l'ordine degli altri livelli, come più aperto appare per contratto rogato per ser Lorenzo di Simone de' Balduccini da Bibbiena, a di 10 di luglio 1556.

[D'altro carattere] E si è data a Gismondo Ciurini, come in questo a carta 79.

Una vigna in Coteto di staiora e per ultima linea Maria Alessandra figliuola di Maria Tarsia ultima linea.
Data a Maria Tarsia in questo a carta 79.

Domenico di Mascone da Firenze per sé e suoi legittimi figliuoli naturali, per linea masculina in perpetuum e femminina durante la lor vita quelle che di lui nasceranno, e per la Piera al presente sua donna conduce a livello una vigna dalla nostra pieve predetta, di staiora otto incirca, in Coteto in piano di Livorno, con suoi confini, bianca e un poco di vermiglia, e 1° a via, 2° in beni di san Giovanni di Livorno, e 3° in beni degli eredi d'Iacopo di Luca da Livorno, e 4° in beni degli eredi di Michelagnolo fabbro da Pistoia. La quale prima conduceva, come di contro si dice, Maria Marsilia di Quilichino e la detta la condusse al detto Mascone, il quale ne pagò alla detta Maria Marsilia e a Pasqualino suo genero per lei ducati 20 d'oro larghi in oro, che a noi ne pervenne per parte della chiesa due. E per livello debbe pagare ogni anno per la festa di santa Maria mezzo agosto contanti soldi 14, pagando al modo degli altri livelli, in due anni casca in pena del doppio e in tre s'intende scaduta et cetera, come meglio appare per contratto rogato per ser Niccolao dal Campo, notaio pisano, a dì 8 agosto 1538 al fiorentino. La sopradetta vigna per la morte del sopradetto Mascone e sua donna e figliuoli ricadda alla detta nostra pieve e di nuovo da noi piovano messer Giulio e da Antonio etiam suo padre s'è data a livello a Maria Tarsia questo dì 10 di marzo 1552, come in questo appare a carta 79.

Nota come da qui avanti terremo conto di tutti i livelli o terre, case, come giornalmente accadrà, per me prete Giulio d'Antonio Buonaccorsi piovano novello della detta pieve, cominciando questo dì 2 (o 4) di gennaio 1538, che abbiamo la detta pieve.

Pagina 71 retro

A Ihasus A Galeano

Maria Caterina di Pippo d'Arezzo, donna fu di Guasparri di Santino da Livorno ed al presente abitante in Livorno, conduce a livello dalla nostra pieve e da me Giulio Buonaccorsi pivano di quella, durante sua vita, un campo di terra lavorativa di staiora 12 incirca, posto nel comune di Livorno in luogo detto Galeano, come appare in questo a carta 20 nella prima faccia. E per entrata di detta terra per giudicato desse lire 21 d'entrata e così si è avuto. E ogni anno per la festa di santa Maria mezz'agosto ne debba dare soldi 9 di livello, e non si pagando ricade nelle pene solite. E fecesi il contratto a dì 9 di luglio 1539 al fiorentino, rogato per ser Jacopo di ser Bernardino del Pita, notaio pubblico pisano e cancelliere della corte del vescovado, e con licenza del signore vicario dell'arcivescovo se li concesse, posto al libro de livelli segnato B a carta 74.

[Dimandali (ecco Bicci)]

Lionardo d'Antonio di Piero da Fucecchio, abitante al presente in Val di Serchio e sta per garzone con Batista lavoratore in Arena di Antonio Quaratesi, conduce a livello dalla nostra prefata pieve un pezzo di terra di staiora sei e mezzo incirca, posta nel comune di Livorno in luogo detto le Lenze, con suoi capi e lati; fa i a via pubblica e gli altri in beni dell'Opera della nostra pieve di Livorno. E nota che la detta vigna che Antonio padre di detto Lionardo già l'aveva contrattata e pagatone gran parte della entratura al nostro antecessore, per la qual cosa mai se ne fece contratto e non fu mai pagato censo alcuno, essendo corso più tempo il detto Antonio si morì e morì fallito e rimase debitore d'un Salvatore Quaratesi mercante in Livorno di somma di danari; e il detto Salvatore per valersi entrò in su questa vigna e noi piovano Giulio pretendendo tal vigna esser della nostra pieve, richiedemmo il detto Salvatore, dove che fra di noi nacque accordo in questo modo, che ci desse lire trentacinque e confermare la vigna alla vita del sopradetto Lionardo figliuolo di Antonio e suoi discendenti maschi legittimi del detto Lionardo. E così essendo stati d'accordo, il detto Salvatore ci dette lire 35 e li facemmo il contratto come è detto per Lionardo d'Antonio da Fucecchio e suoi discendenti maschi legittimi, pagando ogni anno di livello una libbra di cera lavorata e mancando in due anni che non pagasse, s'intende detta vigna essere riscata alla prefata pieve, e debbe pagare a mezzo agosto per l'Assunta; e di tutto ne apparisce pubblico istrumento, rogato questo dì 8 giugno usq. al fiorentino per ser Filippo di ser Piero da San Casciano, notaio pubblico pisano. E di detta vigna ne apparisce altra scrittura in questo medesimo libro a carta 19 e 70. [Passato in questo a carta 72. Le Lenze è una vigna. A Francesco Cini come in questo a carta 72.]

[Cini. Vigna]

Il sopradetto pezzo di vigna per la morte del detto Lionardo, che è morto senza alcun figliuolo, è ricaduto alla nostra prefata pieve e di nuovo l'abbiamo concesso a livello a Francesco Cini abitante in Livorno questo dì 18 di gennaio del 96, come appare in questo a carta 72 nella seconda faccia.

Pagina 72

A Ushasus A

Una vigna al Giardino oggi Fabrizio di detto Giovanantonio la gode.
 Giovanantonio di Salvestro da Perugia detto Pamolle ovvero Rossetto, al presente abitante nella terra di Livorno, ha condotto questo di 20 di agosto 1595 a livello dalla nostra prefata pieve, e per lei per me piovano Giulio de Buonaccorsi rettore d'essa pieve, per sé e suoi legittimi figliuoli e naturali, per linea masculina in perpetuo e femminina durante la vita di quelle avesse al presente e acquisterà detto Giovanantonio, e durante la vita di Maria Caterina sua donna un pezzo di terra vignata bianca e nera con frutti di noci di staiora q incirca, posto nel comune di Livorno in luogo detto il Giardino ovvero Croce Buie, tiene i a via pubblica, l'altro in beni di detta pieve condotti da Cammillo di maestro Moro, 5° e 9° in beni di Bastiano Compagno, e per più veri confini. La qual vigna conduceva in prima Baldo vino di Barnabe da Pisa, come in questo a carta 69, e con licenza nostra l'ha venduta al predetto Giovanantonio e di nuovo l'abbiamo concesso a detto con obbligo di dovere ogni anno pagare a mezzo agosto alla nostra pieve una libbra di cera lavorata, e stando due anni che non pagasse il detto livello s'intenda essere ricascata la detta vigna. E di tutto si è fatto pubblico istrumento oggi questo di 20 di agosto 1595 al fiorentino, rogato per ser Filippo di ser Piero da San Casciano, cittadino e notaio pubblico pisano.
 A di 20 di dicembre 1615.

Questa vigna la gode di presente Cristofano Bandini, camarlingo dello Spedal Nuovo di Pisa.

Al Giardino una vigna la gode oggi Maria Margherita di Giulio Pezzini per ultima linea.

Cammillo di maestro Moro da Livorno condusse a livello dalla nostra prefata pieve per infino a dì 8 di gennaio 1593 un pezzo di terra vignata di staiora 1 incirca, posto in detto confine di Livorno in luogo detto al Giardino, tiene 1° in beni di Girolamo d'Ambrogio da Crispina, 2° in beni di ditto Cammillo livellare di detta pieve, 3° a Marco di Mone, 4° in via pubblica, o infra più veri confini. La qual villa comprò detto Cammillo con licenza nostra da Benedetto di Batista della Riviera, e lui la conduceva come di tutto appare in questo a carta 67.

Stalla condotta nel medesimo modo l'aveva detto Benedetto, cioè per sè detto Cammillo e suoi discendenti per linea mascolina in perpetuo, con il medesimo carico di libbra di cera di livello l'anno a mezzo agosto, patto di tre anni e et cetera, come di tutto apparisce per contratto rogato per ser Antonio di ser Benedetto de Ferroni da Colle di Val d'Elsa, fatto in Livorno sotto dì 8 di gennaio l'anno 1593 al fiorentino, qual contratto è appresso di detto Cammillo.

Oggi la tiene il colonnello Simeone Rassermini. Anzi la tiene Maria Margherita moglie di Giulio Pezzini ultima linea, ché Cammillo di maestro Moro la vende a Pietro Peris, già marito di detta Margherita.

Pagina 72 retro.

Francesco di Tonio Cini al presente abitante in Livorno ha condotto questo dì 19 di gennaio 1546 al fiorentino dalla nostra prefata pieve di Livorno, e per lei da noi piovano Giulio de' Buonaccorsi, a livello per sé e Pasquino suo figliuolo legittimo a linea masculina in perpetuo e per le femmine che di detto Francesco nasceranno durante la lor vita e per Maria Agostina al presente sua donna durante solo sua vita, l'infrascritti beni.

Cioè un pezzo di terra vignata di staïora 6 incirca posta nel comune di Livorno in luogo detto alle Lenze, con suoi capi e lati. La qual vigna conduceva già Lionardo d'Antonio da Fucecchio, come in questo a carta 71 si vede.

Un pezzo di terra lavorativa e campìa posta in detto comune di Livorno in luogo detto al Pero, con suoi confini e lati. La quale terra condusse già Batista di Cecco Nodò, come si vede in questo a carta 70, e per morte di Nanna moglie di esso Batista, ultima posseditrice, ricade alla pieve.

I quali beni come di sopra si è detto ha condotto a livello e debbe pagare ogni anno del mese d'agosto soldi 20 di buona moneta, da pagarsi il primo pagamento in questo prossimo agosto, con patto che se stia tre anni che non paghi, detto livello caschi ad omni iure e detti beni tornino a detta pieve, come di tutto per pubblico istrumento, rogato questo dì e anno sopradetto in Livorno, apparisce rogato da ser Giambatista Vivini da Colle di Val d'Elsa al presente cavaliere di Girolamo Guidotti, commissario di Livorno.

[Cini] [Terre]

A dì 25 di dicembre 1556, come piacque al nostro signore Iddio, morì il sopradetto Francesco Cini e si sotterrò a san Giovanni di Livorno.

Il detto Pasquino morì a dì ***** di novembre 1569.

L'ultimo erede è Jacopo di Pasquino Cini suddetto.

Pagina 73

Giuliano d'Iacopo altrimenti vocato Isquarcino al presente da Livorno ha condotto questo dì 19 di gennaio del 1596 a livello per sé, durante solo la sua vita, dalla nostra prefata pieve, e per lei da noi piovano Giulio de' Buonaccorsi, una vigna di staïora 16 incirca bianca, posta nel comune di Livorno in luogo detto Murrotto, e si chiama la vigna di Spinardo; tiene i capo a via vicinale, 2° in beni della detta pieve, 3° in beni di detto Giuliano conduttore, 4° in beni di ***** e infra migliori o più veri confini. La qual vigna più tempo si è posseduta per la nostra pieve e apparisce in questo a carta 66. Nella condotta detto Giuliano durante la vita sua solamente con patto che ogni anno del mese di settembre, cioè per tutto detto mese, debba dare alla nostra pieve di livello barili 22 di vino, posti nella terra di Livorno, cioè barili 12 di vino bianco e barili 10 di vino vermiglio, tutto ha esser buono e mercantile. E di tutto si è fatto pubblico istrumento con solenne stipulazione, rogato questo dì e anno sopraespresso per ser Giambatista Vivini da Colle di Valdelsa. E di più ha promesso darci, per sua cortesia non già per obbligo, ogni anno una soma di uva da pigiare e *****.

Avverti successore che tal contratto si è fatto conoscendo grandemente beneficiare la nostra pieve e questo perché, non istando noi in Livorno, non potevamo fare detta vigna a nostra mano, perciocché era forza darla secondo il costume di Livorno, cioè a terzo a questo e a quello. Onde così molto tempo si è data e detta vigna ci è stata mandata quasi in perdizione. Perciocché si è data in questo modo al sopradetto, perché l'abbia a beneficiare e, quando mancherà, la pieve la riabbia beneficata, che questo per forza seguirà. E perché si veda l'espresso utile, l'ultimo anno si ebbe di detto terzo 16 barili di vino. Ora adunque giudichiamo aver fatto bene e questo per ricordo a chi verrà dopo di noi. Il sopradetto contratto oggi questo dì 22 di gennaio 1596 si è fatto confermare in corte di monsignore reverendissimo arcivescovo di Pisa, acciò sia più giusto e meglio tenga e ne fu rogato ser Giovanni Guarnieri, notaio pisano e in detta corte assistente.

Pagina 75 retro

A Ushasus A

*Guglielmo di ***** sarto di Pisa vocato Ghemo questo dì 9 di novembre 1597 abbiamo datoli a livello la casa di Antonio di Liberato da Livorno, la quale teneva per l'addietro detta nostra pieve, che oggi reda Maria Caterina sua figliuola con sua volontà e licenza si è concessa al sopradetto per il medesimo livello di lire 1, a vita sua o erede mascolina legittima o naturale. E a noi ha dato per laudemio ed entratura lire 42, per carta rogata per ser Filippo da San Casciano, sotto di detto al fiorentino.*

[aggiunto a margine] Questo Guglielmo è l'ultimo per linea.

Coteto

Maria Tarsia, donna fu di Batista Capaioni da Firenze, al presente abitante in Livorno, ha condotto oggi questo dì 10 di marzo 1552 al fiorentino dalla nostra prefata pieve di Livorno, e per lei da noi messer Giulio Bonacorsi piovano di detta pieve e per detto da Antonio Bonacorsi procuratore di detto messer Giulio, a livello per sé e due sue figliuole durante lor vita una vigna di staïora e pasta in nel comune di Livorno in luogo detto Coteto, con suoi capi e lati. E se ne fece contratto per ser Filippo da San Casciano. La quale vigna la conduceva Domenico di Ventura detto Mascone, come in questo a carta 71.

[1580].

Oggi la gode Maria Lessandra sua figliuola.

Morse detta Lessandra a dì 9 di maggio 1612 e ricascò alla pieve.

Pagina 74

Nicolaio di Buonavita Corso al presente abitante in Livorno conducono a livello dalla prefata nostra pieve una casa con palco, tetto e terrestre e un chiastrino con pozzo, posta nel castello di Livorno nella via Maestra; e tiene i° a via Maestra, 2° in beni di Andrea di Benedetto livellari di detta pieve, 3° a beni di Antonio di Cristofano livellari di detta pieve, come in questo a carta 42 si vede. La quale casa conduceva già Ambrogio di Lorenzo da Crispina e per esserci stata licenziata gratis et amore dall'erede di detto Ambrogio si è concessa di poi al suddetto Nicolaio di Buonavita a sua vita e dei suoi figliuoli maschi in perpetuo legittimi e naturali; e morendo senza eredi detto Nicolaio rimane a Lorenzo suo fratello e figliuoli come di sopra, per pagare ogni anno per santa Maria mezzo agosto libbra una di cera l'anno posta alla pieve, cominciando la prima paga a di 15 d'agosto 1555, e non pagando le due prime paghe paghino in nel doppio e alla terza paga non pagando sia ricaduta. E di tutto ne è rogato per ser Filippo di San Casciano sotto di 27 di luglio 1555. E a noi ha dato per laudemio ducati due d'oro.

Luogo detto Le Buche. Staiora 16.

*Nicolaio detto tiene a livello un pezzo di terra lavorativa, luogo detto alle Buche, con suoi confini, di staiora 16 incirca, ed un altro pezzo per non diviso con messer Cristofano da Firenze, luogo detto al Mulino a Vento, e due altri pezzi con suoi confini alla svolta di San Jacopo, quali campi erano della eredità di Vincenzo Bellotti come in questo a carta 12, e pagano l'anno libbra una di cera, come rogato ser Alessandro Monticello notaio del vescovato a di 22 di aprile 1571 ed il primo pagamento viene a di 15 di agosto detto. Del qual livello ne fu ***** monsignore arcivescovo di Pisa.*

[Nota del trascrittore] Queste carte trovansi mancati nel registro, perchè dalla pagina 96 bianca si va alla 105 pure bianca.

Eredi di Gismondo di Bastiano Ciurini

Gismondo di Bastiano Ciurini condusse a livello dalla nostra pieve un pezzo di terra vignata di staiora 29 incirca, luogo detto il Ramerino in Fondo Magno, che già teneva a livello Filippo da Seravezza, come per contratto rogato per ser Filippo Sancasciani l'anno 1536. Vedi tutto in questo a carta 71. Paga lire 2.

Pagina 79 retro.

Anno MDLVII stil fiorentino.

A di 1 di febbraio 1557.

Giuliano di messer Giuliano Guidi fiorentino, al presente abitante in Pisa, conduce dalla pieve di santa Maria e Giulia di Livorno a livello, a linea masculina e a vita delle figliuole legittime che di lui nasceranno, pezzi 13 di terra di staiora 15 e ..., tutte apicate insieme, paste nel piano di Livorno luogo detto "Ebbe Coteto", ancora che per il passato sia chiamato sotto altri nomi. Le quali terre sono per la maggior parte inculte e piene di sterpi e si è obligato detto Giuliano ridurle tutte a buona cultura a sua ispese. E di più si li è dato nel sopradetto modo una vigna di staiora ***** incirca e una vigna di staiora 16 incirca bianca, pasta nel comune di Livorno in luogo detto Murrotto, e si chiama la vigna di Spinardo un pezzo di terra di staiora nove incirca, pasto appresso a detta vigna nel piano di Livorno luogo detto Muroto, la quale vigna e terra sono malissimo condotte e la vigna deserta. Il qual Giuliano ha promesso tutto ridurre a buona coltivazione. E per tutte queste cose sopradette solite livellarsi ha promesso pagare di entratura ducati 40 d'oro in oro e inoltre ogni anno per santa Maria mezzo agosto pagare di livello scudi 30 piccoli, cominciando la prima paga a santa Maria mezzo agosto del 1559 al fiorentino, per essere detti beni quasi infruttuosi, e mancando 3 anni seguiti che non paghi detto livello debba ricadere alla detta pieve con tutti i miglioramenti che vi si facessero fatti, e si li è promesso fargliene il contratto a suo benepiacito e di presente si li è dato il passesso e consegnate con le misure e confini, che in appie' si diranno, e prima:

1 pezzo di terra uno lavorativa di staiora 31, pasta nel piano di Livorno in luogo detto Coteto e fa capo i° a via, 2° beni di Giovanbatista da Pistoia, 3° vigna e beni della madonna di Montenero, 4° beni della suddetta pieve.

1 pezzo di terra lavorativa di staiora 14, pasta come di sopra, a i° beni della pieve detta, 2° vigna della madonna di Montenero, 3° via vicinale e disabitata, 4° beni e terre lavorative della detta pieve.

2 pezzi di terra lavorativa di staiora 12 con fassa a traverso, qual fassa si può spianare e farne un pezzo, a i° via, 2° terre lavorative della detta pieve, 3° via vicinale disabitata, 4° beni della detta pieve.

1 pezzo di terra bascata di staiora 8 pasto come di sopra, a i° via, 2° 3°, 4° beni della pieve detta e terre lavorative.

1 pezzo di terra simile di staiora 5, a i° terre bascate di detta pieve, 2° e 3° terre di detta pieve, 4° fassa Maestra Vecchia.

1 pezzo di terra simile di staiora 9 pasta come di sopra, a i°, 2°, 3° beni e terre della detta pieve, 4° fassa Maestra Vecchia di sopra.

2 pezzi di terra simili di staiora 10 con fassa a traverso, i° e 2° e 3° beni di detta pieve, 4° fassa Vecchia detta di sopra.

1 pezzo di terra simile di staiora 9 pasta come di sopra, i°, 2° beni di detta pieve, 3° beni di Giuliano detto Isquarino, 4° la suddetta fassa.

1 pezzo di terra simile di staiora 6, pasta come di sopra, a i° detta fassa Vecchia, 2°, 3° e 4° beni e terre della detta pieve.

1 pezzo di terra di staiora 6 pasta come di sopra, a i° fassa Maestra detta di sopra, 2° e 3° beni della Duchessa di Firenze, 4° beni della detta pieve.

1 pezzo di terra simile di staiora q, posta come di sopra, a 1° via, 2° e 3° beni della detta pieve, 4° beni della Duchessa.

La Spinarda: 1 pezzo di terra vignata di staiora 16 incirca, posta nel piano di Livorno luogo detto Muroto, a 1° via, 2° 3° e 4° beni di Giuliano d'Iacopo detto Squarcino, 5° beni di detta pieve vignati e livellati al detto Squarcino.

1 pezzo di terra bascata di staiora q incirca appresso a detta vigna in verso la marina, a 1° il suddetto Squarcino il quale è in mezzo infra la suddetta vigna e il suddetto pezzo di terra, 2° gli eredi di Francesco di Guasparri e Salvatore da Livorno, 3° maestro Ghemo sarto di Pisa, 4° terre vignate di Simone di Marco di Livorno. Tutti i sopradetti beni si li sono consegnati misurati co sopradetti nomi, vocaboli e confini, co suoi più veri se antichi o moderni ci fossero.

Nota questo dì 16 di marzo 1558 al fiorentino si è fatto al sopradetto Giuliano il contratto de sopradetti beni, secondo i patti sopradetti, e ha pagato i sopradetti ducati 40 d'oro in oro di sborso, rogato per ser Filippo da San Casciano.

Pagina 75.

MDLVIII al fiorentino.

A di 26 di marzo 1558.

Giuliano di messer Giuliano Guidi fiorentino, al presente abitante in Pisa, conduce dalla pieve di santa Maria e Giulia di Livorno a livello in linea masculina e a vita delle figliuole legittime che di lui nasceranno due case come a pie'.

Una casa posta nel castello di Livorno in via Maestra con palco e palco, tetto e terrestre a uso di bottega, a i detta via, 2° beni di Buonaccorso di Stefano da Livorno, 3° beni dell'Opera di Livorno, 4° beni della pieve. Conduceala già a livello Maria Piera del Bolognino e pagava di censo per santa (Maria) d'agosto soldi 7 piccoli, e fu rogato ser Bartolommeo Guidi da Volterra, sotto di 17 di ottobre 1549.

Una casa con palco e palco, tetto e terrestre a uso di bottega, posta nel castello di Livorno in via Maestra, a i detta via, 2° beni della pieve, 3° e 4° beni degli eredi d'Ugolino del Fretta. La quale conduceva Raffaello Bertini e pagava di censo libbra 1 di cera, rogato per ser Vincenzo Fermiani a di 25 di marzo 1556.

Delle sopradette due case detto Giuliano ha pagato d'entrata ducati 50 d'oro in oro e deve pagare ogni anno soldi 9 piccoli di livello ogni anno per santa Maria mezzo agosto, e mancando di non pagare tre paghe seguenti, debbano ricascare dette case con tutti i miglioramenti che vi fossero fatti alla detta pieve, come per contratto rogato ser Piero da San Casciano sotto detto di in Pisa.

Pagina 75 retro.

Messer Bernardo Baroncello, cittadino fiorentino e provveditore di Livorno, tiene a livello staiola 50 di terra della nostra pieve in quattro pezzi, come vedrassi in questo, e pagane l'anno per livello lire due di buona moneta, come ne appare contratto per mano di ser Alessandro Monticello, notaio pisano e dell'arcivescovato, rogato sotto di 26 di ottobre 1571 al fiorentino, a carta 19.

E più tiene a livello un pezzo di terra di staiola 8 per prezzo di soldi 10 l'anno, rogato per ser Francesco Ganelli da Loro, come in questo a carta 19, a di 11 di luglio 1572.

E più tiene a livello un pezzo di terra luogo detto Galeano, di staiora 15 incirca, paga lira 1 per livello, rogato per il sopradetto ser Francesco.

Staiora 26 delle dette incirca sono state allivellate dal predetto giovano a Giulio di Fedriano da Livorno per lire 2, 10 l'anno e il resto a Piero detto il Camicia, che ogni anno ne paga di livello lire 5.

Messer Cosimo Lorenzo Bastiano Campana da Pisa tengono a livello una casa posta in Livorno, che fu della Giuditta di Vinconzo Belloti, allivellata per pagare a Simone di Marco scudi 50 e scudi 76 a Simone Salamanca ereditario di Maria Lucrezia Beloti per sua dote, come per sentenza dell'arcivescovato di Pisa appare. E pagano l'anno per livello lire 15 per mezzo agosto come vedesi in questo a carta 102.

La sudotta casa fu permutata e liberata a di 25 di febbraio 1579 in Pisa in un'altra casa, con consenso di monsignor arcivescovo, rogato ser Bartolommeo Cigula sotto detto di.

Detta casa posta in cappella santa Cecilia con tre solai, confinante come si dice, a 1° chiasso, a 2° un altro chiasso, a 3° i beni di Cammillo Giamboni, a 4° beni di maestro Paolo legnaiolo, con il laudemio di libbra una di cera, come vedesi in contratto rogato sotto di detto in Pisa all'arcivescovato.

Pagina 76.

Lorenzo di Guasparri detto il Turchetto da Livorno conduce a livello dalla nostra pieve di Livorno, e per lei da me Giuseppe Olivola da Pescia pivano moderno, una casa posta nella terra di Livorno coi suoi confini, comechè già la conduceva Batista de' Pezzini e per rinunzia di Guglielmo Angiolini fiorentino tornò alla pieve e a esso Guglielmo li si dette ducati 40 e di nuovo si è concessa al detto Lorenzo per sé, suoi eredi mascolini in perpetuo. E paga l'anno soldi trenta, che prima pagava libbra di cera. Qual cosa fu da monsignor arcivescovo ratificata e fattone la vendita per due religiosi, come nel contratto si vede, rogato ser Alessandro Monticello, notaio pisano e dell'arcivescovato di Pisa. Vedi in questo a carta 95.

Casa della cappella di santa Caterina unita alla pieve di Livorno.

Domenico detto ***** da Calci tiene a livello una casa posta nella terra di Livorno, luogo detto la via di Sant'Antonio appresso alla pieve, la qual casa è della cappella di santa Caterina, con i suoi confini, a 1° via, a 2° beni di Salvatore Coratesi, a 3° gli eredi di Luigi ***** a 4° detto Luigi, per prezzo e livello lire novanta l'anno e paga il primo di di maggio e il pagamento primo sarà del 1576. Quale casa fu concessa da me sottoscritto Olivola piovano e rettore di detta cappella unita con la pieve, e questo fu con partecipazione del reverendissimo signor vicario di Pisa, come ne appare contratto rogato ser Alessandro Monticello, notaio pisano e dell'arcivescovato, sotto di 12 di aprile 1575 al fiorentino.

La predetta casa fu condotta da Santino fornaio a di 16 di gennaio 1576, rogato per Antonio Fornari, cavaliere del signore commissario di Livorno messer Andrea Mazzinghi come *****.

Messer Andrea Mazzinghi.

Dal detto Domenico con il detto modo.

Oggi Benedetto fornaio da Calci.

Pagina 76 retro

Giuseppe di Francesco Lippi da Pisa, al presente abita a Livorno, conduce a livello una casa della nostra pieve, posta nella via Maestra, con suoi confini come a carta 98. La qual casa la conduceva gli eredi di Marco di Mone da Cerreto per livello di lire 7 soldi 10 l'anno, pagando alli quindici di agosto, secondo la forma del contratto fatto per ser Giuseppe Bella da Pisa, ratificato dal signore vicario messer Donato Malegonnelle canonico pisano, quale contratto fu rogato a di 7 di gennaio 1577 stile fiorentino. E questo fu un cedimento fattoli per Simone detto Boncio, quale diede al detto Simone per suo premio ducati 100 d'oro e a me piovano Giuseppe per il laudemio ducati 8, lire 6.15.4, tutto d'accordo.

Anzi Filippo da Seravezza e non Marco di Mone.

E di più tiene quattro pezzuoli di terra mezza bascata e parte insalvaticchita, in luogo detto Riseccoli, e ne paga lire una per livello. Dette d'entrata scudi 6 di oro, come ne appare contratto per mano di ser Angelo Rensi da Firenze, fatto nel 1578 al fiorentino.

Francesco di Francesco Bicci da Livorno paga ogni anno del mese d'agosto alla pieve di Livorno libbra una di cera lavorata per livello di un pezzo di terra lavorativa di staia 3 incirca, posta nel piano di Livorno luogo detto Croce le Vie, come in questo appare a carta 23.

[Pagina 77 a 84 inclusive tutte bianche, dopo delle quali sembrano mancare affatto alcune carte perché dopo la 84 prosegue la numerazione colla 93, cosicchè dall'85 inclusive mancano fino al 92 inclusive.]

Dei nomine repetito. In presenti tractatu si farà memoria e ricordo per noi piovano predetto in principio di tutti gli obblighi, legati e lasciati dai passati e futuri benefattori nostri e della predetta nostra pieve e membri suoi, a quali noi al presente e nostri successori in futuro siamo e saranno suum tempus tenuti a osservare e con diligenza e carità adempiere, secondo il tenore degli istrumenti in diversi modi rogati e fatti, siccome per la infranotata materia si spiegherà, acciocchè le anime di tali benefattori per tale effetto e causa passino assequire il merito del desiderio loro mediante la grazia del signore in prima. E tale ordine diligentemente osservato, i successori più arditamente confidenti in tale adiutorio, desiderosi provvedere alla salute delle anime loro, facilmente potranno essere ammassi nel numero di simili benefattori. Dei quali obblighi, se non sarà per noi ordinatamente osservato il tempo di quelli, non sia da maravigliarsi, cum sit che di molti non abbiamo notizia alcuna ai libri dei nostri antecessori, e secondo che di essi si potrà investigare, così saranno per noi annotati: il che dio per sua grazia ci conceda.

La prefata nostra pieve ha un obbligo di fare ogni anno a dì 13 del mese di maggio un uffizio pro defunctis e per l'anima di Marco di Giovanni d'Antonio di Giorgio, in quel modo che in detta pieve si costuma, imperocché il detto Marco per tal cosa osservare lasciò alla prefata pieve una vigna, la quale noi non sappiamo quale sia o dove o di che valuta, nè mai ne abbiamo passato investigando trovare alcun lume nè per scrittura nè per ricordo di alcuna persona di tempo; ma ciò diciamo secondo che abbiamo trovato per un ricordo fatto per messer Lionardo antecessore nostro in uno libro iniziato per messer Jacopo di Nanni di Guglielmo, etiam antecessore, nostro a carta 75.

La predetta nostra pieve ha un obbligo perpetuamente durando ogni anno fare e celebrare la festa di san Michele di settembre alla cappella e altare vocato l'altare di Gaddo, in detta pieve posto e con quella unito, in questo seguente modo: la vigilia cantare il primo vespro con libbra una di cera almanco e poi la mattina della festa cantare la messa maggiore con due o tre altre messe piane iuxta opportunitatem loci, con libbre 3 di cera, e similmente il secondo vespro; il di seguente si deve fare un uffizio pro defunctis per l'anima particolarmente d'Iacopo Antonio d'Orso e di suoi passati e defunti. E ciò perchè il detto Iacopo Antonio testando lasciò per così asservare sacca 10 di grano al detto altare ogni anno in perpetuum, come in questo appare registrato e notato a carta 101, per istrumento rogato per ser Clemente di Giovanni di Lorenzo de' Bellasi, notaro fiorentino, sotto di 9 del mese di gennaio l'anno 1599. Nota che, non asservendosi come di sopra nel di proprio ogni anno, detto obbligo ricasca nel modo predetto alla chiesa e convento di san Giovanni di Livorno e non asservando loro similmente ricasca all'ospitale di santa Maria Nuova di Firenze, modo predicto ut in detto testamento appare.

E per vigore di un legato fatto per Maria Caterina, donna fu di Gaddo di Michele da Livorno, il piovano pro tempore esistente per la detta pieve è tenuto far celebrare al predetto altare perpetuamente per ogni hebdomeda due masse e fare ogni anno un uffizio pro defunctis per l'anima sua, siccome per un ricordo a un libro dei miei predecessori appare segnato P a carta uq e per suo testamento in questo assunto breviter a carta ioi.

Pagina 95 retro bianca. Le carte poi 99, 95 e 96 sono da ambo le facce bianche. Quindi si salta alla carta us che è pure bianca. La uq e la us mancano anch'esse, ma visibilmente strappate come dai residui che vi si osservano. Finalmente seguita col numero ub, u7, us e uq, che sono tutte bianche.

Pagina 120

Dei nomine repetito. Anno Domini nostri Iesu Christi ab eius incarnatione MDIII. In presenti tractatu ut infra sarà fatto ricordo per noi piovano Antonio di Damiano d'Antonio da Livorno per la predetta nostra pieve di certe spese ordinarie e di alcune straordinarie per quella e in ottener quella per noi fatte, rispetto a molte cose di necessità occorse sì per noi e sì per detta nostra pieve dal dì della nostra elezione, la quale fu a dì 15 del mese di luglio anno sopradetto. Ondechè per non esser noi in tempo conveniente alla cura di quella, di età di anni 12 incirca, come abbiamo detto in principio del presente libro al luogo suo, fu necessario pervenire a ciò per mezzo di dispenze, come di sotto si dirà, e non senza grande spendio e sinistro. Ondechè, ad nostram iuxificationem e di qualunque nostro successore, per ovviare a qualche sinistra opinione e iudicio di chi credesse in contrario, rispondendo e dilucidando qualche loro tanta obiezione, abbiamo pensato pertrattare la presente materia, rasarcita veritate ut infra darius apparebit. E prima è da notare come l'anno, mese e dì sopradetto, essendo eletto in piovano della predetta nostra pieve dai prestanti uomini della terra nostra di Livorno, fatte le solite cerimonie, preso la possessione di quella a ore 12 incirca, partimmo di qua per Firenze, dove rispetto alla guerra de' Pisani si conferivano i benefici della nostra diocesi, Damiano nostro padre e procuratore, Niccolao di Pezzino, Piermatteo di Giovanni de' Giorgini, Raffaello di Pieracconcio, tutti di Livorno, e noi insieme con loro. E per causa della guerra predetta fummo forzati per nostra sicurtà avere la scorta e per nostra defensione Santi da Figline con 10 compagni per infino alla villa di Casciana; e per loro beveraggio si dette loro ducati 3 di oro larghi. Di poi pervenuti a Lari per maggior favore della causa nostra fu chiamato in nostra compagnia un certo Antonio di Giovanni da Sieve, uomo di tempo e pratico sufficiente. E pervenuti finalmente la domenica seguente a ore 29 in Firenze, prima che fussimo spediti soprastemmo in quella molti giorni e con grande spendio, stando i predetti a nostre spese di tutto. E in questo fu necessario più volte di mandare a Livorno per certe scritture alla causa nostra necessarie; ed essendo quelle dagli stradaidi ne boschi della Sambuca depredate con certo pesce per presentare, fu necessario quelle riscattare e soprastare la spedizione. E casi molte simili altre cose occorsero, come di sotto more nostro partitamente appariranno, ut infra.

In prima per spese fatte nella collezione, cioè in confezioni di più sorte e in vino la mattina della nostra elezione, che fu come di sopra a dì 15 di luglio, e per le scritture, rogate per il cavaliere del capitano, del partito e della possessione presa della detta nostra pieve e della chiesa di santa Giulia extra muros, in tutto ducati 50. -. .

E per tanti pagati come sopra per la scorta a Santi da Figline e compagni 3. -. .

E per spese fatte per la via infino a Firenze in guide, mangiare e bere per tutti 1. 2. 10.

E per spese fatte in otto giorni in Firenze per tutti e per le cavalcature in tutto 3. 1. 10.

E più per il sigillo dell'editto a ser Giuntino e per sua scrittura e procura 1. -. 7.

A ser Andrea Romano e a messer Marco Favilla per loro scritture 1. -. 7.

E a detto messer Marco per la segnatura di detta pieve 11. -. .

E a messer Francesco Campano vicario dell'arcivescovo di Pisa, pagati a lui contanti 7. -. .

E a messer Domenico Guiducci cancelliere per sue scritture 2. 3.

Pagina 20 retro

- E al predetto messer Francesco Campano vicario prefato per la nostra desponsatura 8. -. -.
 E per un candelo di cera bianca al vescovo per i nostri primi ordini, ut moris est, -. 2. 8.
 E per il recapito delle scritture e libro delle Riformagioni del Comune nostro di Livorno, che furono predati dagli stradaïoli, e per il pesce perso e spese fatte al portatore, che fu Orsino dal Colle, in tutto 4. -. -.
 E più per spese fatte per la via al tornare fino a Livorno in vitto e in guide per la via di Rasignano, per sospetto degli inimici per andar più sicuri, in tutto 6. 3. 12.
 E per tanti pagati al predetto Antonio da Sieve per più gite per noi fatte a Firenze 7. -. -.
 E a di u ottobre 1505 fummo forzati ripresentarci in Firenze insieme con Damiano nostro padre e procuratore per certa giustificazione in quel tempo opportuna e per spese fatte in andare e tornare 4. 5. 10.
 E a di 4 di febbrajo anno detto mandammo a Firenze un mandato e per sue spese e salario 1. 1. -.
 E a di 15 di detto capitò a Livorno messer Bartolommeo della Rovere, cugino di papa Giulio, al quale per consiglio di molti della terra nostra per esser lui in tal grado, presentammo alcune cose, cioè vino, polli e formaggio e simili cose, per la valuta 1. 2. 10.
 E a di 25 di detto parti Damiano nostro padre e procuratore per Roma per la nostra dispensa, per la quale pagò a Giovanbatista Pandolfini e a Francesco da Gagliano e a messer Ulisse da Fano, nostro procuratore in Roma, contanti ducati trentuno d'oro larghi 31. -. -.
 E per più spese fatte il detto Damiano nostro padre e procuratore in 55 giorni, in andare e tornare, vitto, passaggio e vetture e ogni altra cosa eccettuato il tempo suo 6. -. -.
 E per tanti dati a Piermatteo di Giovanni de Giorgini per due gite fatte per noi a Firenze per expedire la causa nostra, per ogni sua spesa e salario, in tutto 5. 3. 07.
 Tutte le sopradette e scritte spese originalmente appariscono in un libbretto del detto Damiano nostro padre e procuratore di quarto foglio, coperto di paonazzo scuro, ciascheduna fatto suo dì, anno e mese, assunte fatte e descritte nel presente libro e ordine con brevità, non mancando della vera somma, ut supra patet et cetera.

L'anno primo della nostra amministrazione, avendo trovato una delle case della nostra pieve rovinata della quale non si traendo alcun frutto, pensammo ridurla abitabile. La quale è collaterale e congiunta con la casa del Fretta. Ed in far di nuovo la parte dinnanzi e palco e scala ed altre sue necessità fu una spesa di ducati dieci e più. Pagai la maggior parte a maestro Pier Lombardo per suo masterio, prima che di quello per noi fosse tratto alcun frutto, e fu del mese d'ottobre anno predetto. Ducati 10. -. -.

Appresso faremo nota di certo debito fatto per il nostro antecessore messer Lionardo di Matteo di Lottieri e
 al tempo nostro a diversi creditori soddisfatto, in più partite, delle quali una si nomina in questo a carta 63 nella
 seconda faccia: pagati per la detta nostra pieve a don Francesco ospitalario per suo salario servito al nostro
 antecessore e suo tempo; e di molte altre per brevità pretermesse: lire dodici pagate al Fantone, due ducati fatti
 buoni all'Opera e a Gaddo d'Iacopo Antonio, la cera per la sepoltura del detto nostro antecessore e molte altre
 simili. Le quali in somma conducendo fanno un numero di ducati venti o più, senza molti altri residui di poca somma
 che in numero coadunati moltiplicano assai, iuxta illud multa pauca faciunt unum satis et cetera. La qual somma
 iterum assumendo sono 20. -. -.

Pagina 121

A di 21 del mese d'aprile l'anno 1501, avendo messo piato contro di noi prete Mariano di Niccolao da Livorno, come nel principio del presente libro abbiamo fatto menzione, e convenuti e citati da lui a Firenze, comparse per noi Damiano nostro padre e procuratore e con lui insieme un mandato del Comune nostro di Livorno, qual fu Piermatteo di Giovanni de' Giorgini, con lettere del detto Comune in favor nostro per la defensione della detta nostra pieve contra al detto prete Mariano. E ottenuto contro di lui ne ritornarono vittoriosi in tal causa. E computato ogni spesa, fu la somma di ducati 15 e lire quattro, come partitamente appariscono al preallegato libro di nostro padre Damiano predetto nel numero delle altre spese a suo tempo e per lui fatte per noi. La quale di nuovo assumendo è di ducati 15. 4. -.

Espedite le cause antedette, dopo la ricevuta dispensa e fatto quanto era necessario, per occasione di certa parte contraria, nata infra gli uomini della terra e comune nostro ad istanza e per suggestione del detto prete Mariano, avversario nostro, e molti di loro già elevati contro di noi, come appieno nel principio del presente libro si dice, favorirono assai la parte di detto prete e dando contro a quello che loro propri avevano eletto e fatto. Per noi e in favor nostro pochi si dimastravano, dovechè Damiano nostro padre e procuratore, per ovviare a molti inconvenienti e per dimastrare che lui non voleva ottenere tal casa contro alla loro volontà e massime di quelli da quali lui e noi eravamo stati eletti e chiamati et si etiam favoriti, visto lui nel secreto essere da molti di loro odiato, coadunato il partito, rinunziò in mano loro ogni nostra azione e causa, dicendo loro che per nuovo partito a loro elezione provvedessino di nuovo piovano e rettore per la chiesa e pieve loro. E consultato la materia, di nuovo messo il partito sopra le due parti, fu di nuovo vinto per noi con fave 35, nonostante dodici in contrario, e di nuovo confermato secondo l'ordine della prima elezione, fu necessario far nuove spese, delle quali non si fa certa menzione per non le aver trovate ai libri del detto Damiano nostro padre, per non esser lui molto sollecito e diligente nelle scritture sue. Sed sic est veritas, siccome si può giustificare appresso le scritture medesime e al libro delle Riformagioni del detto Comune et cetera.

Seguita il suo iniziato piato e massa lite il predetto prete Mariano e a Firenze iterum da lui convenuti e citati alla Signoria, alla quale citazione, fatta sotto di 6 del mese di maggio 1505, Damiano nostro padre e procuratore predetto personalmente comparse e rispose. E per le spese fatte in tal causa e per scritture e ogni altro atto per quella fatto, eccetto la sua procura, la quale nè in questo nè in altro non intendiamo nominarla nè determinare di essa alcuna quantità, fu adunque una somma di lire 92 e soldi 16, come partitamente meglio appariscono per mano del detto Damiano al preallegato suo libro a carta 26. Ducati 6. -. 16.

Pagina 121 retro

E per mesi cinque che noi stemmo a Castelfiorentino in Valdelsa per fare mutazione di aria e per recuperare la sanità et etiam per imparare qualche virtù, che fu l'anno secondo della nostra elezione, nel 1505, come piacque al signore e a chi per noi procurava in questo tempo, per le spese del vitto nostro per convenzion fatta col convento di san Francesco per ordine di fra Bartolommeo d'Antonio di detto luogo e convento, e per danari pagati a un fra Ventura per imparare da lui certi mottetti e canzoni sul manacordo e per le spese fatte all'andata nostra, che fu a dì 21 del mese di aprile 1505, e per ogni altra spesa in detto luogo per noi fatta, fu la somma di ducati sette, cioè 7. -. -.

Tornando noi l'anno 1506 del mese di settembre a dì 16 in sabato da Castelfiorentino, come di sopra si dice, per la via di Rasignano rispetto alla guerra di Pisa insieme con Piermatteo di Giovanni de' Giorgini da Livorno e pervenuti di già a salvamento vicini a Livorno, dentro al rio Maggiore amendue fummo presi dalla cavalcata de' Pisani e per forza menati alla città di Pisa, dove fummo prigioni circa otto giorni. Dove con molti mezzi finalmente ne fummo riscattati per via di taglia, che ne toccò a noi per la nostra ducati quindici d'oro larghi, ed oltre a questo ci tolsero una veste paonazza di grana con suo cappuccio e di più un'altra veste di saio del detto colore, una scarsella con coltelli, con forchetta d'argento e altre cose dentro, e un cavallo con suoi finimenti di mio padre. Dovechè omnibus computatis fu per noi una spesa e danno di ducati trenta e più. Fu fatto il nostro riscatto per via di mare con una barca da pescare in sulla Mezza Piaggia, dove fu necessario dall'una parte e l'altra convenire preveduti, per non ricevere l'uno dall'altro superchieria, dato che sotto la fede tutto fosse ordinato. E ritornati a salvamento in termine di otto giorni, venendo da Rasignano a Livorno i cavalli di Musacchino si scontrarono per sorte in quelli de' Pisani e affrontati con quelli i nostri furono vittoriosi e rupero quelli de' Pisani e presero infra gli altri due di quelli che ci presero noi, uno chiamato Filippino da Rasignano e un moro del signore Ranieri della Sassetta, i quali ambedue la sera sopra alla domenica furono appiccati. Ondechè, per concludere la nostra cattura, fu a noi un danno e spesa di ducati trenta et sic est veritas. Ducati 30. -. .

Meritamente applicheremo all' incepto e proposto ordine una spesa fatta in riparazione della nostra solita abitazione, quam undique minabatur ruinam, di qualità che più volte ne fummo da vicini nostri protestati. E per venir brevemente alla conclusione di ciò, fu necessario da fondamenti in su rifare tutto il muro, quanto tiene la casa nostra verso la via del Cappello, e le due pareti della camera grande, il tetto e palco di detta camera, con parte del tramezzo della sala, il tetto e palco della cameretta che già serviva per cucina con la parete di verso la via che va alla Sala. E tutto si è fatto di nuovo al tempo nostro dai fondamenti in su. E calcolato e indicato ogni spesa in condurre quanto di sopra detto per maestro Benedetto Lombardo, a suo giudizio e stima, giudico essere una spesa di tutto di ducati cento d'oro larghi e molto più. La qual cosa per sé più chiaramente si dimostra in fatto e vedesi manifesto essere così vero a giudizio di qualunque discreta persona. Et ut supra diximus, esto iterum assumendo sono ducati 100. -. -.

Pagina 122

Pervvenuti al tempo di cantare la nostra prima messa, non da sacri canoni costituito, ma dalla necessità della chiesa nostra desiderato, per essere quella più tempo stata in cura di mercenari, per questo e per ogni altro buon fine pensammo conseguire l'effetto nostro per via di dispensa. La quale con dispendio ottenuta, costituito e deputato il giorno, fu per noi a tutto il popolo intimato il dì di santa Giulia, avvocata della nostra terra, che fu alli 22 di maggio l'anno 1514. Convitato il popolo e preparato il luogo, coll'aiuto del Signore e per sua grazia, si cantò la nostra prima messa in tal mattina in sulla piazza davanti la chiesa, con gran letizia e consolazione di tutti e spirituale e corporale. I ricreati e refecti in casa di Damiano nostro padre, dove eravamo dugento convivanti o più. In sull'ora del vespro si fece una bella rappresentazione di santa Orsola, in più palchi apparati solennemente dentro alla pieve nostra, siccome questo più appieno si narra nel principio al quinto capitolo, e non senza gran dispendio. Di che, computatis omnibus, la dispensa, il convito e la festa che in buona parte ne sentimmo, fu tutto fino alla somma di ducati 25 e più, siccome per la testimonianza di molti che a ciò furono presenti si può verificare e serbare. La quale di nuovo assumendo fu ducati 25. -. -.

Nè voglio però pretermettere che non sia nel presente ordine pernotata una spesa fatta al tempo nostro, dato che questo fosse avanti alla sopradescritta, nientedimanco non avendo questa prima avvertito per elapso di memoria, sarà forza fare ordo preposterus. E questo fu che l'anno 1509 sotto dì 18 di settembre fu ricevuto in casa di Damiano nostro padre il cardinale de Soderini detto di Volterra, il quale venne a piacere per due giorni a Livorno. E ciò fu perchè per nostro maggior favore, consigliati così dagli amici nostri, avevamo da sua magnificientissima Signoria lettera di familiarità, per esser lui in quel tempo in grande stato e reputazione e a Firenze e a Roma. Ondechè per questo, prima alla venuta sua, ci fu per sua lettera notificato qualmente voleva venire a casa nostra con 40 cavalcature, la qual lettera è ancora apud nas. E noi, per non mancare del debito, ci fu forza accettare, onde incorremmo una spesa, computato tutto, che tutto si fece a nostre spese per lui e per tutta la sua corte, ducati 15. -. .

E' da notare ancora nel presente ordine qualmente l'anno 1518 al fiorentino, volendo noi ripare e conciare una delle case della nostra pieve, la quale era talmente in disordine che non era più abitabile né da percepirne frutto alcuno, ondeché fummo forzati rifare in quella di nuovo il tetto, di tutto impianellato all'usanza, e la facciata davanti fin da fondamenti in su, il simile il muro di dietro verso il cimiterio, sua porta a uso di bottega, usci, finestre, banchi murati con lor coperta di tavole, scaffè per ditta bottega e la scala, tutto di nuovo acquaio e cammino, restaurare muri vecchi e ogni altra casa. Il che fu una spesa tutto computando di ducati 25 di oro larghi, i quali non si trassero di sua pigione ma di nostro ordinario. Della qual spesa una gran parte ne appare a un nostro giornale B, nel fine di quello, di nostra mano segnate. E di nuovo qui absumpte sono ducati 25. -. -.

Pagina 122 retro

Per seguire lo incominciato ordine, con l'aiuto del Signore faremo ricordo de denari pagati per le decime imposte e concesse da papa Leone X, connumerando lo Studio e ogni altra decima, accatto e caritativo sussidio. Le quali decime e imposte cominciarono l'anno 1516 la prima paga dello Studio e l'anno 1517 la prima decima. Ondechè, per infino a quest'anno presente 1520, abbiamo pagato ducati 96 contanti in più paghe, come per le ricevute in nel giornale nostro B infilate appare. E per non avere comodità, il primo anno fummo forzati tor danari a interesse, come a un giornale nostro semplice segnato A appare a carta 55; che importò tale interesse in sei mesi ducati quattro sopra sedici ricevuti. Oltre a questo, pensando essere il meglio andare a Firenze per difendersi di tale imposta, cavalcammo in persona; e per questo non si risparmiò, ma fu accrescimento di spesa. Ondechè, assumendo come di sopra, fu fino all'anno e di e mese detto una somma di ducati cinquantatre, ut supra scriptum. (Ducati 53. -. -).

L'anno 1521 pagammo una paga per lo Studio, ch'è la somma di ducati quattro e grassi 15; e fu fuori delle altre paghe passate, le quali erano ducati 3 e grassi 10. E questo accrescimento pensiamo fosse fatto per poter meglio ingrassare i ministri di quelle senza altra legittima causa, ma per adempiere il desiderio loro, adesso che hanno sopra la chiesa potestà e autorità, il che Dio lungo tempo non permetta. E però, come di ciò per polizza di ricevuta appare, ut supra dictum est, sono ducati 4. 5. 5.

E per la paga dell'anno 1522 per il detto Studio, come di sopra, pagammo ducati 4 d'oro e 15 grassi, come appare per la polizza della ricevuta insigata come di sopra è detto. E per noi gli pagò Giovanni d'Iacopo di Pierantonio da Livorno a ser Benedetto Fumanti, collettore in quel tempo di detti danari. I quali replicando sono ducati
4. 5. 5.

L'anno seguente 1523 pagammo una paga dello Studio, come di sopra, di ducati 4 e grassi 15. I quali pagò per noi in Pisa don Iacomo di Barnabe ospitalario di sant'Antonio di Livorno a ser Benedetto Fumanti, come di sopra, come per la ricevuta del detto appare in filza al preallegato giornal nostro, cioè ducati 4. 5. 5.

Il sopradetto anno 1523 fu di nuovo posto una decima per la Signoria di Firenze e alla detta nostra pieve ne toccarono ducati 29, da pagarsi in due paghe. La qual decima fu concessa da papa Adriano VI. E veduto noi esserne ultra vires aggravati, ricorremmo a Firenze e breviter ottenemmo a parole che la chiesa nostra predetta non pagasse, per aver quella ricevuto danno assai per causa della Fortezza, e per lettera dello spedalingo di santa Maria Nuova, in tal decima commissario, fummo da quella liberati, che così fu ordine dei Signori Otto di Pratica. E per la spesa fatta in tal gita abbiamo posto nel presente ordine la presente partita che fa una somma di ducati tre e mezzo. I quali iterum assumendo sono ducati 3. 5. 10.

Pagina 123

Appresso alle prepaste spese noteremo la presente, fatta in un piato masso contro di noi dai frati del convento di san Giovanni di Livorno, i quali pensavano congiungere una nostra cappella di san Michele nella nostra pieve, detta l'altare di Gaddo, come pienamente appare in questo nel suo trattato in principio a carta *** al capitolo ***.

La quale spesa in tutto detto piato fu ducati 12, come appariscono notati al giornale nostro B a carta 187. De quali ducati dodici ce ne fu restituito dai detti frati ducati sei per sentenza contro di loro ottenuta. E per essere questi straordinari, gli abbiamo nel presente ordine applicati. I quali iterum assumendo sono ducati 6. -. -.

E per arrinnovare è di nuovo posto una parte della vigna nostra del Giardino, la quale per lungo tempo era scaduta e disfatta, ed è staiora e incirca. E computata ogni debita spesa per quella fatta per insino al tempo del debito frutto, abbiamo giudicato sia e passa essere ducati 6 incirca e ... La quale di nuovo replicando è ducati 6. 3. 10.

Essendo a tutti i mortali comune cosa l'errare, non è da maravigliarsi se alcuno ancor noi, distratti in diverse operazioni e pensamenti, incidiamo in tale errore, e massime che noi non siamo più perfetti che gli altri, ma assai più infermi e inconsulti. Onde che per questo, avendo per inavvertenza pretermesso la presente spesa, siamo forzati a fare ut dictum est ordo preposterus, acciò non passi con silenzio. Cum sit che l'anno 1521 del mese d'agosto, per riparazione di una casa collaterale alla nostra solita abitazione, la quale fu già degli eredi di Giuliano dell'Incisa, livellario della nostra pieve, e al presente serve per nostra abitazione, insieme aggiunta colla vecchia; e per poterla abitare più comoda, fu forza farvi una spesa di ducati 12 e lire 6 e soldi 19, come appariscono al giornale nostro predetto segnato B a carta 196. La quale iterum replicando fu ducati 12. 6. 19.

L'anno 1529 a 9 di del mese d'agosto pagammo per la paga dello Studio in Pisa a Matteo delle Macchie, esecutore e collettore nuovo, ducati 4 d'oro larghi e grassi 15, come per poliza di ricevuta per sua mano appare in fùla dove le predette sono paste. I quali iterum replicando sono ducati 4. 5. 5.

Essendo di nuovo molestati dal prefato Matteo delle Macchie, collettore predetto, per causa della decima di ducati 29 l'anno 1523, come di contro appare, e dato che di quella fuissimo come quivi si narra gratiati, tamen, perchè non fu al libro cancellata, fummo di nuovo per quella molestati. E compreso esser così ingiusta e per non incorrere in maggiore spesa, con arte convenimmo il detto Matteo collettore e a quello pagammo ducati quattro in contanti e in pesce marinato e lui ci promise fare in modo non saria più ricercata tal cosa per nessun collettore in futurum. E fatto tal promessa, pensando così essere il meglio, ci accordammo con lui nel modo predetto e per questo pagammo come di sopra è detto ducati 4. -. -.

Pagina 125 retro

L'anno 1525 pagammo una decima per la pieve nostra; e per noi la pagò in Pisa Baldovino di Barnabe a ser Benedetto Fumanti, collettore. La qual decima fu ducati due d'oro larghi e grassi 14, che così fu decimata dopo la ruina della detta nostra pieve, che fu del mese d'agosto anno predetto. Ondechè andando noi a Firenze per causa di liberarci per questo da tal decima, non passando in tutto ottenere, ottenemmo in parte che dove prima pagava assai, come per le paghe passate è detto, la ridussero a questa presente somma. E questa fu la prima paga, oltre alla quale ci occorre una spesa di scudi 4 in tal gita. E di più ottennensi di non pagare la paga solita dello Studio, rispetto al danno ricevuto della ruina di detta nostra pieve. E così computato tutto fino a questo dì nove di gennaio anno detto, come di sopra è detto, si è speso, e come per la poliza in filza appare al luogo predilegato, ducati 6. 4. 18.

Il seguente anno 1526 pagammo ducati tre d'oro larghi e grossi diciotto, i quali furono per la decima e per lo Studio dell'anno predetto. E per noi la pagò in Pisa il predetto Baldovino a messer Benedetto Fumanti, come per sua ricevuta in filza appare al luogo predilegato. I quali iterum replicando sono ducati 3. 6. 6.

L'anno sopradetto 1526 fu di nuovo posto un accatto sopra al clero in nome di papa Clemente, per il quale ne aveva imposto alla pieve nostra ducati 30 e non più, per ristorarla della sua ruina. Ondechè avendosi a pagare in due paghe, disperati di ottenere più grazia per simili cose, non volemmo tentarla per non moltiplicare spesa; e forzati per il meglio a pagare, pagammo la prima paga in persona a Pisa al detto messer Benedetto Fumanti, la quale fu ducati 15 d'oro larghi, come per sua ricevuta in filza appare al luogo preallegato, sotto dì u di gennaio anno detto. I quali iterum assumendo sono ducati 15. -. .

E per lo Studio l'anno 1527 pagammo in Pisa, e per noi il predetto Baldovino, a prete Federigo di Nofri ducati uno e grassi quattro, come per poliza del detto collettore appare in filza colle sopradette in detto luogo. Che di nuovo replicando fu ducati 1. 1. 8.

L'anno 1528 venne fuori un ser Francesco Lamberti, nuovo collettore, e senza altra notificazione ci fe' gravare al capitano per la paga dello Studio dell'anno 1525, della quale eravamo stati graziati, come di sopra si dice. E non avendo autorità di fare tal gravamento contro a sacri canoni, fu da noi discretamente ammonito. Del che lui di ciò sdegnato, ci minacciò e tornato a Firenze in tal modo di tal cosa si dolse con un certo fra Marianaccio dell'ordine di san Domenico asservante, che era sopra alle imposte general commissario, che andando di poi noi a Firenze per riparare a detta paga, lui che ce l'aveva graziata, fu causa che la si pagò. E con la spesa in tal gita fatta fa tutto una somma di ducati 7. -. .

La poliza in filza al luogo suo.

Pagina 129

L'anno 1528 del mese di giugno a 21 di, sendo scoperta la peste a Livorno, visto la maggior parte della terra sgomberare via, desiderasi ancor noi evitare una tale e sì orrenda influenza, ispirati così dal Signore e consigliati da molti, pensando essere il meglio, a di 23 di detto ci partimmo ancor noi e ritirati a santa Maria di Montenero come luogo più vicino e più comodo, pensando fusse di tal cosa sicuro, etiam che a noi non fosse noto. Tamen vi trovammo un frate malato, il quale in cinque giorni si morì di tal male senza mostrare segno certo. Ondechè soprastati in detto luogo circa a venti giorni, iterum s'impestò due altri frati e a loro si mostrò il segno e in pochi di si morirono. E noi di tal cosa perterriti con terrore e sinistro grande ci partimmo alla volta del Gabbro, dove alla campagna alloggiati dimorammo cinquanta giorni. Di poi ne partimmo alla volta di Pisa e con licenza entrati fummo rinserrati in una casa a buona guardia per alquanti giorni e licenziati dimorammo in Pisa fino al primo di settembre prossimo che seguì. Iterum essendo già cessata la peste e data la pratica, ce ne ritornammo a casa. E in tutto questo viaggio oltre al sinistro nostro ci fu una spesa di ducati 12 d'oro larghi e questo perchè conducemmo con la persona nostra una soma di robe per il servizio nostro necessarie. E per esser tal casa straordinaria l'abbiamo applicata nel presente ordine, la quale iterum replicando fu ducati 12.

Non sarà fuori di proposito applicare all'incominciato ordine una spesa fatta straordinaria per occasione della peste sopradetta, cum sit che trovandoci come di sopra si dice in santa Maria di Montenero e scoprendasi la peste, essendo ancor noi imbrattati con detti frati per aver conversato e abitato con loro, dubitammo della vita. Onde non avendo dove più sicuri ricorrere, devotamente ci raccomandammo alla Vergine di detto luogo e facemmo a quella voto, campando di tale influenza, di donargli in quel luogo a laude sua un nastro organetto, il quale ci costò ducati 15 d'oro larghi, e tanto si adempiè. Onde poi cessato la peste offerimmo il detto organo, come a tutti fu ed è noto al presente. E per questo noteremo per la presente spesa, come di sopra replicando quella, ducati 15.

Venuto il tempo della seconda paga dell'accatto posto nel 1526, come di contro è detto, volendo da quella per qualche modo liberarci, confidati nel mezzo del predetto messer Benedetto e a lui conferito il desiderio nostro, ci promesse per noi in tal modo operare che da quella fossimo assoluti con poca spesa. E per ciò meglio conseguire a lui pagammo il suo ordinario, che fu un grasso per ducato. Dipoi per suo ordine comprammo un cestino di pesce marinato e portollo con lui a Firenze con due para di buttaraghe. E dipoi che fu a Firenze di nuovo ci commise si li mandasse dell'altro pesce, promettendoci aver fatto per noi buona opera. Il che fu fatto e mandossi un altro cestinetto come di sopra. E finalmente ci fe' intendere come eravamo stati graziati di detta seconda paga e poi che qui fu in Pisa ci rafferma il medesimo. E noi così credendo non mancammo di fargli di nuovo umanità. Tanto che computando tutto, fu una spesa di ducati cinque, i quali come cosa straordinaria gli abbiamo notati ut supra et infra. Ducati 5 - -.

Pagina 29 retro

L'anno 1528 fu commesso al capitano di Pisa, in quel tempo Marco Bellacci, a riscuotere certi residui e ogni altro accatto che fosse restato insoluto, con commissione di gravare e rovinare, non accettando scusa alcuna. E perchè non sol noi eravamo per tal causa riservati, ma molti altri nella città di Pisa, e canonici e d'ogni sorta rettori ecclesiastici, de quali assai ne fu ristretti in prigione e alcuni gravati in avere, e prima che partissero da sua signoria erano forzati lasciare il pegno o pagare, nè tanto tempo era lor fatto che potessero andare fino alla casa loro per danari, cosa indiscretissima. Il che vedendo noi per sorte in Pisa e veduto la città in sulla quale ancor noi eravamo designati, per fuggire nuova spesa, ci presentammo a sua signoria e a quello pagammo in prima ducati 15 d'accatto e dipoi volse per suo ordine due grossi per ducato, che furono grossi 30, come per sua poliza di ricevuta in filza appare al giornale preallegato, sotto di 26 di settembre. Ducati 16. 5. 10.

A dì 26 di settembre 1528 pago ducati sette d'oro larghi e lire una e soldi 4 e denari 6, i quali furono per un altro accatto facto per la Signoria di Firenze l'anno 1527, del quale fummo sopportati fino a questo soprascritto dì. E finalmente non potendo per altro modo da quello liberarci, per non incorrere maggiore spesa, fummo astretti a pagare a Tommaso Simeri, sostituto collettore di Giovanbatista Tosinghi. I quali di nuovo replicando furono ducati 7. 1. 4. 6. Come per sua poliza in fissa appare al preallegato luogo e libro.

Il predetto anno 1529 pagammo due quinti d'accatto pasto per la Signoria di Firenze sopra al dero, che ne pervenne alla pieve nostra ducati cinque e due grassi. I quali pagammo in due paghe a Giovanbatista Tozzinghi collettore in Pisa, la prima del mese di dicembre a 9 di e la seconda del mese di febbraio ai 19 di, come per le polize di ricevuta del detto collettore in filza appare al luogo predetto. I quali replicando sono ducati 5. -. 17. -.

Dato che per noi si comprenda questa partita esser fuori del luogo suo, tamen per conformarci con quella e fatta qui riservata. Il che non importa a confermare la verità. Onde che sotto di 29 di aprile anno detto pagammo a Giovanbatista Tosinghi collettore per la prima paga dello accatto posto nel 1527 come sopra si dice ducati sette d'oro larghi. E furono per la metà di detto accatto. E per noi li pagò in Pisa al detto, Baldovino di Barnabe, come per poliza del detto collettore appare in filza al luogo suo. E sono ducati 7. -. -.

Non vogliam pretermettere certe spese fatte in molte gite a Pisa per causa delle sopradette imposte, pagate in più tempo, e di più certi danari pagati a terze persone per ritrarre le nostre paghe in Firenze dopo la ruina della pieve nostra. Quattro ducati pagammo a Giovanbatista da Pistoia, al presente bargello di Pisa, e sei ne pagammo a Batista di Francesco de' Pezzini da Livorno e a Simone di Matteo Amadori per ritrarre lettere di stanziamenti in dogana di Pisa. Di che computato tutto furono una somma di ducati quindici e piuttosto più. I quali iterum assumendo sono ducati 15. -. .

Pagina 125

L'anno 1529 fù di nuovo posto due decime al clero per la Signoria di Firenze, onde ne pervenne alla pieve nostra Ducati cinque di oro larghi e lire una e soldi 18 e denari 4. I quali sotto di 3 di febbraio anno detto pagammo in Pisa a ser Jacopo Ricciardi, sostituto di Giovanbatista Tosinghi collettore, come per sua poliza appare al luogo suo. E sono ducati 5. 1. 18. 4.

Or fu a questo resto: l'anno sopradetto 1529 venne fuori un nuovo collettore; e aveva raccolto ogni resto e minuzzolo di decime e d'ogni sorte imposte, alla cieca, tanto di chi aveva pagato quanto di chi no, e piuttosto pendeva nel più che nel manco. Dal dì e l'ora in qua che noi ricevemmo l'acqua del santo battesimo e per insino a questo presente anno domandava alla pieve nostra ducati 55 d'oro larghi. E questo fu un pratese, prete o canonico o di che altra dignità si fosse, si li dona del messere. A noi tanto piacque la sua qualità che non ci ricordiamo del nome suo. Basta che visto la indiscreta sua autorità, non avendo altro più opportuno rimedio per sedare la iniqua petizione, per manco danno nostro pensammo tentarli con umiltà per terza persona. Adeo che per dirla breve ci liberò da tal debito e tanta sua domanda per una cappa mini e per un pane di zucchero d'uno scudo. La cappa costò scudi 4 e soldi 18 da Giovanni ***** in Pisa. Adeo che, computando tutto con la spesa fatta nella gita nostra a Pisa per accordarlo, fu una somma di ducati 5. 3. 18.

L'anno sopradetto 1529, inteso la venuta dello imperatore in Italia e dovere applicare a Genova la sua prima entrata, aspettandosi qui di qualche disordine e per ogni buon fine, assai della terra nostra si ritrassero in Pisa, come luogo più comodo e più sicuro. Del che ancor noi fummo forzati fare il simile.

E perchè la chiesa non patisse né si mancasse del debito circa di quella, prima fu da noi sostituto un vico-curato e piovano, al quale si assegnò la casa nostra con tutte le masserizie per lui in quella necessario, con salario di scudi 20 l'anno, e suoi procacci e altri emolumenti straordinari; e fu un fra Francesco da Carmignuola dell'ordine di sant'Agostino conventualium. E di più ci lasciammo un altro nostro cappellano, che fu prete Pierantonio dal Gabbro, che officiava a tutti i dì feriali e veniva in coro a tutti gli uffizi che si cantavano ut moris est. E così ritirati in Pisa stemmo tutto il tempo della guerra e non senza disagio e spesa grande. E oltre all'ordinario si pagarono alla persona nostra sola sei scudi per sei staia di sale e due scudi per testa in un'altra taglia. Adeo che computando i salari dei cappellani, cioè del curato solo e le spese nostre in Pisa in mesi dieci, il nolo e gabelle dello sgomberare, fu tutto una somma di ducati 60. -. -.

L'anno 1551 a di 28 di marzo e a di 29 di luglio pagammo per due decime a ser Giovanni Perini, l'altra a Matteo delle Macchie per via di Baldovino di Barnabe amico nostro, in due paghe come di sopra ducati 9 per paga d'oro larghi in oro, come per lor polize di ricevuta di lor mano propria appare infilate nel giornal nostro segnato C al fine di detto. Il che replicando fa la somma di q. -. -.

Pagina 125 retro

L'anno 1552 a di 9 d'agosto pagammo in Pisa, per ordine di Baldovino di Barnabe amico nostro, a Matteo delle Macchie collettore ducati 4 d'oro larghi, come per la poliza di ricevuta di sua mano appare in filza al giornal nostro al fine segnato C; e dice per resto delle cinque decime. Il che assumendo fa 4. 3. 10.

L'anno 1535 a dì 31 del mese d'agosto, per ordine del sopradetto Baldovino, in Pisa pagammo a Carlo di maestro Lorenzo cerusico, collettore instituito per Matteo delle Macchie, per la decima della pieve nostra ducati due d'oro in oro larghi e grassi 19, come per la poliza della ricevuta appare al preallegato giornale, luogo e modo ut supra. Ducati 2. 9. 18.

L'anno 1538 a dì 18 del mese di luglio pagammo in Pisa a un Giovanni Neroni, collettore delle decime date da papa Paolo Farnese, per una decima, e disse la prima, contanti lire 21 e soldi 12. E ciò fu perché si contò il ducato otto lire, che a ragione di sopra sono 2. 9. 18.

Dopo la predetta prima decima, pagammo per la seconda come in detto anno al predetto collettore, come per sua ricevuta si mostra al luogo suo. 2. 9. 18.

Noi piovano Giulio de Buonaccorsi abbiamo pagato questo dì 6 di febbraio 1591 al fiorentino scudi 42 e 7 piccoli
a Matteo delle Macchie, esattore di due decime poste da papa Paolo più mesi fa, e ne appare ricevuta di mano
d'esso Matteo. 42. 7. -.

Nota che essendosi rimesso lo Studio in Pisa quest'anno 1543, con ordine che le chiese pagassero ogni anno per detto Studio due terzi di decima ordinaria, ci fu fatto pagare lire ***** le quali pagammo a messer Piero Vaglienti esattore. Dipoi ci fu fatto intendere da Matteo delle Macchie che voleva che pagassimo quel tanto che la pieve pagava all'altro Studio, onde essendo gravati a pagare, pagammo ancora lire 28 a un tavolaccino di detto Matteo esattore. Parandoci per tal conto gravati ricorremmo a Firenze per parlarne al Duca, onde, consigliandocene di ciò con molti amici, fummo consigliati, prima a ricorrere a detto Matteo e a lui raccomandarci. Il che facemmo e subito ci fe' buono un ducato che disse avevamo pagato più e del restante ci disse non ce ne poter far grazia e finalmente ci risolvemmo a pagare quel tanto che pagavamo all'altro Studio, che sono ducati 4 e 16 grossi. E tanto fu quest'anno 1543. Pagammo ducati 4. 5. 12.

In dei nomine amen. Anno domini nostri Iesu Christi ab eius salutifera incarnatione MDLXXXI, die vero octava mensis octobris. Qui a pie' da noi Galeotto Balbiani da Poggibonsi piovano della pieve di Livorno si farà ricordo di alcune spese ordinarie e straordinarie, che per servizio di S. A. S. si faranno o si faranno fare. E prima diremo come essendo arrivato il dì suddetto all' amministrazione di detta pieve e trovato che era molto male andata, perchè il tetto minacciava rovina, siccome tutto il resto di detta pieve, così anco la casa dove abitiamo, e non avendo noi il modo a fare quella spesa che per restaurare e acconciare acciò non rovinasse la detta pieve e casa, visto che il Comune poco si curava si facesse tale opera, mi massi a pregare Bastiano Balbiani, mio fratello, che volesse far tal opera e acconcime non solo alla chiesa ma ancora alla casa e altrove ove fosse bisognato, con promissione che di tutto dovesse essere rimborsato, che a tanto ci siamo obbligati e obblighiamo. Le quali spese saranno qui a pie', perchè così è il dovere, e prima:

A di 8 di ottobre 1581 per moggia due di calcina deve avere lire venti, per mattonare la pieve e per due necessari a casa di detta pieve 20. -. -.

A messer Andrea muratore per u opere per fare d'acconcimi 22. -. -.

A di detto per 100 mezzane e 100 tegole fatti venire da Pisa 9. -. -.

A di 9 per far restaurare la casa della pieve e imbiancare 19. -. -.

A di 10 per 400 tegoli e 100 tegole e pianelle per il tetto della pieve venuti da Pisa 28. -. -.

A di 23 di ottobre lire otto spese inn anti e ferramenti per far l'uscio della pieve Lire 8. -. -.

A di detto per una toppa, chiave e chiavistello per detto uscio o porta. 6. -. -.

A di detto per calcina, rena e mattoni per murare dentro in chiesa e più per farci fare impannate lire cinquantaquattro. 54. -. -.

A di detto per cinque travette messe al tetto della pieve e campanile lire quarantatre. 43. -. -.

A di detto per 2000 pianelle per il tetto di detta pieve lire quarantadue. 42. -. -.

A di 24 di ottobre per aver fatto mettere un arpione alla porta della pieve 1. 10. -.

A di detto lire venti per il palco fatto, che è nel campanile di detta pieve. 20. -. -.

A di detto lire diciannove per 20 pesi di calcina servita per il tetto di detta pieve. 19. -. -.

E per due navicellate di rena lire quattro. 4. -. -.

A maestro Andrea muratore e altri muratori messi in detto tetto in chiesa, in tutto opere 28. 58. -. -.

Per fattura del pulpito lire nove. 9. -. -.

Per tavole del detto comperò da maestro Andrea suddetto 10. -. -.

Per una panca da sedere lire sei. 6. -. -.

Per fare acconciare le campane e ceppi lire quattordici. 14. -. -.

Per levare le bolle e scritture della pieve lire quattordici. 14. -. -.

Per fare acconciare tutte le panche da sedere di detta pieve del coro e fatte riconficcare lire ventuna. 21. -. -.

Appresso la pittura del pulpito, restaurazione del luogo dove si stava a suonare l'organo, imbiancato la chiesa, mattonato la sacrestia, travicelli nuovi ha compro per il tetto, fatta scorciare la gronda del tetto, ha rimediato all'acqua che entrava in chiesa, quali tutti acconcimi il detto Bastiano in detto tempo per mio ordine e con promessa di restituirgli il tutto ha fatti e speso di suo proprio, che questi ascendono alla somma di lire ***** de quali da noi deve essere rimborsato. E se tali acconcimenti non si facevano la chiesa andava in terra. E di tanto da noi piovano suddetto si è fatto ricordo questo di *****.

E quando il detto Bastiano sarà stato rimborsato, se ne farà ricordo sotto suo di e tempo.

Pagina 26 retro

1581

Seguitano le spese fatte per mano di Bastiano Barbani per servizio della casa della pieve di Livorno, d'ordine di noi piovano Galeotto, per non avere il modo di poterle fare di nostro, con promissione di rimborsarlo e tutto di necessità; e prima:

Per due travi segate in mezzo di braccia 16 lire trentaquattro.	34. -. -. .
Per 80 correnti di 3 e 4 braccia l'uno lire quaranta.	40. -. -. .
Per 1500 mezzane lire trentuna e soldi 10.	31. 10. -. .
Per quattro moggia di calcina, cioè pesi 28 lire ventotto.	28. -. -. .
Per 1 canne di tavole lire quattordici.	14. -. -. .
Per 20 doccioni da necessario lire sei.	6. -. -. .
Per 100 embricioni lire cinque.	5. -. -. .
Per 300 embricetti lire quindici.	15. -. -. .
Per 2 navicellate di rena lire 5, soldi 3, denari 4.	5. 3. 4. .
Per 14 pesi di chiodagione lire sette.	7. -. -. .
Per 22 opere di muratore lire quarantaquattro.	44. -. -. .
Per 22 opere di manovale lire ventidue.	22. -. -. .

lire 251. 13. 4.

Le quali infrascritte spese sono fatte per mano del sopranominato Bastiano, il quale deve essere rimborsato di tutto, fanno somma delle seguenti lire dugentocin-quantuna, soldi 13, denari 4. E di tanto si fa ricordo.

Ricordo come abbiamo pagato lire venticinque e 5 per conto dello Studio di Firenze per l'anno 1581 agli esattori di santa Maria Nuova sotto suo di, cioè lire 25. 5. -.

Ricordo come addì 20 di aprile 1583 abbiamo pagato lire 25. 5. a ser Claudio Ciuppi da Volterra per conto dello Studio dell'anno 1582, che si pagò con spesa. E di tanto si fa ricordo questo di detto.

Ricordo come addì 5 di settembre 1583 al pisano abbiamo pagato a prete Bartolommeo Cintoletta lire 15, quali sono per conto del seminario della nostra pieve e di santa Caterina e delle spoglie, tutti in contanti al detto. 15. -. -.

Ricordo come questo di 18 di giugno 1583 ho pagato lire 29 in Firenze a messer Bartolommeo Masini, tutto dello Studio, e per conto della pieve e della cappella di santa Caterina. E di tanto si fa ricordo questo di. Lire 29. -. -.

E addì 3 di ottobre 1589 al pisano abbiamo pagato a prete Bartolommeo Cintoletta lire 10. 15. per conto del seminario e spoglie della nostra pieve e della cappella di santa Caterina, che di tanto si fa ricordo detto. 10. 15. -.

Ricordo questo di 23 di settembre 1589 come ho pagato a prete Matteo Gargani per conto di decime vecchie lire 19, quali pagò per me che glieli mandai prete Perino Perini di Pisa sotto detto di. 19. -. -.

Pagina 127

Uhasus

1589

Ricordo questo di 30 di giugno 1589 come ho pagato lo Studio di detto anno, cioè lire 29 a ser Alamanno Mengozzi dalla Rocca, in questo tempo cavaliere del Capitolo di Livorno, per conto della pieve e della cappella di santa Caterina, cioè 29. -. -.

E addi 20 di ottobre 1585 al pisano ho pagato a prete Bartolommeo Cintoletta lire 10. 15. -. , quali sono per le spoglie e seminario della pieve nostra di Livorno e della cappella di santa Caterina. E di tanto si fa ricordo, cioè 10. 15. -.

Si fa ricordo questo di 7 di aprile come da Bastiano Balbiani, per nostro ordine e con promessa di rimborsarlo, si è fatto le appie' spese in una delle nostre case della pieve, posta nella via Maestra, tutto per necessità, le quali abbiamo fatte fare al detto Bastiano per non avere la comodità di danari e per rimborsarlo.

Per opere 6 di muratore per rivoltare il tetto e farci un necessario e rimettere piano al tetto 12. -. -.

Per 60 tegoli, per 100 mezzane e per calcina e rena per rifare il focolare 10. 15. -.

Si fa ricordo questo di 31 di maggio 1585 come abbiamo pagato lo Studio in Firenze in santa Maria Nuova per detto anno a ser Bartolommeo Masini, rettore di detto Studio, per la pieve di santa Maria e Giulia e cappella di santa Caterina, anno 85, in tutto lire ventiquattro. 29. -. -.

Si fa ricordo come si è dato a Bastiano Balbiani ducati venticinque di lire sette per ducato, de quali si è fatto uno standardo o gonfalone come vogliamo dire di taffetà rosso con una croce in mezzo di ermisino bianco, con le frangie miste di seta e con nappe simili, con l'asta dipinta rossa e gialla e bianco, con una croce e cannone di ottone, quale sono in servizio della nostra pieve e a onore di Dio e a pie' di detto vi è l'arme de Balbiani col nome di detto Bastiano ricamata di seta e argento da ogni lato, e questo è per parte di canone, che detto Bastiano deve dare alla detta pieve per conto di una casa allivellatali di detta pieve. E di tanto si fa ricordo. 875. -. .

Si fa ricordo questo di 26 di luglio 1585 come dal sopradetto Bastiano si è speso l'infrascritti danari in fare acconciare una delle case della nostra pieve, posta nella via del Leone, quale teneva prima per sua Alessandro e Maria Caterina de Buonaccorsi, quali si piatì e si è convinta, e ci fu di spesa fra la corte di Pisa e la corte del nunzio, dove il detto appello, lire centoquantatre e soldi 10, cioè 193. 10. -.

E addi detto lire dodici spese in una trave messa al tetto. 12. -. -.

Per otto travicelli a soldi 10 l'uno lire quattro. 4. -. -.

Per 100 tegoli massi sul tetto 5. -. -.

Per calcina lire quattro. 4. -. -.

Per chiodi per rifare la gronda braccia 6, lire 2 e soldi 8. 2. 8. -.

Per otto opere di maestro con quattro di manovale lire dodici. 12. -. -.

Le quali spese devono essere menate buone e da noi non si sono fatte perchè non abbiamo avuto nè abbiamo il modo.

E di tanto si fa ricordo.

Si fa ricordo come addì 22 di settembre 1586 al pisano si è pagato a prete Guglielmo Battaglini di Pisa lire 10. 15, quali sono per le spoglie e seminario della nostra pieve e di santa Caterina, che il detto disse essere stato pagato e aver pagato a prete Giobbe per mio conto per conto delle spoglie e di tanto si fa ricordo. 10. 15. -.

Pagina 27 retro

1585

Si fa ricordo questo di 23 di settembre 1585 di certe spese fatte per nostro ordine da Bastiano Balbiani, sicome le altre da qui indietro che li si devono menar buone o nella corrente che deve o in altro, perchè erano tutte di necessità e tutto ha messo di suo proprio. E questo si è che ha fatto assettare l'acquaio della casa della canonica dove abitiamo in cucina, e così una finestra serrata nella camera terrena nella quale ha speso lire 28 e di più l'impannata e legnami per detta finestra, che in tutto fra opere tre di maestro e tre di manovale, calcina e mattoni, arriva alla somma di lire cinquantasei. Che tutto paga detto Bastiano detto di, cioè 56. 10. -.

Appresso ancora si farà ricordo, poichè da noi si era lasciato indietro, della spesa della cera di santa Maria Candellaria, quale si è fatta ogni anno, e prima diremo:

Per l'anno 1581 che fu il primo della nostra amministrazione libbre 15 di cera bianca a lire 1.16 la libbra. 29. 18. -.

E per l'anno 1582 libbre 15 di cera bianca a lire 1.16 la libbra 29. 10. -.

E per l'anno 1583 libbre 15 di cera bianca a lire 1.16 la libbra 29. 18. -.

E per l'anno 1584 libbre 15 di cera bianca a lire 1.15 la libbra 26. 5. -.

E per l'anno 1585 libbre 16 di cera bianca a lire 1. 16 la libbra 29. 19. -.

E per palma e ulivi comprati nelli sopradetti anni 5, un anno per l'altro ragguagliato, fanno lire dieci. 10. -. -.

E più si fa ricordo per non si esser fatto da qui indietro come per anni 5 si è pagato al predicatore che ha servito anno per anno per la parte nostra ogni anno lire 30, che ne detti anni 5 somma in tutto lire centocinquanta. E di tanto si fa ricordo questo dì 8 di aprile 1586, nel qual dì si dette da noi il pagamento della predica a maestro Niccola da Pisa frate agostiniano, cioè 150. -. -.

Io Lorenzo Carboni (o Cartoni) oggi deputato della comunità di Livorno ho ricevuto dal pivano di Livorno lire sette, soldi 11, e tanti mi paga contanti per estimo di quest'anno 1586. 7. 11. -.

Io Lorenzo sopradetto

E appresso sicome di sopra si farà ricordo diretto di altre spese, dei quali di molte appariscono a un campioncino dove si scrive avergli fatti, come fatti gli uffizi di Studio e seminario per Pisa, e per prima:

Per i 5 anni sopradetti per Studio come per

20. -. -..

Per i 5 anni di seminario e spoglie 51. -. -..

Per i detti 5 anni per feste di santa Giulia 105. -. -..

E per santa Caterina per i detti 5 anni 20. -. -..

E per la festa di san Macario 15. -. -..

E per un ufficio per il Gallina 10. -. -..

E per le feste dell'angelo Raffaello e san Giuliano 30. -. -..

E per san Michele 20. -. -..

E per olio per la lampana 60. -. -..

E per cera del torchio e settimana santa agli uffizi 75. -. -..

E per aver mandato per gli sacramenti all'infermi 15. -. -..

E per ostie 25. 4. -..

I quali sono tutti obblighi del piovano. E perchè sono lasciati indietro, si sono messi nel modo come di sopra si è detto, stati per anni 5, che tutto somma 975. 3. -..

Pagina 28

1586

Seguono le spese insieme ed altri ricordi come alla giornata.

Appresso sarà ricordo delle spese fatte e da farsi ogni anno nella nostra pieve per obbligo del piovano, appresso:

Per lo Studio per l'anno 1586 Lire 29. -. -.

E per il seminario 1586 10. 4. -.

E per la festa di san Michele 4. 10. -.

E per la festa di santa Caterina 4. 15. -.

E per la festa di san Macario 3. 10. -.

E per la festa dell'angelo Raffaello e san Giuliano e offizi 16. -. -.

E per la Candelara 29. 10. -.

E al predicatore ogni anno per nostra parte 30. -. -.

E per libbre 10 di cera per la settimana santa agli offizi delle tenebre libbre 10 di cera e al torchio per tutto l'anno libbre 8 24. -. -.

Si manda ogni anno per li sacramenti a Pisa, che va di spesa quando più e quando manco ragguagliato, lire 3 per anno 3. -. -.

E per ostie che si comprano tutto l'anno al monastero di san Paolo all'Orto 4. 16. -.

E per un uffizio di Domenico detto il Gallina 2. -. -.

E per ulivi e palma del suddetto anno 15. -. -.

E per fiaschi 12 d'olio per la lampana 12. -. -.

E per la festa di santa Giulia per l'anno 1586 29. -. -.

E, ricordo come l'anno 1587 si è fatto nelli medesimi modi le soprascritte spese, e però si fa questo ricordo che tutto monta iql. 5. -.

E più si fa ricordo da me piovano Galeotto Balbiani come ne tempi e modi soprascritti si sono fatte le medesime feste e spese nei tempi debiti, e però per l'anno 1588 si è fatto il presente ricordo. E di più si è pagato quest'anno lire 9. 16. -. per spese straordinarie imposte dal Comune per ponti e strade, che vogliono che ognuno sia obbligato pagarle e sono in tutto 196. 1. -.

E di più si fa ricordo come nell'anno 1589 si sono fatte da me nei medesimi modi le spese sopradefinite nei tempi debiti, cioè le feste ed altre spese che alla giornata da me si fanno. Che tutte sono ascise alla somma di sopra ma sempre più presto più qualche cosa, siccome si sarebbe potuto vedere in un mio libbretto o quadernuccio, dove ho sempre tenuto conto di tutto quello che mi esci di mano, giorno per giorno, non essendo andato male, per più facilità raccolto e messo tutto in una partita e ricordo come di sopra. Fatto quest'ultimo ricordo per l'anno 1588 sotto primo di settembre, in tutto 196. 4. -.

E più si fa ricordo come l'anno 1589 e 1590 si sono fatte le sopradette medesime spese in detti tempi e modi, ma più presto maggiori per esser sempre cresciuto di valore tutte le robe, siccome è noto a ciascheduno. Però si fa questo ricordo da me alla fine dell'anno, cioè sotto di 22 di marzo 1590.

196. 4. -.

Pagina 28 retro

Ushasus

1591

E seguendo i medesimi ricordi e nel modo medesimo che l'ò scritto, si dice come si sono fatte da me piovano
Balbani ne medesimi e tempi e solite spese, e di tanto si fa ricordo, ma più presto crasciuto le spese, poichè di
valuta ogni casa ha crasciuto. E di tanto si fa ricordo questo di 29 di marzo 1591, che in tutto si mette come di
là, nonostante siano molte di più tutte le spese: in candelara e palme sono a doppio, per essere i popoli raddoppiati
et cetera.

E, per l'anno 1592 si fa ricordo e memoria delle medesime spese sebbene sono maggiori perchè a noi poco importa, poco ci fa bisogno, farle, come sarebbe spese di cera, che già valeva soldi 25 la libbra oggi vale soldi 30. Di palme e ulivi, della festa di santa Giulia che già si spendeva 23 o 24 lire oggi non bastano lire 30. Però diciamo l'entrata la medesima e l'uscita accresciuta. 159.

E questo medesimo si fa ricordo sia seguito oggi per l'anno 95 e anco molto maggiori spese, computato la carestia e valore di tutte le robe esser cresciuto. Però si fa questo ricordo il dì 29 di marzo 1593. Sono raddoppiati i popoli, però si raddoppia la cera della candelara e palme e altre spese, le quali tutte non si possono scrivere. 159.

*E non bastanti le spese ordinarie ci fu comandato che dovessimo alzare la chiesa due palmi, cioè il mattonato, e mattonarla tutto di nuovo di nostro proprio da mansignore arcivescovo di Pisa, il che facemmo al tempo ordinatoci, sebbene ci tornò grandissimo disagio e danno che a noi per aver tanta poca entrata ci tornò disordine. Il quale ordine in ogni modo non volemmo mancare per esser sempre stati figliuoli d'obbedienza. La quale sopradetta spesa casa per casa pagò Bastiano Balbiani ***** dalla fabbrica di Livorno e alla detta si pagò dove si può vedere. E di tanto si fa ricordo.*

E per l'anno 1593 segue le medesime spese siccome di sopra e di là si dice, accresciute, però per esser solite non abbiamo voluto né vogliamo mancar di farle per non dare scandalo né che dire, sebbene potessimo di molte far di manco, non avendo tanta entrata che ci basti, al vitto siccome si può vedere. E di tanto si fa ricordo questo di 29 di marzo 1593.

[Il foglio 129 manca, da quel che pare per esser stato strappato.]

Pagina 130

Per ovviare a qualche falso giudizio post mortem nostram, ut in pluribus accidere solet, e per nostra soddisfazione, in giustificazione de nostri carissimi successori o di qualunque altro intelletto, a qualche tacita obiezione rispondendo, a cautela che nessuno possa immaginarsi qualche sinistro obietto o fine della nostra amministrazione, sotto colore della futura provvidenza e nuovo governo de variabili intelletti, rimesso ogni scrupolo di mendacio, nella semplice verità confidati, semper deum per oculos habentes, coll'aiuto del Signore, abbiamo pensato fare il presente discorso e trattato, nel quale brevemente assunti si conteranno certi danni e impedimenti delle entrate e rendite della predetta nostra pieve in diversi tempi e modi incorsi al tempo nostro distintamente procedendo, ut infra clarius more nostro solito in sequentibus continetur.

In prima è da notare un danno di ducati 49 che ricevemmo da un Francesco d'Andrea Sacchetti, contestabile della terra nostra e soldato della signoria di Firenze al tempo della guerra di Pisa, il quale per suo alloggiamento ci occupò e tenne una nostra casa e della detta nostra pieve per anni 7, cioè dall'anno 1506 fino all'anno 1513. La qual casa rendeva ogni anno di pigione ducati 7. E al presente la conduce a livello per tal causa Batista di Francesco Pezzini, come in questo al luogo suo si mostra. E non solo non ne pagò detto tempo la pigione, ma di più si aggiunse alcune spese per noi fatte in mandare a Firenze pesce e lettere di favore per vedere di liberarla e finalmente non si fe' frutto alcuno, nè prima mai la volle lasciare se non per occasione di sua morte, la quale fu a dì 23 di settembre 1513, e così fu detta casa liberata. E questo fu uno de' primi danni, ut supra dictum est, di ducati 49. -. .

Nel medesimo e predetto tempo incirca o poco avanti s'incorse un altro danno simile al sopradetto, e questo fu che il Comune nostro di Livorno condusse a salario nella terra nostra un medico cerusico, messer Santi di Lari, e per sua abitazione gli fu assegnato una delle case della nostra predetta pieve, la quale al presente serve per barbieria, e rendeva ogni anno di pigione ducati 6. Di che il detto medico la tenne circa anni tre senza pagarne pigione alcuna. E' ben vero che il detto Comune, volendo soccorrere a detto danno, si fece debitore per un partito della nostra pieve e nostro di ducati 12 per tutto il tempo che il detto medico aveva tenuta detta casa, come al libro delle loro Riformazioni appare, tamen per ancora non son pagati, ondechè per questo pensiamo potergli mettere a uscita e diremo come di sopra essere essere un danno di ducati 18. -. -.

Si ritirano da detto Comune i detti ducati 12, che di sopra si dice.

Pagina 150 retro

Essendo la antedetta casa della barbieria pervenuta in tanta dedinazione che di quella non si trovava pigione alcuna, fummo forzati ripararla e locamola a Girolamo Pilli, cittadino fiorentino, che in quel tempo abitò a Livorno, e tennela a pigione anni 3 per ducati 5 l'anno di pigione, con patto dovesse spendergli di prima entrata in riparazione di detta casa; e rassettolla di modo che fu abitabile, dove prima non era. E fu come di sopra un danno di ducati

15. -. -.

Appresso si è incorso un danno di ducati 3 e lire 4, i quali sono per livello del sito della Fraternità, il quale conduceva il Comune di Livorno ovvero i fratelli della detta Confraternita dalla nostra predetta pieve e rendeva ogni anno soldi 20. E al tempo nostro per essere rilasciata detta Confraternita, non l'hanno mai pagato, come a libri nostri si può veder, dato che al presente lor l'hanno licenziato e preso nuovo sito in sant'Antonio, tamen per questo non resta che a noi non sia risultato come di sopra di ducati 3. 4. -.

L'anno 1511 pervenne alla pieve nostra e scaddè la casa che prima teneva a livello da quella Giuliano dell' Incisa e suoi eredi. E il primo anno per noi riconosciuta la tenne un certo Gorino d'Arezzo, parente alquanto de sopradetti eredi, per il quale anno ne pagò di pigione ducati uno e il resto disse d'avere speso in beneficio di detta casa. E dopo lui la condusse e tenne a pigione un fra Guidantonio da Prato, in quel tempo Operaio dell'Opera della pieve nostra, e tennela un anno e due mesi senza pagarne pigione alcuna, dato che ne sia a libri nostri debitore; e questo perchè rinunziò in quel tempo l'Opera e restò di quella debitore in maggior somma, ma dal Comune li fu gratamente rimesso ogni debito, onde ancor noi restammo creditori a tempo. E benché in qualche luogo al giornale nostro ne sia posto di tal somma debitore l'Opera, tamen non mai ne siamo stati pagati nè dall'uno nè dall'altro, adeo che per questo si può dire ne risultasse un danno di ducati 9 e lire 5.

(Ducati 9. -. -.

Successe poi che la detta casa che sopra fu data per alloggiamento di soldati a Giuliano della Caccia, capo
 d'ordinanza, il quale la tenne circa due mesi. E perchè era molto in disordine e male abitabile non si trovò di quella
 pigione alcuna e stette così circa di mesi 3. E dipoi desiderasi ripararla e rassettarla, la locammo a un Sandro
 Paganelli per anni tre per prezzo e pigione di ducati 9 l'anno, con patto dovesse spendere la pigione di detti tre
 anni per acconciarla a uso di bottega e abitabile. E così fu fatto e tenne il detto tempo senza nostra utilità e
 per questo noterò un simil danno nel numero degli altri. Il quale replicando fu ducati 29. -. -. -.

La casa del forno stette a pigione di un Giovanni fornaio lombardo fino a tempo del nostro antecessore. Il qual fornaio al tempo nostro si portò fallito e portonne di resto della pigione di detto forno ducati 3. Dipoi lo lasciò tanto male in ordine che in pochi di rovinò il forno e prima che si potesse rifare per incomodità di maestri stette circa mesi 5 e in detto tempo lo facemmo rifare di nuovo, con riparare a molti altri difetti della casa, adeo che computando l'uno e l'altro disordine come di sopra detto ne incorremmo un danno di ducati 12, i quali per essere a danno nostro incorsi li noteremo con gli altri e diremo essere ducati 12. -. -. -.

Pagina 131

Oltre ai predetti danni ne successe uno assai maggiore degli altri, il quale fu di sacca 200 di grano e di ducati 40 d'oro larghi. E questo fu un debito degli eredi d'Iacopo Antonio d'Orso da Livorno, cioè Gaddo suo figliuolo e erede, il quale per un obbligo di sacca 10 di grano ogni anno, che il detto suo padre lasciò per testamento all'altare di san Michele nella pieve nostra, e per livello di una casa che conduceva da quella di ducati 4, come in più luoghi a libri nostri e de' nostri antecessori appare e in questo maxime al luogo suo. E per averlo noi sopportato molti anni per buon rispetto incorse in un debito di tal sorte e visto lui divenuto in massima necessità, a preghiera degli uomini in buona parte della terra nostra, gli usammo misericordia e gli rilasciammo tutto il predetto debito gratis et dei amore et proximi. E riducendolo a danari in somma ragionevole e discreta per notarlo in tal materia diremo tutto essere un numero di ducati 144. -. -. -.

La casa che al presente conduce a pigione Francesco Paganelli, avendo di già fatto in quella di nostro una spesa di ducati 25 come in questo si dice a carta 122, non essendo ancor per questo abitabile, circa di un anno senza trovare da farne locazione a persona, dato che prima un anno avanti v'era stato dentro una Maria Fiora lavandaia e restonne debitore della pigione, come al libro nostro ancor si trova, della pigione di un anno incirca, e volendo quella in tutto ridurre a utilità, ne facemmo locazione ad un Bernardo da Lugiano per anni 3, con patto prima vi spendesse la pigione di detti tre anni a ducati 6 l'anno, che sono la somma di ducati 18, de quali in noi ne pervenne solo ducati 3, il resto tutto spese in detta casa e bottega. E così computato tutto il danno come di sopra, cioè ducati 15 in acconcimi e ducati 5 per la pigione della detta Maria Fiora e un anno senza trarne pigione alcuna, diremo tutto esser la somma di ducati 25. -. -. .

Una casa collaterale e congiunta alla soprascritta, nella quale al presente sta e tiene a pigione gli eredi di Lorenzo ortolano, al tempo indietro è stata tanto in disordine che per anni cinque e più non se n'è tratto pigione alcuna e questo perchè spesso serviva per soldati, come molti della terra nostra fanno. Dipoi per levarla da tale occupazione, la rassettammo e fu data a pigione a Jacopo di Giovanni vocato il Malizia; e dopo lui in pochi anni si concesse a Pace di Michele, il quale la tenne tanto che ancor ne resta debitore di ducati 6 incirca, come a libri nostri si trova; dopo lui successe a sopradetti eredi di Lorenzo ortolano condotta per il detto conduttore, cioè Jacopo Va e Vione, così chiamato, e restane debitore di circa ducati 3. I quali denari predetti pensiamo imo per certo crediamo esser persi per noi e perchè risultano in danno nostro, però gli abbiamo qui ut supra notati, e sono 25. -. -.

Pagina 131 retro

La casa che è collaterale alla casa del Fretta, dopo che da noi rifatta come in questo si dice a carta ***** , si trovò stare un anno senza pigione. Dipoi fu concessa a Piermatteo e Giovanni de Rossi, compagni, e la tennero anni tre e la pigione si scontò in rifare un muro collaterale a detto Fretta, che costò la parte nostra scudi 7, e una parete di tavole costò un ducato. Dipoi la condusse Giovanni Corbinelli, in quel tempo provveditore della dogana, e tennela un anno e fece l'acquaio e un camino di nuovo e certe // altre spese, tanto che per detto anno non se ne trasse pigione. Dipoi fu locata a Maria Brigida, sorella di prete Pierantonio nostro cappellano, e tennela anni 3 e non so che mesi e restano debitora a libri nostri di ducati 6 incirca, come a detti libri si può vedere. E così computando tutto quanto di sopra è detto risulta un danno di 22. -. -.

Non è da lasciare indietro e che non sia notato un danno al tempo nostro incorso di sacca 5 di grano l'anno, al quale erano tenuti gli eredi di Catelano per la parte loro, cioè Maria Caterina figliuola di detto Catelano per la sua metà, dare ogni anno all'altare di santa Giulia nella pieve nostra e con quella unito, e perchè secondo il testamento i detti eredi sono tenuti consegnare al detto altare tante terre che rendino detta quantità di grano.

Per questo Bartolommeo di Smaraldo Covoni, marito della detta Maria Caterina, ci consegnò per la sua parte tante terre che in quel tempo rendevano la detta quantità di sacca 5 di grano, delle quali non se n'è mai fatto frutto alcuno. Ondechè dall'anno 1512 infino a quest'anno 1530 ne siamo incorsi un danno di sacca 99 di grano, il quale riducendolo a denari come comunemente si suol vendere ogni anno un scudo il sacco. E riducendoli a detto prezzo, possiamo dire essere un danno per infino a detto anno di 99. 5. 10.

La casa a uso di stalla posta dietro alla via della Sala la trovammo quasi disfatta e non solo non si appigionava ma serviva per luogo comune. E così stette circa di anni tre. Dipoi rassettandosi l'Osteria del Cappello, ne facemmo locazione a un Buricchi oste, così chiamato, insieme con l'orto grande, e tennela circa di anni tre e fecesi rifare un muro collaterale di detta stalla che rovinava, e fece rifare un muro all'orto grande, adeo che per detti tre anni non ne pervenne in noi frutto alcuno. Dopo alla morte del detto Buricchio, successe Buricchino suo fratello e prima che finisse l'anno fallì e la dogana li tolse tutte le robe sue per debito che aveva con quella e restammo suo creditore e della pigione d'un anno, che parte ne appare ai libri nostri ancora accasi. Dipoi la locammo per necessità a un certo Bernardino Lungo e tennela circa anni 3 e con difficoltà se ne ritrasse la pigione e restane ancor debitore a libri nostri di lire 10. Poi l'anno 1525, succedendo la ruina della nostra pieve, l'orto di detta casa, il piccolo e il grande, furono ripieni della materia di detta pieve; e la stalla essendo sopraffatta dal terreno della piazza la fece rovinare, come al presente si vede, onde non se ne cava utile alcuno già sono 5 anni. Ma computando dalla ruina indietro ne risultò a noi un danno a ragione di due scudi l'anno di pigione, come di quella ut plurimum si è trattato. Sono come di sopra 15. -. .

Pagina 132

Avendo l'antecessor nostro messer Lionardo di Matteo di Lottieri concesso a livello una vigna, la quale era degli eredi orvero di Cirigliano di Colo, a un certo Andrea di Benedetto ***** sarto, pensandosi quella tal vigna essere scaduta per gli eredi del detto Cirigliano, non avendo quelli di poter mostrare il contratto rispetto alla guerra di Pisa, avvenne che fatto dipoi la pace i detti eredi trovarono il contratto di quella, che fu trovato infra le scritture dell'Opera del duomo di Pisa, e domandando a noi la asservazione di quello, visto e inteso il caso e le ragioni loro, fummo forzati reintegrargli del danno loro. Ondechè, per minimo danno nostro, d'accordo consegnammo a detti eredi une delle nostre vigne di staiora 6 col suo ||| frutto dell'anno 1515 e un pezzo di terra campia di staiora 8 incirca per investitura della vigna di detti eredi di Colo. Onde per tal disordine ne incorremmo danno non piccolo e durerà durante la vita e verà possessione di detti eredi. Ma volendo solo notare quello del frutto di detta vigna, che fu danno particolare, diremo che fosse un 3 botte di vino per quell'anno solo, il quale valutandolo come ut plurimum in tal tempo si vendeva, lo possiamo dire ducati 3 la botte, che farem la somma di ducati 9. -. .

Le case predette con alcune altre per brevità pretermesse erano la maggior parte delle entrate nostre, cioè di detta nostra pieve, e per certo non è la più fallace rendita che quella di tal case vecchie e male assestate, adeo che, atteso il tempo per quelle perduto in dislocare a uno e locare a un altro, quando 15 di e quando un mese, in molti anni moltiplica assai. Oltre a questo poi molti altri concimi ordinari, come sono usci, finestre, banchi di botteghe, tetti, palchi, scale, volte di necessari, arricciatura di muri, tetti di tavole per le botteghe, serrami e altre spese simili, tutto il tempo occorrente in quelle, delle quali nos experti loquimur, in capo di anno si cava un poco frutto e certo che, secondo la opinione di qualcuno existimandosi tale entrate essere assai, si troveriano ingannati, e però alcuna volta ancor noi esaminando col discorso nostro sopra di ciò eravamo quasi ancor noi in simile errore. Ondechè per esser meglio capaci di tal verità abbiamo pertrattato la presente materia, acciocchè per elapso di tempo e di mente non restassimo appresso agli altri confusi o in erronea opinione. Massi ad hoc per questo e per molte altre cause, non in dolo aut metus sed nostra solum propria voluntate et ut veritas semper locum habeat, ut supra et infra scriptum.

Essendo dato principio alla nuova fortezza fatta nella terra nostra di Livorno e visto secondo la ragione di quella e sua perfezione doverci rovinare la pieve nostra, come in fatto fu poi, molti della terra atteso questo si levarono dalla divozione di quella e maxime pensando avere a essere disumati i corpi che appresso di quella erano seppelliti. Onde accadde che per molti anni avanti la propria ruina di quella, molti che morivano eleggerano di esser sepolti a san Giovanni per tal rispetto, il che a noi fu danno assai e di quelli maxime che avevano già eletto la loro sepoltura in quella, che poi revocando si seppellivano ut supra a san Giovanni. Ma molto di più è stato ed è tal danno dopo la propria rovina, imperocché non avendo noi cimiterio totalmente si è disviata la cura nostra e non seppelliamo più se non qualche povero o chi non ha tempo dire il fatto suo, e questo è già cinque anni numerando fino a questo di primo d'agosto 1530, che computando ogni danno, c'importa l'anno di ducati 30 e più. Ma questo non tanto a noi duole, quanto la incomodità nostra e del popolo il non aver un luogo ove possa operare a salute nostra e delle anime di tutti, a onor di Dio prima e della chiesa santa, dipoi a nostra consolazione spirituale. Il che sempre è stato lo intimo desiderio nostro per poter far qualche buon frutto, il che a Dio piaccia concederci con prestezza secondo la sua grazia e benepiacito, cuius sanctissimum nomen sit semper in saecula benedictum. Amen.

Pagina 132 retro

L'anno 1529 fue la peste nella terra nostra. Cominciò a dì 20 di giugno e durò tutto agosto seguente prassimo. E visto quasi tutti abbandonare la terra, pensammo per il meglio nostro levarsi qua e a dì 23 di detto ci partimmo con prete Pierantonio dal Gabbro nostro cappellano e ritirammoci a santa Maria di Montenero e con difficoltà fummo da frati accettati. E in pochi di s'impestò due dei frati di detto luogo e noi, per il meglio di detti, ci partimmo alla volta del Gabbro. E non ci volendo accettare nè concederci una casa in modo alcuno, ci ritirammo li di fuori in una capanna e quindi con grandissimo disagio dimorammo otto giorni. Iterum mandammo a Pisa per licenza di andare là e con buona guardia fummo ricettati e rinserrati in Pisa in una casa, fino a tanto che piacque agli uffiziali della peste darci la pratica. E dopo che avemmo pratica in pochi di ambedue cascammo ammalati; togliemmo una casa a pigione e soprastemmo in Pisa con gran sinistro e spesa fino a 6 di settembre anno detto; e in tutto il tempo incorremmo una spesa per la parte nostra di 20 scudi. Oltre a questo alla partita nostra come di sopra da santa Maria, pensando anco noi essere impestati e dover morire in quel viaggio, donammo e promettemmo liberamente a quel loco il nostro organetto, il quale di pochi anni innanzi avevamo comprato nuovo e buono; il prezzo suo fu di scudi 15; e così poi ritornati asservammo la promessa. E ancora, onde voler computare tutto il narrato danno fu una somma di ducati 35.

Annullasi il soprascritto notabile per innarvertenza fatta, cum sit che prima in questo appare a carta 129 e tutto è per il continuo pensiero di non mancare del debito circa alle cose notabili, ut servetur ordo et cetera.

Addi 22 di giugno 1629 al pisano.

Si vos consideraretis damnum quod affert improbitas forsan acquievissetis damno quod est fugere omnem personam quae habet animum respectum omne vetutum ideo discite illud affert magnam utilitatem et honorem.

[Pagina 133 fino alla 140 inclusive mancano e sembrano essere state strappate.]

Pagina 41

E del mese d'agosto anno 1530 ricevemmo la nostra decima paga in Pisa, scudi 31 in tanti bianchi, e per noi la ritrasse Baldovino di Barnabe di nostra commissione per via di stanziamento per i detti signori consoli fatto al camarlingo della dogana predetta fino alla detta somma di lire 220. 10. -.

E del mese di febbraio anno 1530 ricevemmo la nostra undecima paga dal predetto camarlingo, e per noi al soprascritto Baldovino di Barnabe per nostro ordine per vigore del predellegato stanziamento, conferanto noviter dal presente stato come per lettera di quello fu commesso a detti signori consoli fino alla somma di 220. 10. -.

E l'anno 1531 del mese d'agosto avemmo per la nostra duodecima paga scudi 31, e per noi li ritrasse il detto Baldovino per nostra commissione e per via del predetto stanziamento dal camarlingo come di sopra in più volte fino alla somma di lire 220. 10. -.

E di febbraio del predetto anno 1531 avemmo la nostra 13^{ma} paga in Pisa, e per noi il predetto Baldovino, dal prenominato camarlingo della dogana di Pisa per virtù dello stanziamento come di sopra, fino alla somma di 220. 10. -.

E d'agosto l'anno 1532 ritraemmo la nostra 14^{ma} paga in Pisa, e per noi il predetto Baldovino di Barnabe, dal camarlingo, in quel tempo Andrea Mannucci, in tanto lavoro avuto dal Morandino e sua fornace, per vigore di stanziamento come di sopra fino alla somma di 220. 10. -.

E del mese di febbraio anno 1532 ritraemmo la nostra 15^{ma} paga, e per noi il prefato Baldovino, dal camarlingo come di sopra detto, per via dello stanziamento prenominato fino alla somma di 220. 10. -.

E del mese d'agosto anno 1533 avemmo la nostra 16^{ma} paga, scudi 31 d'oro, e per noi la riscasse il detto Baldovino di Barnabe dal camarlingo de consoli, in quel tempo Giovanni Maria de' Pilli, in tanti scudi d'oro, per vigore del detto stanziamento, riservato sempre la ritenzione e ordinario del detto camarlingo in tutte le dette paghe e il costo dello stanziamento al cancelliere di detti consoli, come è suo ordinario, fino alla somma di 220. 10. -.

Pagina vi retro

E a di 31 di gennaio 1533 avemmo la nostra 17^{ma} paga, in tutto di scudi 31 d'oro, i quali ritrasse in Pisa per nostro ordine Baldovino di Barnabe dal camarlingo della dogana di Pisa per vigore di nostra lettera al provveditore della dogana, in tanti scudi d'oro, valutati lire 7 e soldi 6, riservato la ritenzione del camarlingo e del cancelliere, come è ordinario, che tutto fa la somma di 220. 10. -.

E del mese d'agosto l'anno 1534 in più volte avemmo dal camarlingo di Pisa, per via del detto Baldovino di Barnabe, scudi 31 d'oro, ritirati per ordine di nostra lettera al detto provveditore della dogana di Pisa, e sono per la 18^{ma} paga, in diverse monete fino alla somma di 220. 10. -.

E del mese di febbraio l'anno 1534 avemmo in più volte dal camarlingo di Pisa la paga nostra come di sopra, scudi 31, e furono per la paga 19^{ma}, ritirati per via di Baldovino sopradetto, per stanziamento fatto dal provveditore della dogana di Pisa, come di sopra, fino alla somma di 220. 10. -.

E del mese di luglio al fine l'anno 1535 ritraemmo la nostra 20^{ma} paga dal camarlingo di Pisa, per stanziamento come di sopra si dice, e per noi il prefato Baldovino, in tanti scudi d'oro fino alla detta somma di 220. 10. -.

E del mese di febbraio l'anno 1535 avemmo in più volte dal camarlingo della dogana di Pisa, per stanziamento ordinario in detta dogana ordinato come di sopra, la nostra 21^{ma} paga, ritirati noi personalmente, in tanti scudi d'oro parte e parte quattrini neri e parte per gabelle di robe nostre e messe in Pisa, fino alla somma di 220. 10. -.

E del mese d'agosto e di settembre l'anno 1536 avemmo in due volte dal predetto camarlingo, per stanziamento per legge fatto in detta dogana di Pisa, la nostra 22^{ma} paga, ritirati noi personalmente in tanti scudi d'oro 200. 10. -.

E del mese di febbraio 1536 avemmo la nostra 23^{ma} paga dal predetto camarlingo, con lo stanziamento come di sopra nella dogana di Pisa per legge, tutto ritraemmo noi in più monete e parte oro. 220. 10. -.

E del mese di settembre 1537 avemmo la nostra paga nel modo predetto dal nuovo camarlingo, per stanziamento come di sopra, ritirati per noi in più volte e in più monete e parte oro, e fu la paga 24^{ma}, 220. 10. -.

E del mese di febbraio 1537 avemmo la nostra 25^{ma} paga dal camarlingo di dogana modo praedicto, ritirati noi in più monete e per la maggior parte quattrini bianchi e neri, cioè 220. 10. -.

E del mese d'agosto 1538 avemmo la nostra 26^{ma} paga dal camarlingo di dogana di Pisa, more ut supra, ritirati noi proprio in più monete e oro.

Pagina 112

Uffesius MDXXXIIX

Nota delle paghe ci saranno pagate da camarlinghi di dogana di Pisa per l'obbligo ha con la detta pieve e a me Giulio di Antonio Buonaccorsi piovano novello della detta pieve, e prima:

A di 31 di gennaio 1538 avemmo la nostra paga di ducati 31 delli sei mesi finiti detto di da Lorenzo Venturi, camarlingo di detta dogana.	220. 10. -.
1539. E a di 30 di luglio avemmo la 2 ^a paga di sei mesi finiti detto di.	220. 10. -.
1539. E a di 26 di gennaio 1539 avemmo la 3 ^a paga di sei mesi finiti da Lorenzo Venturi, camarlingo in dogana.	220. 10. -.
1540. E a di 3 d'agosto 1540 avemmo la 4 ^a paga di sei mesi finiti a di 30 di luglio passato da Raffaello Fedini, camarlingo di dogana di Pisa.	220. 10. -.
1540. E a di 5 di gennaio avemmo la 5 ^a paga di sei, mesi che finiranno l'ultimo del presente mese, da Giovanbattista Rabatti, camarlingo di Pisa	220. 10. -.
1541. E a di 23 di luglio avemmo la 6 ^a paga di sei mesi, che finiranno l'ultimo di questo mese, da Girdamo Adobrandini, camarlingo di dogana di Pisa.	220. 10. -.
1541. E a di 16 di gennaio avemmo la 7 ^a paga di sei mesi, che finiranno l'ultimo di questo mese, dico avemmda da Lorenzo Venturi, camarlingo di dogana di Pisa.	220. 10. -.
1542. E a di 15 di luglio 1542 avemmo la 8 ^a paga di sei mesi, che finiranno l'ultimo di questo, dico avemmda da Lorenzo Venturi, camarlingo di dogana.	220. 10. -.
1542. E addi 16 di gennaio 1542 avemmo la 9 ^a paga di sei mesi, che finiranno l'ultimo di di questo mese, i quali ci furono pagati da Lorenzo Venturi, camarlingo della dogana di Pisa.	220. 10. -.
1543. E addi 9 di luglio 1543 avemmo la 10 ^a paga di sei mesi, finiti per tutto l'ultimo di questo mese, da Lorenzo Venturi, camarlingo della dogana di Pisa.	220. 10. -.
1543. E addi 1 di gennaio 1543 abbiamo ricevuto la paga di sei mesi prassimi passati, finiti per tutto il di ultimo di detto mese, da Lorenzo Venturi, camarlingo di Pisa.	220. 10. -.
1544. E addi 22 di luglio 1544 ricevemmo da detto Lorenzo Venturi, camarlingo di Pisa, la nostra paga di sei mesi passati, finiti per il di ultimo di detto mese.	220. 10. -.
1544. E addi 12 di gennaio 1544 abbiamo ricevuto da Giovanni Vaglianti, camarlingo sstituto di detto Lorenzo Venturi, per la paga di sei mesi prassimi passati	220. 10. -.

1595. E addi 3 d'agosto 1595 avemmo da Giovanni Vaglianti, camarlingo di Pisa, la nostra paga di sei mesi prassimi passati, finiti per tutto il di ultimo di detto mese.

220. 10. -.

1595. E addi 19 di gennaio 1595 abbiamo ricevuto da detto Giovanni Vaglianti, camarlingo di Pisa, la paga di sei mesi passati, finiti per tutto il di ultimo di detto mese.

220. 10. -.

Pagina 112 retro

Ihesus MDXXXVI

1596. E addi 22 di luglio 1596 avemmo la nostra paga di sei mesi prassimi passati, finiti per tutto il di ultimo di detto mese, da Giovanni Vaglianti, camarlingo di Pisa.

220. 10. -.

1596. E addi 18 di gennaio 1596 ricevemmo da detto Giovanni Vaglianti, camarlingo di Pisa, la nostra paga di sei mesi passati, finiti per tutto il di ultimo di detto mese.

220. 10. -.

1597. E addi 25 d'agosto 1597 abbiamo ricevuto da Giovanni Vaglianti, camarlingo di Pisa, la nostra paga di sei mesi prassimi passati, finiti per tutto il di ultimo di luglio.

220. 10. -.

1599. E addi 7 di febbraio ricevemmo la nostra paga di sei mesi prassimi passati, finiti per tutto il di ultimo di gennaio, da Giovanni Vaglianti, camarlingo di Pisa.

220. 10. -.

1598. E addi 9 di luglio 1598 avemmo la nostra paga di sei mesi passati, finiti per tutto il di ultimo di detto mese, da Giovanni de' Medici, camarlingo di Pisa.

220. 10. -.

E a di.....

A dì 8 di marzo 1621

Io Ulisse Grassi di Bientina farò ricordo come le quattrocentoquarantuna lira, cioè scudi 65, che qui di sopra ogni anno si pagavano in due paghe alla pieve di Livorno o suoi piovani, il piovano messer Guido Guidi acconsenti la pensione in testa d'un suo nipote, nominato messer Guido Guidi, e l'assegnò questa paga di 65 scudi sopra la dogana; e dall'anno 1551 sempre il detto pensionario o da sè o da suoi procuratori l'ha riscassi fino alli 4 di febbraio 1620 che visse, come si può vedere alli libri di detta dogana. Ora dopo la morte sua volendo riscuotere detti 65 scudi li detti Consoli di Mare mi derno difficoltà e mi bisognò supplicare al serenissimo Granduca, il quale come religiasissimo commesse che si pagassino al piovano supplicante, sicome appare in dogana la supplica et in filza et altri libri. E questo dì e anno sopradetto ricevei dal camarlingo d'essa dogana li suoi sessantatrè in tutto. Scudi 65.

[Nota: dopo di questo ricordo non vi è in detto libro altro scritto e termina con carte 16 bianche senza veruna numerazione di pagina, di modo che non può dirsi con certezza se veramente termina con detto ricordo o se vi sieno state levate carte, come in altri luoghi di esso abbiamo riscontrato.]

Memoria per corredo al detto libro.

Per bando di Cosimo I nel 1561 venendo ordinato nota esatta dei beni, rendita et cetera, appartenenti a confraternite, luoghi pii et cetera, fu presentato al tribunale del capitano commissario Antonio di Carlo Corbinelli l'appresso stato.

Beni dell'Opera della pieve di Livorno.

Casa posta nella via Maestra con forno, a lato ai beni della Certosa, paga ducati 10 d'oro.	Lire 75. -. .
Casa posta item, confina con detti beni di monna Tarsia, paga ducati 6 d'oro	Lire 45. -. .
Casa con forno in detta via, confina coi beni della pieve e di Matteo Buonomo, paga di pigione scudi 15 d'oro.	Lire 12. 10. -. .
Casa con solaio in detta via, confina con Mariano Pezzini, paga	7. 10. -. .
Casa nel chiasso di Pierantonio a lato ai beni della pieve e di maestro Cristoforo, paga ducati 17 d'oro.	127. 10. -. .
Casa in via Maestra a lato ai beni di Matteo Cristoforo, paga di livello ducati	7. 52. 10. -. .
Casa detta a lato di detta casa e ai beni di monna Tarsia, paga di livello	1. -. .
Casa detta a lato ai beni di monna Antonia, paga di livello	1. -. .
Casa ad uso di magazzino senza solaio via Sant'Antonio, paga di livello	1. -. .
Casa in carraia di Sant'Antonio in sul canto del chiasso a lato ai beni di Paolo d'Arezzo, paga	1. -. .
Vigna al Muro Rotto di staïora 10, paga di livello	-. 10. -. .
3 pezzi di vigna in Coteto di staïora 30 circa, lavorata a mano per conto dell'Opera, rendono Vigna in detto luogo di staïora 6, paga di livello	1. -. .
3 pezzi di terra in detto luogo non lavorati di staïora 29	1. -. .
1 pezzo di terra in detto luogo accanto ai beni di Oliviero Cardinale, paga	1. -. .
Pezzo di terra alle Lenze a lato ai beni di Fallabanda e dei frati di san Giovanni, di staïora 7, soda.	-. -. .
1 idem idem di staïora 17 circa sodo	-. -. .
1 idem a Stagno di staïora 6, si lavora un anno sì e un anno no	-. -. .

1 pezzo di terra alla punta del fanale sulla Via di San Jacopo, di staiera 29.

Un pezzo di terra in luogo detto il Falso, confina con i beni delle monache di santa Maria, di staiera 30.

Un pezzo di terra in detto luogo, confinante con il Comune di Livorno e la Fraternità, di staiera 50.

2 pezzi di terra in luogo detto la Via di Mezzo, di staiera 17, che pagano sacca quattro di grano.

Una casa e pezzo di terra alla Bastia, paga di livello libbra di cora.

Una casa e terra bascata a Montenero, paga sacca quattro di grano l'anno.

Da tutte dette terre si cavano sacca 18 e staia 2 di grano ogni anno uno per l'altro.